Nella ſteſſa Libreria di G. P. MERANDE, ſtrada di Santa Chiara *Sono ancora aperte per alcune copie le Aſſociazioni ſeguenti*.

SMITH, *Ricerche ſulla natura e le cagioni della ricchezza delle Nazioni*, di tomi ſei in-8, ſi è publicato il tomo quinto a grana 35 il volume in *ruſtica*.

BERENGER, *Raccolta di tutti i viaggi fatti intorno al mondo da diverſe Nazioni dell' Europa*, principiando dal Magellan ſino all' ultimo Viaggio di Cook, è già uſcito il tomo quarto, in-8 a grana 40 il volume legato in *ruſtica*.

BIBLIOTECA DI VILLEGGIATURA o ſia RACCOLTA di ROMANZI. Si è pubblicato il tomo ſettimo a grana 20 il volume in *ruſtica*.

LETTERE
DI
ALCUNI GIUDEI
PORTOGHESI,
TEDESCHI, E POLACCHI,
AL SIGNOR
DI
VOLTAIRE.

Con un breve Comentario estratto da uno più lungo:

Tradotte per la prima volta in Italiano, dall'ultima edizione Francese; con alcune note, ed una Prefazione del Traduttore.

TOMO SECONDO.

IN NAPOLI M. DCC. XCII.

Presso G. P. Merande Negoziante di Libri
nella strada di S. Chiara.

Con licenza.

LETTERE
DI
ALCUNI GIUDEI
PORTOGHESI,
TEDESCHI, E POLACCHI,
AL SIGNOR
DI
VOLTAIRE.

LETTERE
DI
ALCUNI GIUDEI
PORTOGHESI,
TEDESCHI, E POLACCHI,
AL SIGNOR
DI
VOLTAIRE.

LETTERE
DI
ALCUNI GIUDEI
PORTOGHESI,
TEDESCHI, E POLACCHI,
AL SIGNOR
DI
VOLTAIRE.

LETTERE
DI
ALCUNI GIUDEI
PORTOGHESI,
TEDESCHI, E POLACCHI,
AL SIGNOR
DI
VOLTAIRE.

Nella ſteſſa Libreria di G. P. MERANDE, ſtrada di Santa Chiara *Sono ancora aperte per alcune copie le Aſſociazioni ſeguenti*.

SMITH, *Ricerche ſulla natura e le cagioni della ricchezza delle Nazioni*, di tomi ſei in-8, ſi è publicato il tomo quinto a grana 35 il volume in *ruſtica*.

BERENGER, *Raccolta di tutti i viaggi fatti intorno al mondo da diverſe Nazioni dell' Europa*, principiando dal Magellan ſino all' ultimo Viaggio di Cook, è già uſcito il tomo quarto, in-8 a grana 40 il volume legato in *ruſtica*.

BIBLIOTECA DI VILLEGGIATURA o ſia RACCOLTA di ROMANZI. Si è pubblicato il tomo ſettimo a grana 20 il volume in *ruſtica*.

LETTERE
DI
ALCUNI GIUDEI
PORTOGHESI,
TEDESCHI, E POLACCHI,
AL SIGNOR
DI
VOLTAIRE.

Con un breve Comentario estratto da uno più lungo:

Tradotte per la prima volta in Italiano, dall'ultima edizione Francese; con alcune note, ed una Prefazione del Traduttore.

TOMO SECONDO.

IN NAPOLI M. DCC. XCII.

Presso G. P. MERANDE Negoziante di Libri nella strada di S. Chiara.

Con licenza.

LETTERE DI ALCUNI GIUDEI TEDESCHI E POLACCHI.

SECONDA PARTE

Osservazioni su due capitoli del Trattato della Tolleranza, che riguardano i Giudei.

LETTERA PRIMA

Disegni di questa seconda Parte.

SIGNORE: se vi è qualcheduno sulla terra, il quale debba desiderar la tolleranza, senza dubbio che questi è appunto un popolo infelice, cui la religion che professa espone da

tanti secoli ai più gravi disprezzi, ed alle persecuzioni le più crudeli. Egiziani, Persiani, Greci, Romani, Cristiani, Maomettani, tutti i popoli, tutte le sette, si sono successivamente sollevate contro di noi; e paese alcuno non vi è, incominciando dal Nilo fino alla Vistola, e dal Tago fino all' Eufrate, che non sia stato il teatro sanguinoso delle nostre disgrazie. Potremmo noi non detestare i furori della superstizione, dopo esserne stati tante volte le vittime infelici?

Noi siam dunque molto lontani, o signore, dal combattere i principj di benevolenza universale, sparsi nel vostro trattato. Al contrario, questi principj appunto, questo spirito d' indulgenza che vi regna, e que' consigli di dolcezza che voi date ai governi, sono quelli che ce lo rendono caro, e che ci attaccano con piacere alla sua lettura, non ostante i dardi che voi in quello lanciate di continuo contro de' nostri padri.

Noi non saremo ingiusti, perchè i vostri pregiudizj sono violenti, il vostro odio ostinato. Senza pena confessaremo, riconoscersi da

da tempo in tempo in quest' opera, il colorito di un gran maestro, ed i progetti savj d'un filosofo amico dell' umanità. Chi potrebbe leggervi senza intenerirsi la fatale avventura, la quale ve ne ha fatta nascer l' idea? (1) Come veder senza fremere i quadri che in esso disegnate del fanatismo; tanti assassinamenti, tante uccisioni, tante guerre sanguinose, che questo mostro ha cagionate nella vostra patria, e nel resto dell' universo? Che peccato che un soggetto tanto interessante venga presentato allo

---

(1) *Nascer l' idea.* La famiglia innocente ed infelice (di *Calas*) della quale qui si tratta, che trovò un appoggio nel signor di Voltaire, e che fu sostenuta dal suo credito, e difesa da' suoi scritti eloquenti, è certamente un tratto ammirabile nella vita di questo illustre Autore. Questo è il più bello de suoi trionfi. Niuno applaudisce più sinceramente che noi alla gloria, ch' egli ha acquistata, alzando il primo la voce in favore dell' innocenza. *Aut.*

Vedete il libro che ha per titolo *Voltaire peint par lui-même* part. prima pag. 186 e seguenti. Come ancora si potrà consultare la *vie de Voltaire par Mr. M* Chap. XVIII *Tradut.*

lo spirito del leggitore, accompagnato da una folla di riflessioni straniere, di fatti dubbiosi, d'idee confuse, e di errori grossolani, che si stenta a riguardarli come volontarj!

Noi lasciamo ai letterati, ed ai cristiani la cura di correggere li sbagli che vi si trovano sopra gli Egiziani, i Greci, i Romani, i Cristiani, ed i loro martiri; sulla storia benanche del vostro paese &c.

Ma in esso si veggon due capitoli, quali senza essere forse i migliori dell' opera, meritavano dalla parte nostra un' attenzione particolare: questi son quelli, ne' quali voi volete provare la tolleranza coll' esempio della Nazione Giudaica. Noi vi abbiamo trovato tanti sbagli, o per meglio dire (la parola ci sfugge) tante falsità di ogni spezie sopra di oggetti, per i quali non possiamo essere indifferenti, che ci siamo creduti essere in obbligo di confutarli. Questa confutazione formerà il soggetto della seconda parte delle nostre lettere.

Noi

Noi non possiamo ripeterlo mai abbastanza. Essendo noi nemici della persecuzione, non solamente per interesse, ma per carattere e per principj, non attacchiamo affatto la tolleranza; ma ci proponghiamo solamente dimostrarvi, che la provate malamente. Eccovi il nostro primo oggetto.

Ma per poco che si leggano con attenzione i vostri due capitoli, uomo alcuno non tarda ad accorgersi, aver voi, oltre del disegno che spacciate apertamente, un' altro ancora, il quale comecchè meno apparente, non è però meno reale. Questo è appunto di riportarvi, come potete, un mucchio di piccole difficoltà contro i nostri santi libri, che voi le incorniciate poi o bene, o male. Poichè queste piccole critiche, raccolte da Bolingbroke, da Morgan, da Tindal &c., i quali le ripetevano per altro dopo averle ricavate da altri, non sono ciò che vi occupa il meno, noi a quelle ci attaccheremo particolarmente. Giacchè non si finisce di ripeterle, non bisogna finire di rispondervi. Questo è il se-

condo oggetto che ci proponghiamo (1), o signore. Noi lo diciamo con sincerità; costa molto al nostro cuore il combattere uno scrittore, il quale noi vorremmo solamente ammirare: ma la stessa superiorità de' vostri talenti, non è forse una ragione per non tacerci? Noi abbiamo pur troppo sperimentato quanto atto sia ad accreditare l'errore, e fortificare i pregiudizj il nome di un grande uomo.

Noi siamo con i sentimenti i più distinti di stima, e di rispetto &c.

LET-

(1) *Ci proponghiamo*. I due capitoli del signor di Voltaire sulla tolleranza essendo troppo lunghi, non abbiamo potuto rapportarli intieramente; esortiamo i leggitori a percorrerli nell' opera stessa. Essi vi osserveranno non aver noi dissimulata alcuna delle sue difficoltà, e comprenderanno ancor meglio l' insieme delle nostre risposte. Se si vedrà che a proposito di Tolleranza noi abbiamo parlato di cose, che non vi avevano affatto relazione, si rifletti che non bisogna in conto alcuno imputare a noi queste discordanze. *Aut.*

LETTERA II.

Considerazioni sulle leggi rituali de' Giudei:

SOTTO pretesto di procedere con più metodo ne' vostri due capitoli, voi entrate in materia, o signore, facendo alcune riflessioni preliminari sul nostro dritto divino: Questa è una occasione che voi accortamente vi procurate per confutarlo: noi ne profittiamo per difenderlo. Da quello che siamo per dire, potrete giudicare quanto giuste siano le vostre critiche.

§. I.

Se sia cosa da non potersi capire l'avere Iddio comandato più cose a Mosè che ad Abramo, e più ad Abramo che a Noè:

Col solo fine di gettare sul principio un dubbio generale sulla divinità della nostra legislazione, voi incominciate con una di

quelle ironie, le quali riguardate quali prove vittoriose. *Guardiamoci*, voi dite, *di andar qui cercando, perchè Iddio abbia sostituito una legge novella a quella ch' egli aveva data a Mosè, e perchè comandate avesse più cose a Mosè che al patriarca Abramo, e più ad Abramo che a Noè. Sembra essersi degnato di proporzionarsi ai tempi, ed alla popolazione del genere umano: è questa una gradazione paterna. Ma questi abissi sono troppo profondi per la nostra debole vista: teniamoci ne' limiti del nostro soggetto.*

Avreste fatto bene di *trattenervici*; il soggetto era interessante, e degno di tutta l'attenzione de' vostri lettori. Perchè loro farlo perder di vista, con alcune riflessioni, che non vi hanno rapporto alcuno?

Non vi aspettate certamente da noi, che intraprendiamo a provare, esser stata una novella legge sostituita alla legge Mosaica (1): non

(1) *Mosaica*. Noi non abbiamo bisogno che s' impegnino a dimostrar questo. Le opere dei Bonnet, degli

non è questo uno de' punti della nostra credenza. Dopo esserci dichiarati molto contenti di vedere un cristiano tanto istruito quanto voi lo siete (1), richiamare in dubbio questa sostituzione, noi ci limitiamo a dire una parola della sorpresa, nella quale sembrate essere, d' aver Iddio *comandato più cose a Mosè che ad Abramo, e più ad Abramo che a Noè*.

Ma la vostra sorpresa nasce, o signore, da che voi non fate attenzione bastante alle congiunture, nelle quali si trovava Abramo, e che differivano molto da quelle, nelle quali si trovò Noè; ed alla situazione di Mosè, la quale non era l' istessa di Abramo. Voi non riflettete, che Noè ed i suoi figli salvati essi soli dalle acque del diluvio, non avevan biso-

---

degli Houtteville, degli Abbadie, de' Spedalieri, de' Bergier e di tanti altri hanno già a sufficienza dimostrato questo punto. Il leggitore potrà consultarle, se ne avrà vaghezza. *Tradut.*

(1) *Siete*. Non molto però della sua religione. *Tradut.*

bisogno di un rito particolare, che li distinguesse dagli altri uomini, i quali non esistevano più; e che Mosè, il quale governar doveva, non già una sola famiglia, come Abramo, ma un popolo immenso, aveva necessariamente bisogno di più leggi. E' dunque cosa tanto difficile a comprendersi, che nuove circostanze richiedessero nuove leggi, e che nuovi bisogni esiggessero nuovi soccorsi (1)? Affinchè sembrato vi fosse, aver Iddio operato con ragione, bisognava dunque che Iddio avesse comandato a Noè un rito, il quale doveva esser segno della sua alleanza con Abramo; e che avesse poi dato ad Abramo quelle leggi, le quali erano destinate a condurre un popolo che non esisteva? Se questi sono gli *abissi ne' quali la vostra debole vista si perde*, in vero ch' essa è *debole*. Voi pretenderete forse non potere Iddio coman-

(1) *Soccorsi*. Non è desso il signor di Voltaire, che parlando delle leggi dice esser quelle state *fatte secondo i tempi, i luoghi, i bisogni? Dictionnaire Philosophique* Art. *Loix*, sect. prim. *Tradut.*

mandar cosa alcuna, o che comandandola proporzionar non si possa ai tempi, ed ai bisogni delle sue creature; che quando dichiara le sue volontà, sia obbligato dichiararle tutte; che non sia in suo potere il riserbarsi per nuove congiunture, nuove speranze a promettere, ed a fare nuovi comandi; e che non possa prescrivere, o proibire delle cose, le quali, comecchè indifferenti, sarebbero a tenore delle circostanze divenute utili, o dannose? Queste asserzioni contrarie alla credenza comune del genere umano, prima d' esser credute, avrebbero bisogno d' esser provate; e le derisioni non son prùove.

Tentate, o signore, di somministrarne qualcheduna, noi ci obblighiamo a rispondervi: ma ve lo avvertiamo di non ripetere quelle di Tindal. I vani ragionamenti di questo deista, esposti con tanta sicurezza, sono stati compiutamente confutati da' suoi savj compatriotti, Tester, Leland, Conibeare, &c. ora ci abbisogna qualche cosa più solida.

§. II.

§. II.

Falsa idea, che il dotto Critico vorrebbe dare del dritto divino de' Giudei.

Ma, direte voi, se Iddio dopo aver dato delle leggi, può aggiungercene altre novelle, almeno non più aggiungercene che non sieno degne di lui. Or ciò che si chiama dritto divino de' Giudei, è degno di Dio? E' degno di un savio legislatore? Se ne potrebbe dubitare, se giudicar si volesse a tenore dell' idea, che voi ve ne formate, o piuttosto che vorreste darne ai vostri leggitori. Ma questa idea è giusta?

Io credo, voi dite, *chiamarsi dritto divino que' precetti dati da Dio stesso. Egli volle che i Giudei mangiato avessero un agnello cotto colle lattughe, e che i convitati mangiato lo avessero all' impiedi, tenendo un bastone in mano in commemorazione della Pase. Ordinò doversi fare la consecrazione del sommo sacerdote, mettendo un poco di sangue al suo orecchio destro, alla sua man destra, ed al suo piede destro; costiu-*

costumi stravaganti per noi , ma non già per l' antichità . Proibì che nudriti si fossero di pesci senza squame , di porci , di lepri , di ricci , di grifoni , d' ixion &c. Istituì le feste , le cerimonie . Cose tutte , le quali alle altre nazioni sembravano arbitrarie , e sottoposte al dritto positivo , o all' uso ; ma che riguardo agli Ebrei erano di dritto divino (1) , *mentre erano da*

Dio

(1) *Dritto Divino* - Sembra voler qui il signor di Voltaire contrapporre il dritto divino , al dritto positivo ; questo sarebbe uno sbaglio . Il dritto divino de' Giudei si distingue in dritto divino naturale , il quale racchiude le leggi morali , fondate sulla natura delle cose ; ed in dritto divino positivo , nel quale vengon comprese le leggi criminali , le leggi politiche &c. fondate sulla sola volontà , ed il solo piacere di Dio . Sembra aver egli ad imitazione di Tindal confuso ancora le leggi positive , colle leggi arbitrarie , ed avere intese per leggi arbitrarie , le leggi di puro capriccio , e quelle che non hanno alcun motivo o alcun oggetto ragionevole . In tal caso s' inganna come Tindal . Le leggi positive son quelle , le quali ordinano o proibiscono cose di loro natura indifferenti . Ma le cose per se stesse indifferenti possono essere comandate o proibite in certe circostanze , secondo alcune mire savie ed alcuni motivi ragionevoli . *Edit.*

Dio stesso comandate; come appunto le cose, le quali comandate ci sono state da Gesù Cristo, figlio di Maria, figlio di Dio, sono per noi di dritto divino.

Così voi rappresentate il nostro dritto divino. Tutta questa legislazione rispettata per tanti secoli, secondo voi, altro non è che un' ammasso di osservanze vane, e di pratiche superstiziose. Questo è il ritratto che ne fate: in ciò fare simile voi siete a que' dipintori maligni, i quali non usano dell' arte del profilo, che per presentare dal lato il meno favorevole l' oggetto che loro dispiace.

Ma le sole leggi rituali che voi citate, formano il dritto divino de' Giudei? Ne sono la parte principale, e la più essenziale? I nostri profeti da per tutto dicono il contrario. Il fondamento, e la prima parte di questo dritto è formata dal decalogo, quel compendio il più perfetto della morale; e da tanti altri precetti ammirabili, su i doveri dell' uomo verso Dio, verso se stesso, verso

i suoi

i ſuoi ſimili . La ſeconda è compoſta da quei ſavj regolamenti che vi ſi oſſervano ſtabiliti ſul culto eſteriore ; e ſu tutto ciò che lo riguarda , ſull' autorità de' magiſtrati , ſulle eredità , i litigj , i giudizj , ſulla maniera di fare la pace , e la guerra &c.; in una parola ſu di tutta l' amminiſtrazione eccleſiaſtica , civile e politica . Reſtringerla come voi fate ad alcune ceremonie, ad alcuni riti , è un volerne dare un idea incompiuta , e per conſeguenza falſa ; ſarebbe appunto come ſe alcun diceſſe conſiſtere il dritto divino de' criſtiani , nel bagnarſi , o ſpargere dell' acqua ſulla teſta ; o pure , come ſe per additare il ſignor di Voltaire , ſi nominaſſe l' autore , non già dell' *Henriade* , e della *Zaïre* , ma di *Zulima* , o dell' *Olimpia*. Vi ſembrarebbe imparziale il noſtro procedere ſe così faceſſimo ? Non ci ravviſereſte voi più di malignità , che di candore ?

§. III.

§. III.

Vani sforzi del Critico per render ridicole le leggi rituali de' Giudei. Modo di mangiar l'agnello Pasquale: consecrazione del sommo sacerdote.

Voi non siete contento di dare una falsa idea del nostro dritto divino; ma vi sforzate ancora di spargervi del ridicolo.

I nostri riti son per voi *costumi stravaganti*. Siete voi dunque un di quegli uomini semplici, i quali non essendo giammai usciti dal loro paese, giudicano bizzarre tutte le usanze straniere? O che concentrati nel loro secolo, non giudicano ragionevole che ciò che rassomiglia a quello ch' essi veggono? Agli occhi vostri sembra strano l' uso di mangiare in ogni anno l' agnello Pasquale, stando in piedi, e con un bastone alla mano. Ma vi era costume più atto a richiamare alla memoria degli Ebrei la loro partenza dall' Egitto, ed i prodigj che

che l' accompagnarono (1)? Che importa di grazia, che il sommo sacerdote venga consecrato *mettendo del sangue al suo orecchio destro*, o versando dell' oglio sulle sue mani! Tutti i riti sono eguali nel fondo: essi altro non hanno di augusto che la santità, la quale la religione vi attacca. L' essere offeso da queste usanze di un popolo antico, il giudicarle bizzarre, è un volere imitare un fanciullo, il quale ha paura; o un Ganimede, il quale con disdegno sorride all' aspetto d' un abito straniero.

§. IV.

Animali proibiti ai Giudei: motivi di questa proibizioni.

Con un' aria di burla, voi dite, *Iddio proibì* ai Giudei *che nutriti si fossero di pesci senza sca-*

(1) *Accompagnarono*. Questo rito particolare alla nazione Giudaica, l' istituzione del quale rimonta fino al tempo di questa partenza, è una prova incontrastabile della verità de' fatti, de' quali richiama la memoria. La istituzione di quest' usanza fù dunque un tratto di saviezza del legislatore. *Aut.*

ſcaglie , *di porci* , *di lepri* , *di ricci* , *di gufi &c.*

E bene perchè ridicola coſa vi ſembra, eſſer per via di ſavie leggi ſtate proibite i nutrimenti malſani; ed eſſere altri nudrimenti, che ad altri popoli poſſono ſembrare piacevoli, ſtati interdetti per alcune ragioni particolari, che condannar non ſi poſſono ſe non quando s' ignorano?

La legge ci proibiva mangiare *i ricci*, *le gufi*, *gli uccelli di rapina*: aggiungetevi diverſe *ſpezie di cavallette*, *di ſorci*, *le lucertole*, *i ſerpenti &c.* Voi, o ſignore, ſiete ſorpreſo per queſte proibizioni: lo ſareſte meno però ſe vi degnaſte richiamare alla voſtra memoria che in queſti paeſi gli uomini mangiavano, e mangiano ancora, alcune ſpezie di cavallette (1); ma che alcuni popoli

(1) *Cavallette*. Le cavallette non potrebbero ſervire affatto di alimento nell' Europa: eſſe ſono troppo piccole, e troppo magre. Quelle dell' Oriente, ſiccome ſono più groſſe, poſſono ſomminiſtrare un miglior nutri-

poli al tempo dei nostri padri le mangiavano tutte senza distinzione ; e che anche gli animali , i quali vivono di carogne , le lucer-

nutrimento . Nella Palestina , nell'Arabia , e ne' paesi vicini , gli uomini ne mangiano ancora di differenti spezie , e le conservano col salarle . Il dottor Shaw ne' suoi viaggi riferisce averne mangiate nella Barbaria alcune fritte, e dice che avevano un sapore press. so a poco simile a quello de' gamberi . Nel 1693 nella Germania ne comparvero in gran quantità , e saccheggiarono diversi cantoni . Un Giudeo avendo assicurato il celebre Ladulfo esser esse simili a quelle della Giudea , questo savio ardì mangiarne con tutta la sua famiglia ; e vi ritrovò l' istesso sapore che dice il signor Shaw .

Le cavallette erano un nutrimento conosciuto anticamente , e comunemente usato dagli Etiopi , da' Libi , dai Parti e da altre nazioni dell' Oriente , dai quali i Giudei erano circondati . Le testimonianze di Diodoro di Sicilia , di Aristotele , di Plinio , non permettono dubitarne ; S. Giovanni Battista di queste si pasceva nel deserto . Vedete *Chais* &c. *Edit.*

Si potrà su di questo punto consultare il Signor *Niebuhr* , *Description de l' Arabie* pag. 148 , e seg. in 4 Amst. 1774 ; come ancora *le Recueil de questions proposées a une société de savants* &c. *par M. Michaëlis* 30 31 , e seguenti. Si trova questa raccolta di questioni

 annes-

certole, alcuni topi di campagna (1) servivano ad essi spesse volte di alimenti; che non solamente i Psilli, ma altri Arabi, mangiavano ancora i serpenti, e le vipere (2), che anche in alcuni paesi dell' Europa, comecchè assai civilizzati, il corvo, la biscia non sono nutrimenti assolutamente fuor di uso (3). Farete voi dunque, o signore, un rimprovero a Mosè di aver proibito al suo popolo questi alimenti vili e dannosi, e di averne prescritti al medesimo dei più convenevoli e più salutiferi?

§. V.

---

annessa alla *Descrizione dell' arabia* del Signor *Niebuhr* poco fa citato. I limiti angusti di una semplice nota non ci permettono di esporre quanto questi due dotti han detto su di questo punto. Ci basta averli indicati; il Leggitore potrà leggerli. *Tradut.*

(1) *Campagna*. Questi alimenti sono ancora in uso nell' Arabia. Vedete i viaggi di Asselquist, e di Shaw &c. *Aut.*

(2) *Vipere*. Vedete i viaggi di Haselquist. *Aut.*

(3) *Uso*. Si dice che in alcune provincie della Francia gli uomini se ne cibano. *Aut.*

§. V.

Dell' Ixion, e de' Grifoni.

Fra gli uccelli di preda che ci sono interdetti voi nominate l' *ixion*, ed i *grifoni*, de' quali Mosè non parla. Lo avete fatto forse colla intenzione di confondere il nibbio, e l' ossifraga (1) con animali ideali, i quali non

(1) *Ossifraga*. E' chiarissimo aver Mosè parlato non di esseri immaginari, ma di uccelli da preda conosciutissimi a tempi suoi. Purnondimeno non sarebbe facil cosa il dire, quali spezie di uccelli da preda bisogna intendere per le parole ebraiche *rae* e *perés* che si leggono nel Levitico. Si può dire l' istesso di una gran parte de' quadrupedi, e de' rettili, de' quali si parla nel medesimo capitolo (XI). Noi crediamo che il *rae*, ed il *perés* siano il Nibbio, e l' Ossifraga; altri pretendono esser lo Sparviero, ed una spezie d' Aquila col becco adunco, che si chiama *Grifone*. *Edit.*

Io ho tradotto l' *Orfraie* Ossifraga, attenendomi al nome latino, che gli scrittori han dato a questo uccello di rapina, per avere osservato ch' egli col suo becco rompeva le ossa degli animali che aveva pre-

non esistono che nella immaginazione dei pittori, e de' poeti? Ecco il bel modo per rendere il nostro dritto divino ridicolo! Noi dubitiamo però che sia per riuscire, almeno presso i leggitori illuminati. Essi san troppo qual conto far si debba di queste burle, fondate unicamente sull' oscurità de' termini, e sull' ignoranza de' costumi antichi.

Potete dir come vi piace, doversi porre nel *numero de' mostri questi grifoni, e questi ixion-*

dati (vedete Buffon *histoire naturelle. Oiseaux* tom. I. art. de l' *Orfraie* pag. 113 n. a edit. de Deux-ponts 1785). Del resto il suo nome italiano è propriamente *Aquilastro anguista barbata*. Altri, come dice l' editore, pretendono essere il *Grifone*: Questi non è un Aquila, come egli dice, sarebbe piuttosto un Avotojo; o l' *Avotojo Fulvo* di Brison (*Ornithol:* tom. 1. pag. 462). Se così fosse qual maraviglia che Mosè proibito lo avesse: si sa che gli uccelli di questa classe si pascono di carne morta, e putrefatta. Vedete Buffon (*Oiseaux* tom. I. art. *Vautour*). Del resto egli è un animale proprio di suo genere per i costumi molto analogo all' Avotojo. (Il medesimo tom. I. art. *Grifon*). Si possono su di questa questione degli uccelli leggere le eccellenti riflessioni di *Michaëlis*. (*Questions proposées* &c. Quest. 100.) *Tradut.*

ixion de' Giudei, *i quali erano serpenti forniti di ale aquiline*. Vi si domanderà in quale luogo della Scrittura trovato abbiate questa bella descrizione; siete pregato a citare il passaggio; quando lo produrrete, questo certamente sorprenderà una quantità di uomini dotti.

§. VI.

Di altri animali proibiti (1).

Se *i pesci senza squame erano interdetti ai nostri padri*, a noi sembra ch' essi non dovevano molto desiderarli. Si sa che in Oriente sopratutto, questi non sono nè i più politi, nè i più salubri; essi vivono quasi sempre in un fango riscaldato, onde la loro carne molle e viscosa non è facile a digerirsi (2).

---

(1) *Proibiti*. Prego il leggitore a volere su questo punto consultare l' opera poco fa citata (Qu. 95). *Tradut.*

(2) *Digerirsi*. Alcuni antichi assicurano non essersi giammai gli Egiziani cibati di pesci senza scaglie; e Grozio osserva avere Numa proibito l' uso di

Voi non approvate egualmente la proibizione del lepre. Da quel che apparisce voi lo amate, altri no: del gusto non bisogna disputare. Ma ignorate voi forse che le carni le più squisite, e le più ricercate in alcuni paesi, non lo sono egualmente da per tutto? Chi vi assicura che ne' paesi caldi abbia il lepre quel gusto salvatico, il quale vi alletta? La sua carne, la quale in quei paesi deve essere più negra e più pesante, potrebbe benissimo non esser del gusto degli abitatori della Palestina, e de' paesi circonvicini. E tanto più vi è occasione di crederlo quanto che si osserva ancor oggi che gli Egiziani, e gli Arabi ne fanno poco con-

questi pesci ne' banchetti che si facevano in onore degli Dei. Vedete le note di questo uomo dotto sul Levitico. *Edit.*

Il Signor Paw conferma ancora non essersi gli Egiziani serviti di pesci senza scaglie per nutrimento. Vedete le sue *Recherches philosophiques sur les Egyptiens, & les Chinois* tom. I. pag. 193 Londres 1774. Che anzi in detto luogo assegna ancora i motivi di questa proibizione. *Tradut.*

conto, secondo riferisce Hasselquist (1). *Essi lasciano in pace*, dice questo dotto Viaggiatore, *questi animali tanto perseguitati in altri paesi*. Non era dunque altro che un cibo disprezzato, quello che dal nostro legislatore ci venne proibito: vi è in ciò cosa che sorprender vi possa?

Forse voi giudicate il *porco* eccellente e salutifero; ma molti, anche fra i cristiani, ne giudicano altrimenti, e lo riguardano come un nutrimento difficile a digerirsi. Questo non è tutto: tale animale è soggetto ad una malattia contagiosa, in altri tempi comunissima nella Palestina, e nelle sue vicinanze. Per questo riflesso appunto i vostri padri, avendo trasportato con esso loro la

(1) *Hasselquist*. Vedete i suoi viaggi. E stato anche osservato che gli antichi Brettoni non mangiavano affatto lepri: *Leporem gustare fas non putant* dice Cesare (*de bello gallico* lib. 5.). Questa è una osservazione del dotto Spencero, nel suo trattato delle *leggi rituali degli Ebrei*. Aut.

Si legga ancora Buffon (*Histoire des quadrupedes* tom.II. art. du *Liévre*) ivi egli osserva che gli Orientali non mangiano affatto carne di Lepre. *Tradut.*

rò la lebbra dalle spedizioni della Terra Santa, proibirono d' esporre in vendita la carne di porco, se prima visitata non fosse dai periti stabiliti a questo effetto (1). Finalmente la sola sporcizia di questo quadrupede basterebbe per farlo nauseare. Ecco perchè gli Egiziani (2), gli Arabi, e quasi tutte le nazioni dall' Etiopia fino all' India, l' avevano in orrore (3). Quanto più questo animale doveva essere abborrito da un popo-

(1) *Effetto*. Si dice essere stati questi periti, gli uffizj de' quali esistono ancora, creati sotto il titolo di *conseillers du Roi langueyeurs de porcs*. Di fatto alla lingua appunto si visitano questi animali. Allorchè vi si osservano delle ulcere, o delle pustole bianche, vengono giudicati lebbrosi, e non se ne permette la vendita. Vedete le *Traité de la police, par le Commissaire Lamarre*. Aut.

(2) Vedete Paw ivi pag. 138. *Tradut.*

(3) *Orrore*. L' avversione degli Egiziani per la carne del porco era tanto grande, secondo riferisce Erodoto, che se qualcheduno l' avesse toccato per caso, bisognava subito tuffarsi nel nilo, comecchè vestito. La più gran parte di questi popoli Egiziani, Arabi, Indiani, conservano ancora la stessa repu-

popolo, al quale la sua legge raccomanda con tanta cura la politezza, e la purità anche esterna? In una parola; il porco è un cibo indigesto, e soggetto alla lebbra; e fra tutti i cibi questo è il più sucido: ecco, per quanto ci sembra tre fortissime ragioni, per le quali venisse proscritto dalle nostre mense (1). Si può dire quasi l'istesso di tutti gli altri animali che ci sono stati proibiti. Allora erano questi riguardati, come anche oggidì, in quasi tutto l'Oriente come alimenti mal sani e grossolani, indegni di comparire sulle tavole di coloro che si piccano di decenza.

§. VII.

pugnanza. Maometto non ha proibito l'uso della carne di porco che assai debolmente; nondimeno i Maomettani da per tutto ne hanno il più grande orrore. Vedete *Chais*. Aut.

(1) *Mense*. *Nell' Arabia* &c. dice il Signor *di Boulainvilliers*, *la salsedine delle acque e degli alimenti rende il popolo assai suscettibile delle malattie cutanee. La legge che proibiva il porco, era dunque ottima in questo paese . . . . . Santorio ha osservato che la carne del porco si traspira poco, e che*

§. VII.

Due altri motivi della proibizione di tutti questi animali.

La groſſolanità, o la delicatezza di alcuni cibi, il pericolo che ſi correva mangiandoli, o la ſalubrità de' medeſimi, erano certamente per un ſavio legislatore motivi ſufficienti per ordinarli o proibirli, ma Mosè n' ebbe ancora degli altri più importanti, e più conneſſi collo ſcopo che prefiſſo ſi

e che di più queſto nutrimento impediſce molto la traſpirazione degli altri alimenti; egli ha trovato che la diminuzione giungeva ad eſſere un terzo. Si ſa poi che la mancanza della traſpirazione forma, o inaſpriſce le malattie della pelle: il nutrimento dunque della carne di porco deve eſſer proibito ne' climi, ne' quali gli uomini ſon ſoggetti a queſte malattie, come nella Paleſtina, nell' Arabia, nell' Egitto, nella Libia. Queſta oſſervazione è del Signor di Monteſquieu. (*Eſprit des loix* liv. XXIV Chap. XXV.)

Egli ſteſſo il Signor di Voltaire dice, eſſer la *Paleſtina un paeſe di leproſi, nel quale il porco è un alimento quaſi velenoſo*. Ed è poi ſorpreſo che ci ſia ſtato proibito! *Edit.*

si aveva nello stabilimento della sua legislazione.

La maggior parte de' popoli si astenevano allora dal mangiare diversi alimenti, forse più a cagione de' pregiudizj religiosi e di vane superstizioni, che per barbarie, o rozzezza di costumi. Così i Siri, o almeno i loro sacerdoti, non mangiavano affatto pesci (1); quelli dell'Egitto nè pesci, nè uccelli di preda, nè quadrupede alcuno che non avesse l'unghia del piede spaccata; ed i Fenicj nè piccioni, nè colombi (2). Gli antichi Zabieni si astenevano anche da diversi animali, perchè li credevano consecrati con particolarità a differenti astri, oggetti del loro culto, ed essi se ne servivano nelle loro divinazioni (3). Questi abusi appun-

(1) *Pesci*. Alcuni di questi popoli adoravano i loro Dei sotto di questa forma. *Aut.*

(2) *Colombi*. Essi credevano esser la loro Dea comparsa sotto la forma d'una colomba. *Aut.*

(3) *Divinazioni*. A cagione di queste mire superstiziose de' Pagani nella distinzione delle carni, un' Apostolo del Cristianesimo chiama questa distinzione *una Dottrina diabolica*. Edit.

punto volle Mosè prevenire fra di noi, collo stabilire su di altri principj la distinzione degli alimenti.

Essendo presso la maggior parte de' popoli, l' astinenza da alcuni animali un segno per conoscere la Divinità, alla quale si era alcun consecrato, questo savio legislatore volle ancora per mezzo di questa distinzione, richiamare incessantemente alla memoria degli Ebrei la loro consecrazione particolare al Signore; e (permetteteci questa vanità, essa è fondata) la loro superiorità su di tutti i popoli di que' tempi, almeno per riguardo al culto. Questa mira non è equivoca, ma si trova espressamente notata nella legge. *Io vi ho separati*, dice il Signore (1), *da tutte le nazioni della terra, acciocchè siate con particolarità il mio popolo; separate dunque ancor voi il puro dall' impuro; non v' imbrattate affatto mangiando gli animali che io ho dichiarati immondi. Siate santi, perchè io sono. Astenetevi* (2) *dalle carni*

(1) *Levit.* Cap. XX. v. 24, 25, 26.
(2) *Exod.* Cap. XII X v. 31.

carni che saranno state prima gustate dalle bestie, gettatele ai cani: siate santi avanti al mio cospetto. Come se loro detto avesse, secondo che osserva un'abile commentatore (1). *Voi siete un popolo scelto, una nazione consecrata interamente alla mia gloria, non vogliate usare che di alimenti convenienti alla vostra dignità. Sentite voi stessi, e fate vedere agli altri popoli, colla purità e decenza de' vostri alimenti, appartener voi ad un Dio santo e puro*.

Ci sembra, o Signore, non contener questi motivi cosa alcuna che degradi la nazione, e che smentisca la prudenza divina del suo legislatore.

§. VIII.

---

(1) *Commentatore*. Questi è il signor Chais. Questo dotto ministro ha riunito nel suo Commentario tutto ciò che gli scrittori Inglesi han detto di meglio sul Pentateuco. Noi ne abbiamo spesso profittato in questa lettera. *Aut.*

§. VIII.

Di alcune altre leggi rituali, e de' loro motivi.

La savietza ammirabile del nostro legislatore, provata con tante sue maniere di procedere, basterebbe per persuadere aver egli per fortissime ragioni, degne di lui, e dello spirito di Dio che lo diriggeva, fatte alcune altre leggi rituali, quando anche dopo tanti secoli s'ignorassero i motivi di tutte. Ma noi non siamo a questo punto ridotti, riguardo la maggior parte delle leggi. Diversi uomini dotti tanto Giudei che Cristiani, ne han fatto conoscere il fine e l'utilità, per rapporto ai tempi, ed ai luoghi, ne' quali si trovavano i nostri padri (1). Alcune erano certe condiscendenze, che il Signore si degnava avere per un popolo abituato

(1) *Padri*. Nel terzo tomo di queste lettere (che formerà il quarto della nostra edizione) l'autore tratta questo punto dell'utilità, e dal fine delle leggi Mosaiche. *Tradut.*

tuato lungo tempo alle costumanze dell' Egitto: da questo fonte ebbe origine l'apparato maestoso del tabernacolo, i sacrifizj numerosi, le cerimonie pompose incognite ai nostri patriarchi, che fecero poi parte del nostro culto. Altre avevano per oggeto d' ispirare agli Ebrei un' orrore invincibile per le pratiche barbare, e per le superstizioni abominevoli de' loro vicini; di qui le proibizioni di passare i loro figli per il fuoco (1), di stigmatizzarsi (2), di squarciarsi il corpo (3), di tagliare i loro capelli in

(1) *Fuoco*. Questo era l' uso degli Adoratori di Moloch. Venivano ancor passati per il fuoco in onore di Apollo. *Apollo*, dice Arunte nell' Eneide,

Quem primi colimus, cui pineus ardor acervo
Pascitur, & medium freti pietate per ignem
Cultores multa premimus vestigia pruna. Edit.

(2) *Stigmatizzarsi*. Questo era il costume di alcuni Idolatri, d' imprimere sulla loro pelle diverse figure, o caratteri in onore de' loro Dei. Vedete riguardo a queste proibizioni il *Levit.* cap. XIX v. 26 e segu. *Aut.*

(3) *Il corpo*. I Sacerdoti di Cibele si mutila-

vano;

in una determinata maniera (1), di mangiare vicino al sangue (2), di adorare su di luoghi eminenti, di piantare boschetti vicino al tabernacolo (3). Queste erano destinate

vano; quelli di Baal, di Bellona, d' Iside &c. si facevano a forza di colpi di coltelli uscir il sangue da tutte le parti del corpo. Ne' funerali le donne soprattutto si laceravano e stracciavano la pelle del viso, e del seno; forse per fare onore ai morti, dando segni del dolore il più vivo, o per placare i Dei infernali. Questi contrasegni insensati di dolore furono proscritti in Atene ed in Roma da alcune leggi emanate espressamente per questo fine: *Mulieres genas ne radunto*, dice la legge delle Dodici Tavole. *Edit.*

(1) *Maniera*. In figura rotonda. Questo era un' altro uso superstizioso di alcuni popoli vicini alla Palestina. *Aut.*

(2) *Sangue*. Maimonide ci assicura essersi gli antichi Zabieni cibati della carne delle vittime a canto ad alcune fosse, nelle quali raccoglievano il sangue per servirsene in operazioni magiche. Vedete il suo Trattato intitolato *More nevochim*. Aut.

(3) *Tabernacolo*. I tempi degl' idolatri ordinariamente erano situati sulle altezze, e circondati di boschetti; ciò che diede occasione ad una moltitudine

ſtinate a loro rammentare le maraviglie a loro favore operate dall'Eterno, e perpetuare di razza in razza la memoria di queſti grandi avvenimenti, ed atteſtarne fino a giorni noſtri la verità a tutta la terra. E queſto fu il motivo dell'iſtituzione della ricompra de' primogeniti, dell' oblazione delle primizie, della maggior parte delle noſtre feſte. Queſte quaſi tanti emblemi e parabole utili, naſcondevano un fondo ammirabile d'iſtruzione. Così per eſempio la neceſſità di tante precauzioni contro le macchie legali, e tante abluzioni, e purificazioni eſteriori, loro annunziava l'obbligazione anche più ſtretta della purità del cuore. Altre

dine di ſuperſtizioni, che il legislatore volle prevenire colle ſue proibizioni.

Per queſta ragione alcuni Re, pii peraltro, ſono biaſimati nelle Scritture per non aver diſtrutto i *luoghi alti*, *ed i boſchetti*. Comecchè queſti luoghi alti foſſero conſecrati al Signore, gl'Iſraeliti ſi abbandonavano in quelli ſpeſſiſſimo alle ſuperſtizioni, ed ai diſordini, che accompagnavano il culto idolatrico. *Edit.*

Altre furon l' effetto d' una savia politica del legislatore, che voleva attaccare gli Ebrei alla terra che Dio loro aveva data, farne ai medesimi amare le produzioni, e toglier per sempre da' loro animi il desiderio di ritornar nell' Egitto. Di là le leggi che prescrivevano ne' sacrifizj l'uso dell'olio, che l' Egitto non produceva affatto, o del vino che gli Egiziani avevano in orrore (1): quindi le proibizioni di mangiare l' agnello o il capretto cotto nel latte, come facevano i popoli, a' quali mancava l' olio (2). Ve ne

(1) *Orrore*. I Sacerdoti Egiziani si opposero sempre alla coltura delle vigne, e le fecero anche sbarbicare. Tanto era l' orrore che avevano per il liquore del vino. Quest' avversione però era troppo ben fondata. Vedet. Paw nell' opera poco fa citata tom. I. pag. 235 e segu. *Tradut.*

Nelle memorie dell' accademia di Gottinga vi è una dissertazione curiosa del Signor Michaelis intitolata, *De legibus Palæstinam populo Israelitico caram facturis*. Aut.

(2) *Olio*. Il dottor Pocock ha trovato presso gli Arabi il costume di mangiare l' agnello, ed il ca-

ne sono anche di quelle che sembrano essere state destinate specialmente a servire di prove sussistenti e palpabili, di una provvidenza continua di Dio sul suo popolo, e della missione divina del suo primo condottiere. Tale fu, fra le altre, la legge del riposo di tutte le terre durante l' anno Sabbatico. Legge singolare, unica, e che naturalmente non doveva presentarsi allo spirito di alcun legislatore. Questa legge non poteva esser fondata che sulla certezza, che dovette avere il nostro legislatore, che ogni sesto anno la terra produrebbe tanto abbondantemente, che la raccolta bastasse per tre anni; senza di questo Mosè correva rischio di far morire i suoi concittadini di fame, e

capretto bollito nel latte acido, e nell' acqua; e questo costume appunto proibì Mosè.

Noi osservaremo essere stata questa legge concepita in questi termini: *Tu non mangerai affatto il capretto (o l' agnello nel latte della sua madre* (Exod. XXIII. v. 19. XXXIV v. 26. Deut. XIV v. 21). Così nell' istesso tempo questa legge era un tratto politico, ed una lezione di umanità. Aut.

di attirare alla ſua memoria la maledizione pubblica. Or queſta certezza da chi poteva averla ricevuta ſe non da Dio *(1)*? Si può concepire aver egli potuto emanare una legge di queſta fatta, ſe non foſſe ſtato che un legislatore ordinario? Ma quello che ſarebbe ſtata una pazzia per un politico che non avrebbe avuti che eſpedienti umani, è una dimoſtrazione che Mosè ne aveva degli altri, e che il Dio del quale ſi spacciava Miniſtro, l'aſſiſteva effettivamente, e vegliava ſopra Iſraello *(2)*.

Dunque le noſtre leggi rituali, leggi che voi ſtimate bizzarre tanto, non debbono la loro origine al capriccio. Sebbene eſſe erano poſi-

(1) Dio. Eſſa era fondata ſu di una promeſſa eſpreſſa: *Fate ciò che io vi ho comandato*, dice il Signore; *Che ſe voi dite: che mangeremo il ſettimo anno ſe non ſeminiamo, e ſe non facciamo la raccolta? Io vi darò la mia benedizione, il ſeſto anno e queſt' anno produrrà per tre*. *Levit.* cap. XXV. v. 18, 20, 21. Aut.

[2] *Iſraello*. Queſta è una oſſervazione del dottor Leland contro Tindal. *Aut.*

positive (1), erano però fondate sulla ragione, e ciascuna aveva i suoi particolari motivi, quantunque dopo tanti secoli che sono scorsi, permesso non ci sia di ravvisarli tutti.

§. IX.

Motivi generali di tutte le leggi rituali.

Ma a questi motivi particolari se ne unisce uno generale, che solo basterebbe per giustificare la saviezza di queste istituzioni *straordinarie*. Questo è appunto che quelle avevano in mira un fine commune, degno d'un gran legislatore. Questo fine di Mosè era di assicurare la durata della sua nazione, e la purità del culto che dato le aveva, contro tutte le rivoluzioni de' tempi (2). Per

(1) *Positive*. Vedete il §. 1.

(2) Il leggitore certamente avrà piacere di qui vedere rapportato ciò che ha opinato su di tal punto l'eloquente Rousseau nelle sue *osservazioni sul Governo della Polonia*. [cap. II.] *Il primo* [cioè Mosè] *formò ed eseguì la sorprendente intrapresa di ridurre ad un corpo ben regolato di Nazione una trup-*

Per recare ad effetto questo disegno bisognava attaccare fortemente gli Ebrei alla loro

---

truppa d' infelici fuggitivi .... i quali non possedevano neppure un palmo di terreno, e formavano una nazione straniera sulla faccia della terra. Mosè osò formare di questa truppa errante un corpo politico, un popolo libero; e nel mentre che essa errava ne' deserti senza avere una pietra ove poggiare il capo, egli le diede questa istituzione durevole alla pruova del tempo, della fortuna e de' conquistatori; instituzione che cinque mila anni non han potuto distruggere, nè anche alterare, e che sussiste ancora ai giorni nostri in tutta la sua forza; anche allorchè il corpo della nazione più non esiste.

Per impedire che il suo popolo si mischiasse, e si confondesse fra i popoli stranieri, egli gli diede costumi ed usanze incompatibili con quelle delle altre nazioni; lo caricò di riti e di ceremonie particolari; lo impacciò di mille maniere per tenerlo sempre impiegato, e renderlo sempre straniero agli altri uomini: tutti i vincoli di fratellanza ch' egli pose fra li membri della sua repubblica erano tanti argini, che lo tenevano separato da' suoi vicini e l' impedivano di mischiarsi con essi. Per tali motivi questa nazione singolare dopo essere stata tante volte soggiogata, tante volte dissipata e distrutta in apparenza, ma sempre idolatra della sua regola, si è non-

loro religione; e questo appunto è ciò ch' egli operò della maniera la più efficace, con quella moltitudine d'osservanze che loro impose. Imperciocchè, come osserva giudiziosamente l' autore dello *Spirito delle leggi*, (Lib. XXV. Cap. 11.) *una religione caricata di molte pratiche, attacca più a se che un' altra la quale l' è meno. Gli uomini sogliono essere molto attaccati alle cose, delle quali si occupano continuamente; da quì nasce*, egli dice, *l' ostinazione tenace de' Giudei*. Pensiero assai filosofico che Mosè aveva avuto prima di lui, e che noi siamo sorpresi che un uomo qual voi siete non abbia conoscuto.

Per

è nondimeno conservata fino ai nostri giorni, disseminuta fra le altre nazioni, senza confondersi con esse: ed i suoi costumi, le sue leggi, i suoi riti sussistono e dureranno fino alla fine del mondo, non ostante l' odio, e la persecuzione del resto del genere umano. Or dopo di questo potrà il lettore non ridere in leggere tutte le sciocchezze, che dice il Signor di Voltaire sulla legislazione di Mosè?

.. *Risum teneatis amici? Tradutt.*

Per giungere più ficuramente a questo fine, bifognava ancora tenere tutti gl' individui della nazione strettamente uniti fra di essi, e separati da tutti gli altri popoli. Or cosa vi è più atta a produrre questo effetto, quanto quelle osservanze singolari, e tutte le pratiche differenti da quelle delle altre nazioni, o diametralmente opposte alle loro usanze? Anche secondo il giudizio de' Pagani, questo fu il segno che ci distinse da essi, e l'argine che ci separò dai medesimi in ogni tempo (1).

Cer-

(1) *Tempo*. I legislatori antichi, soprattutto quelli dell' Egitto, riguardavano la communicazione troppo libera de' loro popoli colli stranieri, come una delle principali cagioni della corruzione de' costumi, e del poco attacco alle usanze ed alle leggi del paese. Alcuni riti particolari, l' astinenza da diversi animali &c. potevano impedir questa communicazione, e l' impedivano in fatti. *Come potrò io viver teco*, dice un Militare ad un Egiziano in un Comico Greco, *tu adori il bue, ed io lo mangio, l' anguilla ch' è per te la tua divinità, è per me la vivanda la più saporosa; tu non mangi il porco, ed io niuna cosa amo più di quello?* Forse

Mosè

Certamente, o signore, se la perseveranza del popolo Giudaico nel medesimo culto, se la sua esistenza dopo tante rivoluzioni, e tante catastofe spieghar si può umanamente, a queste istituzioni è appunto dovuta. Gli Ebrei han fatto, fanno, e faranno sempre una nazione a parte, appunto perchè hanno queste istituzioni osservate. Non ostante le loro cattività, le loro dispersioni, le

loro

Mosè prese da essi ad imprestito questa politica, della quale egli fece miglior uso, e che rivolse ad un fine migliore: ella gli riuscì, come si vede ancor oggidì.

La separazione dagli *stranieri*, dice l' autore dello spirito delle leggi, *è la conservazione de' costumi*. Sembra che questo celebre magistrato aveva molto più riflettuto sulle legislazioni, che il Signor di Voltaire. *Edit.*

L' Abate di Mably nel suo *Studio della storia* [part. I cap. V] ha molto bene dimostrato, quanto importi ad ogni savio legislatore di prender tutte le cautele possibili per garentire il suo popolo dalle passioni de' forestieri. Il troppo libero commercio di questi comunica certamente al popolo le loro passioni. Le passioni degli usi stranieri corrompono il governo, ed i costumi patrj, introducendo costumi stranieri. *Tradut.*

loro disgrazie essi trionferanno della durata de' secoli, nel mentre che i popoli i più potenti, e riguardati come i più savj, sono scomparsi dalla faccia della terra.

Ecco il fine e l' utilità generale di quelle osservanze, che voi condannate tanto leggiermente. Vi sembran queste mire ridicole, politica assurda, proggetti malamente ideati? Il legislatore Giudeo conosceva meglio di voi, o signore, il cuore umano, ed il bisogno che hanno tutte le società religiose e civili, de' vincoli esteriori che le unifcano. Non volendo di lui parlare che umanamente, volendo giudicar di voi dalle vostre proprie critiche, comecchè siate gran filosofo, e bel genio, voi nel luogo di questo grand' uomo, sareste stato un debole politico, un meschino legislatore. Già da gran tempo sarebbero cessati d' essere il vostro popolo, la vostra religione, e le vostre leggi (1).

LETTE-

(1) *Leggi*. Noi crediamo aver gli autori di queste lettere solidamente provata la saviezza delle leggi

LETTERA III.

L' intolleranza de' culti stranieri era di dritto divino nel Giudaismo. La legge Giudaica era intollerante, ma non era la sola che lo fosse, anzi lo era con più saviezza che le leggi de' popoli antichi.

E' tempo, o signore, di passare a ciò che forma, o piuttosto che formar dovrebbe il vostro principale oggetto ne' due vostri capitoli. Voi dite proporvi trattare due questioni; la prima se l'intolleranza era di dritto divino nel Giudaismo, la seconda, se fu sempre posta in pratica. Noi seguiremo il medesimo ordine; ed esaminaremo succes-

leggi rituali di Mosè: ma l' immutabilità, o, come dicono alcuni Rabbini, l' eternità di queste leggi non è una conseguenza necessaria della loro saviezza. Si tratterà in appresso questa materia più a lungo. *Crist.*

successivamente ciò che voi dite dell' una, e dell' altra questione.

Cominciamo dalla prima, e veggiamo non solamente se la Legge Giudaica sia stata intollerante, ma perchè fosse stata tale, se essa sola l'era, ed in qual modo. Questi oggetti, i quali ci son sembrati interessanti, faranno la materia, ed il soggetto di questa Lettera. Possa essa esser atta a farvi passare qualche momento piacevole!

§. I.

La Legge Giudaica era intollerante sul culto.

Dalla maniera, colla quale incominciate, o signore, noi avevamo creduto voler voi sforzarvi di autorizzar la tolleranza con qualche testo del Codice Giudaico, spiegato secondo la vostra maniera. Ma no; sinceramente voi convenite, trovarsi in quello leggi severe sul culto, e gastighi più severi ancora. Niente è più vero.

Non solamente viene in quello prescritto di

di non adorare altri che il Signore, ma si trova ancora espressamente ordinato, che *senza remissione* (1) *sia mandato a morte chiunque sacrificato avesse ad altri dei che all' Eterno*. Al che il Deutoronomio aggiunge (2): *Se si ritroverà fra di voi in una delle città che l' Eterno vi darà, un' uomo, o una donna che facciano cose, le quali dispiacciono al Signore Dio tuo, col trasgredire il suo patto; e che servano ad altri Dei e si prostrino a terra al cospetto di essi, sia il sole, o la luna, o la milizia del cielo; se questo ti sarà racco-*

---

[1] *Senza remissione*. Esodo cap. XXIX. I Cristiani, dice Spencero, han torto di conchiuder da questa legge, aver essi il dritto, o essere obbligati di mettere a morte gl' Idolatri, o coloro che pensano differentemente da essi sulla Religione. Iddio diede questa legge agli Ebrei non in qualità di patrone supremo dell' universo, ma come capo politico del governo stabilito nel paese ch' egli loro dato aveva: *Non quatenus Jehova*, dice il dotto Inglese, *sed quatenus Jehova stator*. Ella non obbliga neppure i Giudei nella loro dispersione. *Crist.*

(2) Cap. XVII v. 2 e seg.

raccontato, ed informandotene accuratamente trovarai esser vero che commessa sia stata tale abominazione in Israello, tu condurrai alle porte l' uomo e la donna colpevole, e li lapiderai.

La legge tratta anche col medesimo rigore quelli che frastornassero i loro fratelli dal vero culto. Sieno pretesi profeti, sieno amici, sieno parenti, essa vuole (1) che *vengano accusati, che sieno lapidati, e che muojano per aver parlato di rivoluzione contro il Jehova*. Di più vuole (2) che se mai si giunga a sapere, avere una delle città Israelitiche ad istigazione di alcuni de' suoi abitanti, per servire ad altri Dei, abbandonato il Signore, vuol dissi che dopo *essersene presi esatti informi, ed esame giuridico, se mai si trovi esser certo il delitto, che questa città sia distrutta con tutto ciò che si troverà in essa, di maniera che resti sepolta sotto le sue ruine, senza riedificarsi giammai.*

Alcuni

[1] Deut. Cap. XIII v. n. 6. 8. 9. 10.
[2] Ivi Cap. XIII v. 12. 13. 14. 15. 16.

Alcuni esempj d'una severità rigorosa confermano questi ordini. Gli adoratori del Vitello d'oro sono massacrati senza misericordia (1); il culto del Dio di Madian è punito colla morte de' colpevoli (2); e non sì tosto Israello ebbe qualche sospetto che le tribù al di là del Giordano avessero alzati degli altari a Divinità straniere, subito si armò per combatterle (3).

Non è dunque cosa dubbia, essere stato il dritto divino de' Giudei intollerante e severo sul culto. Egli lo era per necessità, e non poteva non esserlo. Perchè? Questo è quello, o signore, che sembra che non abbiate capito, o che non abbiate voluto far sapere ai vostri leggitori. Procuriamo di rischiarlo.

§. II.

[1] Exod. Cap. XXXII v. 27, 28.

[2] Num. Cap. XXV. v. 5, 8, 9.

[3] Josue Cap. XXII v. 10, 11 e segu.

§. II.

Perchè la legge Giudàica era così ſevera e così intollerante ſul culto.

L' intolleranza e la ſeverità delle noſtre leggi ſul culto, vi ſorprende e vi muove a ſdegno. V' immaginate certamente eſſere per gli Ebrei l' adorazione degli Dei ſtranieri un fallo leggiero. V' ingannate, o ſignore. Era eſſa non ſolamente un peccato grave contra la coſcienza, una traſgreſſione colpevole di una delle principali leggi naturali; ma dippiù era un delitto pubblico, ed un delitto il più degno di gaſtigo.

Uſcite finalmente dal cerchio riſtretto degli oggetti che vi circondano, e non vogliate ſulla norma de' voſtri governi giudicare del noſtro. La repubblica degli Ebrei non era nè una ſemplice inſtituzione religioſa, nè un' amminiſtrazione puramente civile, ma era nell' iſteſſo tempo l' uno e l' altro

tro (1). Ne' vostri governi lo stato, e la religione sono due cose separate, quandocchè nel nostro formano una cosa sola, come l' abbiam già detto. Per conseguenza ogni e l:o straniero attaccando la religione nel suo principio fondamentale, attaccava ancora la costituzione dello stato, e l' attaccava in una cosa la più preziosa, e la più importante, e la

(1) *Altro*. Il Signor di Montesquieu ha detto dunque assai bene, essere stata la *Religione l' oggetto delle leggi Giudaiche*. [*Ved. Esprit. des loix liv.* XI *Chap.* V]. Opporsi a questo fine delle leggi non era dunque un rendersi ribelle alle medesime?

Del resto in qualunque governo l' attentare al culto pubblico è un gravissimo fallo. *Essendo il culto pubblico prescritto da una legge fondamentale, e trovandosi perciò strettamente legato colla costituzione, non può essere attaccato senza che si scuota questa costituzione medesima. Ai magistrati dunque appartiene conservarlo, ed opporsi alle innovazioni, che tendono visibilmente a distruggerlo*. Così dice l' autore del *Viaggio del Giovine Anacarsi* Cap. XXI, parlando di Atene; e questa riflessione è applicabile ad ogni stato. Di fatti questa stessa cosa detta l' aveva Platone, *De leg.* lib. X. *Tradut.*

la più essenziale. Il fine ed il grande oggetto del governo Ebraico era di preservare la nazione dall' Idolatria, dai delitti, de' quali essa è la sorgente, e di perpetuare fra di noi la cognizione ed il culto del vero Dio (1). Su questo culto era fondato lo stato; questo era il centro, al quale si riferiva tutto il ligame possente, che univa fra di loro tutti i membri della repubblica, e finalmente, anche agli occhi d'una sana filosofia, il gran titolo di preeminenza, e di superiorità del popolo Ebreo, sopra gli altri popoli della terra. Alla perseveranza in questo culto erano attaccate, a tenore del contratto originale fatto fra il Signore ed il suo popolo, la possessione della terra che gli aveva data, la sicurezza de' particolari, e la prosperità dell' impero. L' abbracciar dunque, o il consigliare culti stranieri, era un voler spargere semi funesti di divisione, un attentare alla maestà dello stato, e strappargli assiem colla

(1) Vedete su di questo punto l' Esodo: Cap. XIX v. 26 ed il Deut. Cap. V: VI: VIII:

colla gloria la speranza della sua felicità, e della ua durata. Era questa una mancanza leggiera?

In questo governo il Jehova era, non solamente l' oggetto del culto religioso come il solo vero Iddio, ma era ancora il primo magistrato civile, ed il capo politico dello stato. Egli aveva scelto gli Ebrei per suoi sudditi, e per suoi adoratori; e gli Ebrei riconosciuto l' avevano per loro re, e per loro Iddio (1). L' adorazione del Jehova, l' attaccamento inviolabile al suo culto, erano state le prime condizioni, e la base della sua alleanza col popolo Ebreo: *Tu adore-*

(1) *Impero*. Quantunque gli Ebrei avessero avuto in appresso dei re, si vede nondimeno essere questi stati non sovrani assoluti, ma dipendenti in tutto dalla volontà del Signore, il quale loro parlava per mezzo de' suoi Profeti. Essi eran piuttosto rappresentanti della volontà del Signore, e questi era veramente il capo, il sovrano del popolo. In somma il governo degli Ebrei era, a propriamente parlare, un governo Teocratico anche sotto de' Re. Così han pensato abilissimi Politici. *Tradut.*

rerai il Signore Dio tuo ; ed a lui solamente servirai . L' adorar adunque Dei stranieri era una violazione della sua alleanza, una rivolta contro il sovrano, in una parola un delitto di stato in primo capo. In quale governo savio i delitti di stato possono esser tollerati dalle leggi ?

Non ci maravigliamo dunque più dell' intolleranza, e della severità delle nostre leggi sul culto. Queste trattavano, e dovevano trattare gli adoratori degli Iddj stranieri, dell' istessa maniera, che le leggi di tutti i popoli di que' tempi trattavano i traditori della patria (1), i sudditi sollevati contro i loro

[1] *Patria*. In quei tempi antichi, ne' quali costumi duri richiedevano leggi severe, i delitti di stato presso tutti i popoli erano puniti coll' estremo rigore. Il delitto d' un particolare trascinava seco quasi sempre la distruzione intera della sua famiglia. Le città colpevoli erano roversciate dai fondamenti, ed i loro abitanti passati senza distinzione a fil di spada. La storia somministra più d' un' esempio di questa severità non solamente nell' Oriente, ma anche presso i Greci ed i Romani, anche

loro Principi. Anzi la nostra legislazione doveva esser più severa ancora, per essere gli

---

anche negli ultimi tempi della Repubblica. *Edit.*

Osserviamo ancora esser state le leggi antiche, non solamente severe nello stabilire le pene per i delitti di stato, ma più severe ancora ed ingiuste, nel determinare l' estenzione di questi delitti. Il dubitare del merito dei ministri eletti dal Re, era un delitto di lesa Maestà; il chiamare ad esame il giudizio del principe era l' istesso; anche per tali erano riguardati i semplici pensieri (vedete Montesquieu *Esprit. des loix*, Liv. XII Cap. V[illegible] VIII e segu.). Mille fatti della storia il comprovano. Fra i Greci gli Ateniesi per piccioli sospetti, mandavano a morte, scacciavano dalla patria i loro più gran benefattori; molti esempj ne somministra la loro storia. Dopo tutto questo il leggitore giudichi qual fosse stata più severa, la legislazione degli Ebrei, o quella degli altri popoli antichi. *Tradut.*

Le leggi dei popoli moderni fanno benanche uso del più gran rigore, contro i delitti di tradimento della patria, di rivoluzione, di conspirazione contro lo stato &c. Esse obbligano i cittadini a rivelare i loro nimici, ed anche i congionti, e gastigano co' più aspri tormenti quelli che non lo fanno. *Salus populi suprema lex. Edit.*

gli Ebrei forniti di un cuor duro, di uno spirito indocile, inclinati moltissimo all' idolatria, ed esposti all' esempio di tutti gli altri popoli, il quale esempio ben si sa qual possente seduzione mai sia.

§. III.

L' intolleranza sul culto non era particolare alla legge Giudaica.

Ma certamente, o signore, l' intolleranza comecchè più essenziale al governo Giudaico, non gli era affatto particolare. Che che possiate dirne, essa era un principio di legislazione, una massima politica ammessa da tutti i popoli antichi, anche i più riputati. In fatti allorchè si vede un Abramo a cagione della sua religione perseguitato nella Caldea (1); un Zoroastro così celebre, col ferro e col fuoco alla mano per-

[1] *Caldea*. Questa è una tradizione Araba che si può affacciare al Signor di Voltaire, che è solito citare queste tradizioni. *Edit.*

perseguitare nel regno di Touran (1), allorchè si veggono gli Ebrei non aver l ardire di offerire sacrifizj, o d'immolar vittime nell' Egitto, per timore d' irritare il popolo contro di essi; i Persiani che non ammettevano statue ne' loro tempj, rompere quelle degli Dei dell' Egitto e della Grecia: e i differenti ordi d' Egiziani armarsi ora contro i loro vincitori, ora gli uni contro gli altri (2) per difendere, o vendicare le loro

---

(1) *Touran*. Vedete il libro intitolato *Zoroastre Confucius, & Mahomet* &c. Part. I, pag. 14 *Tradut.*

(2) *Altri*. Se ne vede un esempio in Giovenale Sat. XV. Ivi il poeta descrive la battaglia sanguinosa fra gli Ombi, ed i Tentiriti per questo motivo appunto. Il furore crebbe a tal segno, che i vincitori lacerarono, e divorarono le membra palpitanti de' vinti:

. . . . *Summus utrinque*
Inde furor vulgo, quod numina vicinorum
Odit uterque locus; quum solos credat habendos
Esse Deos, quos ipse colit.

Tal fatto, il quale non è il solo di questo gene-

loro Divinità; ci fembra effer autorizzati a non riguardar quefti popoli come indifferenti ful culto.

Che che ne fia però di quefti popoli, la cui ftoria, e legislazione ci fon meno conofciute, negar non fi può effere ftate certamente le leggi de' Greci e de' Romani intolleranti ful culto.

Non citiamo quì le città del Peloppone fo, e la

nere nella ftoria antica (dice il Traduttore delle offervazioni di Bentley sul *Difcorfo della libertà di penfare*) *prova affai bene non effere fra le fole fette Criftiane ftata la Religione cagione di odj violenti, e di guerre crudeli*.

Il nuovo Traduttore di Giovenale ha fatta ancora la medefima rifleffione. *Quefto paffaggio*, egli dice, *può fervire a provare effer l' intolleranza Religiofa ftata più antica di quello che l' hanno creduto alcuni autori famofi*. Bifognava anche che il Signor di Voltaire foffe di quefto numero! Quefto grande uomo pretende effere ftate le guerre religiofe conofciute fra i foli Criftiani. Egli l' ha detto e ridetto, *legentis ad faftidium*. Qual piacere può trovare a ripetere continuamente a fuoi leggitori delle falfità, tante volte ripetute prima di lui, e tante volte confutate? *Edit.*

e la loro severità contro l'ateismo (1); nè gli Efesini che perseguitarono Eraclito come empio (2); nè i Greci armati gli uni contro gli altri per zelo di religione nella guerra degli Anfittioni (3). Niente diremo qui delle orrende crudeltà, che i tre

---

(1) *Ateismo*: Ad esempio e all' invito degli Ateniesi, queste città proscrissero Diagora ateo. *Edit.*

Si promisero onori è ricompense a chi lo consegnasse morto, o vivo; ed il decreto che lo covriva dell' infamia fu scolpito su d' una colonna di pietra. Vedete il *Viaggio del giovane Anacarsi* Cap. XXI. *Tradut.*

(2) *Empio*. Eraclito loro rimproverava gli Dei di pietra. *Edit.*

(3) *Anfittioni*. E questa guerra religiosa durò diece anni, e sarebbe ancora andata più a lungo, se i Tebani non avessero chiamato in soccorso Filippo il Macedone. L'autore delle *Ricerche filosofiche sopra i Greci*, il signor Paw, dopo avere esposto i motivi di questa guerra sacra, conchiude così: *Se consimili cose si leggessero in una relazione della Cocincina, o del Tunchino appena si crederebbero*. (Part. III. sect. VIII §. II) Abbiamo voluto rapportar le parole di questo pensatore, per far conoscere che i popoli anche i più rischiarati, erano tanto intolleranti sul culto

che

succeſſori d' Aleſandro (1) eſercitarono contro de' Giudei per forzarli ad abbandonare il loro culto; nè di Antioco che ſcacciò da' ſuoi ſtati i filoſofi (2); nè degli Epicurei banditi da molte città greche, perchè colle loro maſſime e co' loro eſempi, corrompevano i coſtumi de' cittadini.

Non andiamo cercando le pruove d' intolleranza tanto lontano. Atene, la pulita e ſavia Atene, ce ne ſomminiſtrerà moltiſſime. Ogni ſuo cittadino faceva un giuramento pubblico, e ſollenne di conformarſi alla religione del paeſe, di difenderla, e farla riſpettare. Una legge eſpreſſa puniva ſeve-

che giungevano a far coſe degne da muovere il riſo. *Tradut.*

(1) *Aleſandro*. Antioco Epifane, Eupatore, e Demetrio. Vedete il libro de' Maccabei, e lo ſtorico Giuſeppe. Tolomeo Filopatore formò anche il progetto di far mettere a morte tutti que' Giudei, che ricuſavano abbracciare la religione, e le pratiche de' Greci. *Edit.*

(2) *Filoſofi*. Vedete ſu di tutti queſti fatti Bentley, e gli autori ſopraccitati. *Edit.*

severamente ogni discorso contro gl'Iddj, ed un rigoroso decreto ordinava, di denunziare chiunque osato avesse negarne l' esistenza (1).

La pratica corrispondeva alla severità della legislazione. I giudizj incominciati contro Protagora (2); la testa di Diagora posta a prezzo; il pericolo che corse Alcibiade (3); Aristotele obbligato a prender la

(1) *Esistenza*. Vedete nelle *Ricerche filosofiche sopra i Greci del* Signor Paw, quale fosse il tribunale, al quale bisognava accusare il miscredente, e la maniera di procedere che in esso si praticava (Part. III sect. VI §. VI). Come ancora il *Viaggio nella Grecia del giovane Anacarsi*. (Cap. XXI) *Tradut.*

(2) *Protagora*. Egli aveva incominciata un opera con questi termini, *Io non so se vi siano Dei, o se non ve ne siano affatto*. I suoi scritti furono bruciati nelle piazze pubbliche. Vedete *Laerzio* lib. 9 cap. 52; *Giuseppe in App.* lib. 2; Cic. de *Nat. Deor*: lib. 1 cap. 23; *Viaggio d' Anacarsi* Cap. XXI *Tradut.*

(3) *Alcibiade*. Essendosi una mattina ritrovate mutilate le statue di Mercurio, la colpa ne fu data ad Alcibiade. Vedete *Viaggio d' Anacarsi* (Cap. XXI); *Ricerche filosofiche sopra i Greci* (Part. III Sect. VI §. VI) *Tradut.*

la fuga ; Stilpone fcacciato; Anaffagora a ftento fcappato dalla morte (1) , Frine accufata (2) ; Afpafia che dovette la fua falvezza all' eloquenza , ed alle lagrime di Pericle (3) ; Pericle iftеffo dopo tanti fervizj refi alla patria , e dopo tanta gloria acquiftatafi , coftretto a comparire avanti ai tribunali , e difendervifi (4) ; i poeti del teatro ancora ritrovatifi in pericolo , non oftante la paffione degli Atenieſi per gli fpettaco-

---

(1) *Morte* . Egli fu perfeguitato perchè ammetteva un' intelligenza fuprema , e non già gli Dei . *Senza il credito del fuo protettore* (Pericle) dice l'autore del *Viaggio d' Anacarfi* (Cap. XXI) *il più religiofo de' filofofi farebbe ftato lapidato come ateo* , Tradut.

(2) *Accufata* . La più bella donna della Grecia Vedete fu di queft' accufa Paw, *Ricerche filofofiche fopra i Greci* (Part. III Seg. VI §. VI) ed il *Viaggio d' Anacarfi* (Cap. LXI , *lettera di Callimedonе*) Tradut.

(3) *Pericle* . Vedete Diod. Sic. lib. 12 Plat. in Per. *Viaggio d' Anacarfi* . *Introduzione* (Part. II Sez. III . *Rifleffioni ful fecolo di Pericle*) . Tradut.

(4) *Difendervifi* . Pericle , difcepolo ed amico di Anaffagora , divenne fofpetto di ateifmo per avere intraprefa la difefa di quefto Filofofo . *Edit.*

tacoli ; il popolo mormorante contro uno di essi, e la sua comedia interrotta fino a tanto che non si fosse giustificato ; l'altro giudicato, trascinato al supplizio e sull'atto di esser lapidato, allorchè fu per buona sorte liberato dal suo fratello (1): tutti questi filosofi, queste donne celebri e per i loro talenti, e per la loro bellezza; questi poeti; questi uomini di stato perseguitati giuridicamente per aver scritto o parlato contro gli Dei; una sacerdotessa mandata a morte per aver introdotti dii stranieri; Socrate condannato a bere la cicuta, perchè se gli imputava di non riconoscere gl'Iddj del paese; tutti questi son fatti, i quali chiaramente comprovano che nè il favore, nè la dignità, nè il merito, nè i talenti anche i più applauditi, furono un riparo sicu-

(1) *Suo fratello*. Questi è Eschile. Il suo fratello lo liberò spogliando le sue braccia, e mostrando, col volto pieno di lagrime, ch'egli aveva perduta una mano combattendo per gli Ateniesi. L'altro poeta è Euripide: tutti due furono accusati d'aver con irriverenza parlato degli Dei. *Edit.*

ficuro e tranquillo per l' irreligione . Effi ad alta voce atteftano l'intolleranza del culto, anche preffo il popolo il più umano ed il più illuminato della Grecia; coficchè richiamar non fi può in dubbio codefta intolleranza (1) .

Le leggi di Roma non erano nè men chiare, nè meno fevere . Per efferne convinto , bafta leggere i tefti che voi fteffo citate .

(1) *Codefta intolleranza* . Quefti fatti fon rapportati da Cicerone , da Diogene Laerzio , da Atenagora , da Clemente Alefandrino &c. Effi fono oppofti da Giufeppe al fofifta Apollonio , il quale in quei tempi rimproverava ai Giudei l' intolleranza del culto, come fa oggi il Signor di Voltaire . Se quefto dotto Critico aveffe letto Giufeppe , è da crederfi che non avrebbe rinnovato quefto rimprovero , o pure che fi avrebbe prefo il faftidio di provare la falfità de' fatti , che lo ftorico Ebreo oppone al fuo avverfario . Ma probabilmente l' illuftre fcrittore non ha attinto in una forgente così antica . Egli ha per fuoi garanti fcrittori più moderni , Tindal , Woolfton , Collins , un poco duramente in vero , ma folidamente e compiutamente confutati fu quefto foggetto appunto da dotto Bentley . Il Signor di Voltaire , da quel che apparifce , non ha letta quefta confutazione . *Edit.*

tate. Essi dicon solennemente: Non si adoreranno affatto Dei stranieri (*Deos peregrinos ne colunto*). Si sarebbe così espressa una legislazione tollerante?

Dunque l'intolleranza de' culti stranieri non era nuova preso i Romani, qualora rimontava alle leggi delle dodici tavole, ed anche a quelle de' Re. Ma questo non è tutto. Leggete la storia di questo popolo famoso, e vi ravvisarete le medesime proibizioni fatte dal senato, nell'anno di Roma *326* (1), e gli Edili incaricati di vegliare alla loro esecuzione; proibizioni rinnovellate poi nell'anno 529, in cui furon chiamati magistrati superiori agli Edili per farle più sicuramente osservare, e questi vivamente ripresi per avere trascurato di badarvi

(1) *Anno* 326. Vedete Tit. Liv. lib. IX num. 30. *Nec corpora modo*, egli dice, *affecta tabe*, *sed animos quoque multiplex religio*, *& pleraque externa invasit*, *donec publicus jam pudor ad primores civitatis pervenit . . . Datum id negotium Ædilibus*, *ut animadverterent ne qui*, *nisi Romani dii*, *neque alio more*, *quam patrio*, *colerentur*. Aut.

darvi (1). Voi ci vedrete proibito il culto di Serapide, e d' Iside, che segretamente si era introdotto in quella capitale, e le cappelle di questa divinità novelle demoliti dai Consoli l' anno 536. (2). Ci vedrete decreti de' Pontefici, e Senatusconsulti *senza numero*, contro le religioni straniere, denunziate al Senato l' anno 566. (3), ed un nuovo culto proscritto nell' anno 623. (4).

(1) *Di badarvi*. Ved. Liv. lib. XXV. num. 2. *Incusati graviter ab Senatu Ædiles Triumvirique capitales, quod non prohiberent, . . . Ubi potentius jam esse id malum apparuit, quam ut minores per Magistratus sedaretur, Marco Attilio, praetori Urbis negotium ab Senatu datum est*.

(2) 536. Vedet. Val. Max. lib. 4.

(3) 566. Dopo aver citati questi decreti de' Pontefici, e questi Senatusconsulti senza numero, *innumerabilia decreta Pontificium, Senatusconsulta*, lo storico aggiunge. *Quoties patrum avorumque Etate negotium hoc magistratibus datum, ut sacra externa fieri vetarentur, omnemque disciplinam sacrificandi praeterquam more Romano abolerent?* Liv. lib. XXXIX num. 16.

(4) 623. Il culto di Giove Sabasio. Al proposito

Questa intolleranza non finì affatto sotto gl' Imperatori. Testimonianza ne fanno i consigli di Mecenate (1) ad Augusto, non solamente

sto di questo culto il savio Rollin osserva, *ritrovarsi in tutti i tempi le pruove di questa attenzione dei Romani, per allontanare le novelle superstizioni*, e pure il Signor di Voltaire francamente, e senza riserba in più di venti luoghi assicura *avere i Romani tollerati, e permessi tutti i culti*. Aut.

(1) *Di Mecenate.* Vedete Dione Cassio lib. XLII. Ci crediamo in obbligo di rapportar qui il passaggio di questo storico tutto intiero, traducendolo fedelmente dal testo Greco. *Onorate voi stesso*, dice Mecenate ad Augusto, *onorate accuratamente gli Dei secondo il costume de' nostri padri, e forzate gli altri ad onorarli. Odiate coloro che innovano qualche cosa nella Religione, e puniteli non solamente a cagion degl' Iddj (mentre chi li disprezza non rispetta più cosa alcuna), ma ancora perche coloro che introducono novelle Divinità, obbligano molte persone a seguire leggi straniere, e quindi nascono unioni fatte per via di giuramento, congiure, associazioni, cose tutte dannose nella monarchia. Non tollerate affatto nè gli atei nè i stregoni* &c. Noi invitiamo il Signor di Voltaire a voler consultare l'originale, e giudicar poi se questa traduzione sia esatta almeno nell' essenziale. *Edit.*

mente contro gli atei, e gli empj, ma contro coloro che introducevano, o onoravano in Roma altri Dei, che quelli dell' Impero. Teſtimonianza ne fanno ancora le ſuperſtizioni Egiziane, proſcritte ſotto di queſto Imperatore (1); gli Dei ſtranieri che il rilaſciamento della diſciplina aveva introdotti, cacciati da Claudio; i Giudei cacciati via ſotto di Tiberio (2), qualora non aveſſero voluto rinunziare alla loro religione: ma ſopratutto ne fanno teſtimonianza i criſtiani eſiliati, ſpogliati de' loro beni, ed aſſoggettati per sì lungo tempo, ed in sì gran numero

ai più

(1) *Imperadore*. Agrippa fu quegli che li proſcriſſe. Vedete Dione Caſſio lib. LIV. I conſoli Gabinio, e Piſone avevano già alcuni anni prima demolito gli altari innalzati nel campidoglio agli Dei dell' Egitto. *Edit.*

(2) *Tiberio*. Tacito è quegli che ce lo fa ſapere. *Cederent Italia, niſi, certam ante diem, profanos ritus exulerent*. Ann. lib. 2 Cap. 85. *Aut.*

Eſſi furono ſcacciati di bel nuovo ſotto l' impero di Claudio. Vedete Svetonio nella vita di Claudio Cap. 25. *Tradut.*

ai più crudeli supplizj, non a cagione di qualche loro delitto, ma per la loro religione (1) e ciò sotto il regno de' Neroni, de' Domiziani, de' Massimini, de' Diocleziani, ed anche sotto degli imperadori i più umani vale a dire i Trajani, i Marco-Aurelj. &c.

Che dico? Anche le leggi che i filosofi di Atene e di Roma scrissero per le loro repubbliche immaginarie, anche esse sono intolleranti. Platone non permette ai cittadini la libertà del culto, e Cicerone gli proibisce espressamente d' avere altri Dei, che quelli dello stato: *Persona alcuna non abbia, egli dice, Dei a parte, e non adori affatto Iddj novi, e stranieri, anche in pri-*

(1) *Religione*. Vedete la famosa lettera di Plinio a Trajano (lib. 10, let. 97.) citata da uno de' nostri fratelli, ed il quadro de' primi cristiani disegnato dalla mano di un Giudeo. Paragonate questo quadro con quello, che ne hanno delineato alcuni celebri autori, i quali si spacciano per cristiani, e giudicate da qual parte sia l' equità e la moderazione. *Aut.*

privato, purchè non abbiano ricevuto la pubblica ſanzione. Separatim nemo habeſſit Deo; neve novos, ſed nec advenas, niſi publice adſcitos, colunto.

Finalmente, o ſignore, richiamate alla voſtra memoria ciò che voi avete detto tante volte (1) del ſegreto dei miſteri, il gran dogma de' quali ſe vogliam credervi, era l'unità di Dio creatore, e governatore del Mondo; come ancora ricordatevi della doppia dottrina de' filoſofi; l' una eſteriore e pubblica, l'altra interna la quale eſſi non comunicavano che ai loro più cari diſcepoſi, ſulle materie, le quali potevano intereſſare la religione del paeſe. Secondo voi: *era una neceſſità di naſcondere il dogma dell' unità di Dio ai popoli infettati del Politeiſmo. Biſognava far uſo della più gran prudenza, per non urtare contro i pregiudizj della moltitudine. Troppo dannoſa coſa ſarebbe ſtata il volerla diſingannare in un colpo: ſi ſarebbe ſubito veduto queſta moltitudine monta-*

(1) *Tante volte*. Vedete ſpecialmente la Filoſofia lla ſtoria art. *Miſteri di Cerere Eleuſina*.

montare in furore, *e domandar la condanna di chiunque avrebbe osato ciò fare*. Questa necessità di *nascondere* un dogma contrario alla religion dominante, questo *pericolo* estremo, questi timori così ben fondati che la *moltitudine montata in furore non avesse domandato la condanna di chiunque avesse osato istruirla*, non provano l'intolleranza delle leggi in tutti quei luoghi, ne' quali bisognava usar di tanta precauzione, ed agire con tanta segretezza?

Noi crediamo, o signore, che ognuno il quale dimenticati non abbiasi questi tratti della storia antica, avrà ragione di restar sorpreso vedendovi asserire senza restrizione alcuna, che *fra li popoli antichi nessuno abbia vincolata la libertà di pensare*: *non esservi stato presso i Greci che il solo Socrate perseguitato per le sue opinioni*: *avere i Romani permesso tutti i culti*, *anzi aver essi riguardato la tolleranza come la legge la più sacra del dritto delle genti* (1). La

(1) *Genti*. Vedete il Trattato della tolleranza all' articolo, se i Romani siano stati tolleranti.

La sorpresa cresce, allorchè si sa che voi assicurate, che i *Romani più savj che i Greci non hanno giammai perseguitato alcun filosofo per i suoi sentimenti* (1). Imperciocchè, voi dite altrove, *non esservi presso i Romani un solo esempio, incominciando da Romolo sino a Domiziano, di essersi perseguitata persona alcuna per la sua maniera di pensare* (2). Almeno Domiziano fu quegli che perseguitò *per la maniera di pensare*. E chi furon quegli che perseguitò? I cristiani, o i filosofi? Ma voi avete negato ben cento volte, esser stati perseguitati i cristiani per i *loro sentimenti*. Egli perseguitò dunque i filosofi.

Che se poi i filosofi non furono perseguitati per la loro maniera *di pensare*, di gra-

(1) *Sentimenti*. Vedete nei *Nuovi Miscellanei* la lettera su di Vanino.

(2) *Pensare*. Vedete la Filosofia della storia Cap. I *Principj dell' Impero de' Romani, e della loro Religione e loro tolleranza*.

grazia perchè lo furon dunque (1)? Perchè furon da questo Imperadore scacciati da Roma, come erano stati già altra volta cacciati da Nerone? E pure se fossero stati scacciati da questi due soli tiranni, nemici di ogni virtù, dir si potrebbe esser questa una gloria della filosofia. Ma quel che sorprende si è, ch'essi furon scacciati benanche sotto il governo dolce e moderato di Vespasiano. *Essi soli furono*, dice uno Scrittore moderno, *che lo costrinsero a far uso verso di essi di una severità opposta alla sua inclinazione. Le massime orgogliose dello stoicismo inspirando un'amore di libertà assai vicino alla rivolta, que' dottori di sedizione nelle loro lezioni insegnavano pubblicamente l'indipendenza. Essi abusarono per lungo tempo della bontà del principe, per poter gittare le fondamen-*

(1) *Dunque?* Serebbe stato forse, per far uso dei termini di un Magistrato eloquente, perchè *questa filosofia audace formava cabale, e perchè i suoi settatori sotto pretesto di rischiarare il popolo tentavano sollevarlo?* Aut.

damenta d' un' autorità che avrebbero dovuta amare e rispettare. Le loro declamazioni non cessarono che quando furono chi esiliato, chi rilegati in un isola, e chi ancora o battuto con verghe o mandato a morte (1).

Più: questi Imperadori cacciando i filosofi non facevano altro, dice Svetonio, *che conformarsi alle antiche leggi contro di essi emanate*. Svetonio ha ragione: imperciocchè fin dall' anno 160 prima dell' era vulgare, essi erano stati cacciati da Roma con un decreto del

---

(1) *Morte*. Vedete la storia Romana del Signor Crevier, letterato stimabile, quantunque maltrattato dal Signor di Voltaire. Dopo di ciò, che pensare qualora si vede uno scrittore tanto istruito, asserire francamente *non offrire affatto la storia esempio alcuno di qualche filosofo, il quale siasi opposto alla volontà del principe, e del governo?* Bisogna ridere di questa franchezza, frutto dell' entusiasmo filosofico.

Noi abbiamo tralasciato molti altri fatti, i qua'i provano assolutamente il contrario, di quanto qui asserisce con tanto sicurezza il signor di Voltaire; sopratutto i libri del filosofo Cremuzio Cordo, bruciati per ordine del savio senato Romano. *Aut.*

del Senato (1), ed il pretore Marco Pomponio fu incaricato di badare che nessuno di essi restasse in Roma. E per qual fine? Perchè, dicono gli Storici, essi eran riputati come cicaloni dannosi, i quali ragionando sulla virtù, ne rovesciavano le fondamenta, e di più come capaci di guastare co' loro vani sofismi la semplicità de' costumi antichi, e disseminare fra la gioventù opinioni funeste alla patria. Appoggiato ai medesimi principj, ed alle stesse ragioni il vecchio Catone fece dar prontamente congedo ai tre ambasciadori filosofi. I *savj Romani ignoravan dunque che i filosofi non potevan*

(1) *Senato*. Svetonio istesso è quegli che ce lo fa sapere nel suo libro de' *Retori celebri* (proemio) nel quale egli riferisce questo decreto: *Quod verba facta sunt de philosophis de ea re ita censuerunt* (Patres conscripti) *ut M. Pomponius Praetor animadverteret curaretque .... uti Romae ne essent*. Poichè gli uomini abusano di tutto, della filosofia ancora, egualmente che della religione, è dovere di un savio governo di reprimere tanto il fanatismo filosofico che il fanatismo religioso: l'uno ha i suoi scogli del pari che l'altro. *Edit.*

van nuocer giammai. Ah se voi fra di essi ritrovato vi foste, o signore, lo avreste loro insegnato!

Con queste riflessioni noi non pretendiamo già inasprire gli animi contro della filosofia, mentre sappiamo che questa può esser utile ai particolari, ed agli stati; nè pure pretendiamo giustificare l' intolleranza de' popoli antichi, sapendo bene esser essa stata per più d' un riflesso, ed in più d' una occasione condannabilissima, e noi la condanniamo altrettanto, e forse più di voi. Noi vogliamo convincervi non esser poi affatto vero, che la libertà di pensare presso questi popoli stata sia così perfetta, come voi dite; e che le vostre assertive sulla loro tolleranza avrebbero bisogno di parecchie restrizioni, che voi non ci avete poste. Che se poi la tolleranza assoluta di tutte le opinioni filosofiche e religiose, è il segno caratterisco di un savio governo, i vostri Romani non sono stati più savj de' Greci; amendue sono stati intolleranti sul cul-

to;

to, anche per riguardo ai filosofi; in una parola, amendue sono stati persecutori, e per esser tali altro non dovean fare che seguire le disposizioni delle loro leggi.

§. IV.

Di qual maniera sia stata intollerante la legge Giudaica. Paragone di questa intolleranza con quella degli altri popoli.

E' dunque, o signore, un fatto certo, non esser stata la legge Giudaica, la sola che sia stata intollerante: resta a veder solamente di qual maniera essa lo era.

1. Essa era intollerante per la verità; nel mentre che gli altri popoli eran tali per l'errore. Questi popoli per mezzo della intolleranza delle loro legislazioni, volevano conservare dogmi assurdi, e pene che disonoravano l'umanità, e facevano arrossir la virtù. L'intolleranza della nostra legislazione aveva per fine il conservare la sola credenza, ed il solo culto confacente alla ragione.

2. Que-

2. Questa intolleranza aveva i suoi limiti, che le altre legislazioni non avevan conosciuti. Essa non permetteva è vero agli Ebrei di soffrire Dei stranieri, nè i loro adoratori ostinati: ma in quali luoghi? *Nelle città che il Signore ci aveva date*. Essa non si estendeva dunque al di là del paese; e che che ne abbian potuto dire alcuni Scrittori per renderci odiosi, e certo però che giammai i nostri padri si credettero dalla loro legge obbligati di andare col ferro, e col fuoco alla mano, esterminando l' idolatria per tutta la terra (1). Il fingere di avere una tal missione fu il delirio dell' impostore, che sedusse e desolò l' oriente.

3. Che poi questa intolleranza indotto avesse i nostri padri ad odiar gli altri popoli, ciò è fallissimo, mentre essi avevan con questi alleanze, e vi facevon trattati. Essi facevan di più ancora; mentre pre-

[1] *Terra*. In appresso si vedrà che questa imputazione vien dimostrata falsa dall' essenza della nostra legislazione. *Aut.*

pregavano per i Rè ſtranieri, loro benefattori, o loro padroni, ed offerivano ſacrifizj per la loro conſervazione, di qualunque religione eſſi foſſero (1).

4. Per riguardo gli ſtranieri affinchè eſſi aveſſer potuto vivere fra di noi, ed avere ancora qualche acceſſo nel nostro tempio, e qualche parte alle noſtre ſollennità, la noſtra legge altra coſa non eſiggeva da eſſi che di riconoſcere un Dio padrone ſupremo dell' Univerſo, non adorar che lui ſolo,

[1] *Foſſero*. Lo comprova tutto queſto il capo primo del Profeta Baruc, ove ſi legge; [v. 10, 11] avere i Giudei di Babilonia mandato a quelli di Geruſalemme ſomme di denaro, per comprare olocauſti, incenſo, e manna, ed offrirli al Signore e pregar per la vita, e la felicità di Nabuccodonoſor, e del ſuo figlio. Lo comprovano ancora il capo VI del primo libro di Esdra [v. 10] il cap. VII del primo libro de' Maccabei [v. 33] ed il cap. XII del medeſimo libro [v. 11] e finalmente il ſecondo libro dei Macc. [cap. III v. 32] Per eſſer troppo lunghi queſti racconti ci ſiam contentati ſemplicemente citarli. Il leggitore potrà conſultarli. *Tradut.*

lo, e rifpettare il noftro legislatore, e le noftre leggi.

Riguardo poi al cittadino, l' intollenza fi riduceva ad alcuni punti, in piccol numero, e che non erano *diftinzioni metafiche*, ma errori capitali, e perniciofi, o pure atti efteriori, e fatti palpabili, come farebbero l'ateifmo, l'idolatrìa, le beftemmia, il difprezzo indecente della religione, e delle fue leggi &c. Effa non obligava dunque *di efterminare per alcuni paragrafi, rinferrare in ofcure prigioni, impiccare, arruotare, bruciare, maffacrare i cittadini per fofifmi e difpute inintelligibili, per alcune diftinzioni, per alcuni lemmi, o antilemmi Teologici* (1): eccefli che alcuni de' criftiani hanno rim-

[1] *Teologici*. Quefte fon le frafi colle quali il Signor di Voltaire ufa di efaggerare i mali che fi fono in nome della Religione commeffi. Non fi può leggere fenza orrore ciò ch' egli dice fopratutto a lungo in una fua operetta. [*Pieces détachées* Chap. XLII; e XLIII] Ivi fembra aver voluto vomitar tutto il fuo veleno per calunniare il Criftianefimo. *Tradut.*

hanno rimproverati al criftianefimo (1).

Signore, conchiudiamo: la legge Giudaica era intollerante, e per neceffità era tale; non era però la fola, ed era intollerante con più favíezza che le legislazioni de' popoli antichi. Quefte confiderazioni debbono baftare per quietarvi fu quefta intolleranza, la quale vi offende. Come è poffibile ch'effa abbia potuto deftar tanta bile nell' animo di un filofofo, il quale profeffa credere un Dio, e che ftabilifce per principio, che quando la *religione è divenuta legge di ftato, bifogna a quefta legge fottometterfi*? Se tale fottomiffione è neceffaria, fenza dubbio allora è più qualora la legge è fondamentale, i dogmi fono veri, ed il culto è puro.

LET-

(1) *Criftiani*. Quefti Criftiani non fono di buona fede, o pure malamente conofcono la loro religione. Noi Giudei poffiamo afficurarli che la Religion Criftiana non obbliga a *diftruggerfi per alcuni paragrafi*; neppure per i dogmi i più importanti. Il vero fpirito di quefta religione non refpira altro che dol-

LETTERA IV.

Vani sforzi dell' illustre Scrittore, per provare la pratica d' una tolleranza universale sotto il governo di Mosè. Sue asserzioni singolari. Errori, ne' quali inciampa.

SE non è dubbiosa cosa essere state le leggi de' popoli antichi, e spezialmente quelle de' Greci, e de' Romani, intolleranti sul culto, è certo ancora che non sempre l' esecuzione si faceva a rigore. Il politeismo, che la maggior parte di questi popoli professava, di sua natura non escludendo divinità alcuna o alcun culto, era per conseguenza un principio di politica, soprattutto presso

dolcezza: è un volerla calunniare l'imputare ad essa i furori di un cieco fanatismo, e le scelleratezze d' una nera politica: essa condanna egualmente l'uno e l' altra. Questi Cristiani confondono il Cristianesimo, coll' abuso che gli uomini ne han fatto. Quando finalmente sarà che tornerà a grado a questi geni di ragionar con aggiustatezza. *Aut.*

presso i Romani, di adottare i Dei delle nazioni amiche o vinte.

Quando anche non si fosse lor data la pubblica sanzione, sovente si chiudevan gli occhi su i loro culti; e l'attenzione de' magistrati non si risvegliava su di questo oggetto, che quando disordini reali, o immaginarj, prevenzioni bene o mal fondate, imputazioni vere o false, sembrassero richiedere la soppressione di queste nuove religioni, e l'osservanza rigorosa delle leggi sempre sussistenti contro i culti stranieri. Val quanto dire che allora si faceva presso a poco, come si fa ancor oggi in alcuni regni, ne' quali si associano alcune sette ai privilegj della religion dominante, e si tollerano poi le altre, fin a tanto che non arrivano ad esser sospette al governo. Politica necessaria forse ne' grandi Imperi, nelle repubbliche commercianti, e presso i popoli conquistatori; o almeno politica dolce, e moderata, che i Giudei sempre perseguitati piuttosto, che persecutori,

non sono affatto in circostanze di condannare (1).

Dunque l'intolleranza non fu sempre posta in pratica presso i popoli antichi: ma lo fu presso i Giudei? Questa è la vostra seconda questione, su della quale voi vi appigliate alla negativa: *se le leggi de' Giudei*, voi dite, *erano severe riguardo al culto, per una contraddizione singolare, la pratica poi era dolce. Dalla nebbia di questa barbarie così terribile e così lunga, scappano sempre raggi d'una tolleranza universale: se ne veggon gli esempj sotto di Mosè, sotto de' Giudici; e negli scritti de' profeti, e l' opposizion de' sentimenti, e la diversità delle sette ne somministrano esempj, che non si possono richiamare in dubbio.*

Noi non pretendiamo affatto, o signore, che le nostre leggi sul culto siano state sempre esattamente osservate; noi sappiamo il contrario, e lo confessiamo. Ma ci sembra che

(1) *Condannare*. Molto meno di tutti i Giudei di Olanda, come sono i nostri autori. *Edit.*

che voi volendo provare dall' esempio de' nostri padri la tolleranza sotto di queste differenti epoche, inciampate, quasi su di ciascun articolo in errori, che voi forse ci ringraziarete di avervi fatti osservare. Noi cominciaremo da ciò che dite della tolleranza sotto di Mosè. Queste vostre asserzioni sono assolutamente nuove.. Voi stesso giudicarete se sian vere.

§. I.

Non è vero che sotto il governo di Mosè gl' Israeliti ebbero una libertà intiera sul culto:

Se si volesse dar credito a ciò che voi dite, o signore, questo legislatore, il quale è stato dipinto così crudele, a cui tante volte è stata rinfacciata una *severità barbara* (1), *spinse la tolleranza al punto di lasciare al suo popolo una libertà intera sul culto*. Ma

(1) *Barbara*. Questo appunto è il rimprovero fattogli in infiniti luoghi dal Signor di Voltaire. Vedete soprattutto la *Filosofia della storia* Cap. XL. *di Mosè*. Tradut.

Ma come conciliare questa libertà co' racconti del Pentateuco? Come conciliarla specialmente col gastigo severo, che il culto del vitello d'oro tirò addosso agli Ebrei prevaricatori?

Voi stesso dite: *questo stesso macello fece comprendere a Mosè, ch' egli non guadagnava niente per la via del rigore*. Da quel che apparisce, egli comprese malamente, mentre si osserva pochi anni dopo aver fatto uso della medesima severità contro gli adoratori di Beelfegor. Questi due fatti succeduti, l'uno all' entrata degl' Israeliti nel deserto, l'altro alla loro uscita, non si accordano affatto con una *libertà intera sul culto*:

Voi ve ne siete accorto; e per questa ragione senza dubbio avete fatto tanti sforzi per renderne sospetta la verità. Noi abbiamo già veduto (1) con qual successo l'abbiate combattuta, e quante solide sieno le vostre difficoltà.

§. II.

(1) *Veduto*. Lettera V, e VIII part. 1. *Aut*.

§. II.

A torto pretende il signor di Voltaire non aver gli Ebrei conosciuti nel deserto che Dei stranieri, e soltanto dopo esserne usciti, aver adorato Adonai. Passaggi di Amos, e di Geremia: essi non son contradditorj a quelli di Mosè.

Ma voi non vi contenete nelle osservazioni precedenti: ne aggiungete delle più singolari ancora: un' errore conduce ad un' altro.

Parecchi commentatori, voi dite, *stentano a conciliare i racconti di Mosè co' passaggi di Amos, e di Geremia, e con il celebre discorso di S. Stefano, rapportato negli Atti*. E ci fate voi stesso sapere la cagione dell'imbarazzo di questi commentatori, e del vostro. Ciò nasce perchè *Amos dice, che i Giudei adorarono sempre nel deserto Moloch, Rempham, e Kium*, e perchè *Geremia dice espressamente, che Iddio non domandò alcun*

sacrifizio ai loro padri allorchè usciron dall' Egitto.

Certamente che ci vorrebbe molto per conciliar Amos con Mosè, se Amos avesse detto, che i Giudei nel deserto adorarono *sempre* questi Dei stranieri. Ma questo *sempre*, o signore, non è del profeta, ma è vostro, e questa parola di più in una frase ne cambia un poco il senso.

Sulle belle prime noi non comprendevamo ciò che significasse quest' aggiunzione; ma voi vi spiegate più chiaramente nella vostra Filosofia della storia (1), nella quale ritornando di nuovo a questi passaggi, dichiarate che Geremia, ed Amos assicurano non avere *i Giudei riconosciuto altro Dio che Moloch, Rempham, e Kium; non aver fatto alcun sacrifizio al Signore Adonai* (2) *il quale*

[1] Cap. V. Della Religione dei primi uomini. *Tradut.*

[2] *Adonai*. Espressione ingegnosa, come se si dicesse al *Signore*. Signore nel testo non vi è tanta forza. *Aut.*

quale essi adoraron dopo. Ma di grazia, o signore, a chi credete voi poter provare colle autorità di Amos, e di Geremia queste strane asserzioni? Ecco il passaggio di Amos (1): *io odio le vostre sollennità*, dice il Signore, *io le abborrisco, e non posso soffrir l' odore delle vostre feste. In vano mi offerirete i vostri olocausti, ed i vostri doni, io non gli riceverò affatto; e quando anche mi sacrificaste le vittime le più pingui per adempire i vostri voti, io non le riguarderò neppure. Allontanate da me il tumulto delle vostre canzoni: non ascolterò i cantici della vostra lira. La mia vendetta piomberà su di voi come l' acqua che trabocca; e la mia giustizia come un' impetuoso torrente. Mi hai forse offerto vittime e sacrifizj per lo spazio degli anni quaranta che fosti nel deserto, o famiglia d' Israello? Voi avete portato il Tabernacolo del vostro Moloch, e l' immagine de' vostri Idoli, e l' astro degli vostri Dei; di quelli Dei che voi stessi vi avete fatti; ed io vi trasporterò al di là di Damasco.*

Noi

(1) Cap. V: v. 21 &c.

Noi confessiamo incontrarsi della difficoltà, in determinare il vero significato di questi termini, de' quali qui Amos si serve; confessiamo ancora che i Critici qui si dividono in diversi sentimenti (1), e che non si sa con certezza, se il Profeta voglia par-

---

(1) *Sentimenti*. Alcuni per esempio credono che *Kiun* significa *immagine*; altri lo traducono per *focaccia sacra*; altri ne formano il nome di un Dio, il quale credono essere il *Chronos* de' Greci, ed il Saturno dei Latini.

Allora quando il Signor di Voltaire fa dire ad Amos, che i Giudei nel deserto adorarono *Rempham*, e *Kium* (sarebbe stato meglio se avesse scritto Kiun) commette uno di quei piccioli sbagli che gli sono così familiarj. Amos non parla affatto di Rempham, ma solamente di Kiun, che i Settanta hanno tradotto Rempham. Di maniera che Rempham e Kiun non sono, come forse crede il Signor di Voltaire, due false divinità; ma sono due nomi del medesimo Dio, l' uno Ebreo, l' altro Egiziano. Si vede bene che l' illustre scrittore parlando di questo passaggio di Amos, non aveva sotto gli occhi il testo originale; e che forse questo testo non gli è molto familiare, come dovrebbe esserglie. *Edit.*

parlare di una, di due, o anche di tre false divinità.

Ma qualunque significato si voglia dare a queste parole, di qualunque divinità si vogliano intendere, è certo che Amos non dice che gl'Israeliti nel deserto *adorarono sempre Dei stranieri*, *che questi soli riconobbero* dimorando in esso, nè che essi *non adorarono Adonai, se non dopo*. Con quella interrogazione: *Mi avete forse offerto &c.*, il Profeta non vuol già loro rimproverare di non aver giammai offerto alcun sacrifizio al Signore, per lo spazio degli anni quaranta che furono nel deserto, ma li rimprovera solamente di non essere stati fedeli a non sacrificare che a lui solo, anzi di averlo abbandonato per sacrificare agli Dei, i quali essi si avevan fatti: or questo non è contrario a ciò che dice Mosè. Dunque non è già quel che dice Amos, ma ciò che voi gli fate dire, quello chi si *stentarebbe a conciliare co' racconti del Pentateuco*.

Riguardo a Geremia, la contraddizione fra di questo Profeta ed il Pentateuco sareb-

sarebbe subito dileguata, se in vece di citare un passaggio isolato come voi fate, vi aveste unito ciò che precede, e ciò che siegue.

In questo elegante capitolo, che v'invitiamo a rileggere, o signore, il Profeta si propone di far vedere ai Giudei, che le ceremonie ed i sacrifizj, ne' quali essi collocavano la loro fiducia, non eran di alcun valore agli occhi di Dio, senza l' osservanza della legge morale. *Le vostre mani*, egli loro dice (1), *sono piene di rapine; voi commettete adulterj, voi fate falsi giuramenti, e poi venite nel mio tempio! Andate, tenetevi* (2) *le vostre vittime, e mangiatevi i vostri olocausti*; perchè, egli aggiunge (3), per loro provare ch' egli anteponeva la pratica de' suoi comandamenti a tutti i sacrifizj, *in quel giorno, in cui io cavai i vostri padri dall' Egitto, non domandai ai medesimi nè olocau-*

(1) Jerem. Cap. VII v. 9, c. 10.
(2) Ivi v. 21.
(3) Ivi v. 22, e 23.

olocausti, nè vittime; ma ecco ciò che loro comandai: ascoltate la mia voce, io lor dissi, ed io sarò il vostro Dio, e voi sarete il mio popolo. Camminate per que' sentieri che vi ho prescritti, e sarete felici.

Tindal citava come voi questo passaggio; e colla sua solita buona fede, ne sopprimeva il fine, perchè vedeva che da esso dipendeva la spiegazione, e che questo ne determinava il vero senso. In fatto chi non si accorge, che l' intenzione di Geremia, non era già di negare che Iddio domandati aveva sacrifizj dai nostri padri, e che essi li avevano offerti; ma che egli voleva loro insegnare, che prima di ogni altra cosa ed in preferenza di tutti gli olocausti, egli domandato aveva l' ubbidienza alla sua legge?

Prima di Geremia Isaia aveva già introdotto il Signore, in atto di parlare al suo popolo presso a poco della stessa maniera (1). *Ho io forse bisogno*, egli loro dice, *di questa moltitudine di vittime, delle quali caricate il*

(1) Cap. I; v. 11.

il mio altare? Io ne sono già sazio. Io non voglio più nè i vostri olocausti, nè il sangue de' vostri tori. Non vogliate offerire più a me sacrifizj, perchè io li ho in orrore. Ma, egli aggiunge (osserviamo quì, o signore: questa filosofia Giudaica equivale certamente alla moderna), *purificate i vostri cuori, riformate i vostri pensieri ingiusti, soccorrete l' infelice oppresso, fate giustizia all' orfano, difendete la vedova* &c. *e poi venite da me*. Isaia voleva forse dire ai nostri padri che Dio non domandava più sacrifizj? No certamente: il profeta li offeriva egli stesso, e la legge li ordinava. Ma egli voleva loro insegnare, che la giustizia, e la beneficenza sono più aggradevoli al Signore, che i sontuosi e magnifici olocausti.

In questo senso appunto un' altro Profeta diceva: *Io voglio la misericordia, e non già il sacrifizio*; cioè a dire, io preferisco l' una all' altro. Niente vi è di più comune nelle nostre scritture, che questa maniera di esprimere la preferenza, che si dà ad una cosa

cosa sopra di un' altra; prevalersene, come Tindal, è un far conoscere o di esser poco versato nella nostra lingua, o di esser poco sincero. A quale guida vi affidate, o signore! Eravate forse voi uomo da camminar così ciecamente sulle sue tracce, e ripetere senza esame le sue più frivole obbjezioni?

Ma quando anche i due Testi che voi citate, fossero oscuri, potrebbero ragionevolmente opporsi a quella moltitudine di passaggi, così chiari e formali, i quali attestano, avere nel deserto gl' Israeliti adorato il Jehova, ed avere ad esso fin d' allora offerti sacrifizj? Questo è un opporsi visibilmente al loro spirito, e metterli in contraddizione, non solamente con Mosè, ma anche con essi stessi. Imperciocchè in Amos (1), il Signore richiama alla memoria de' Giudei che egli fu, *che li fece uscir dall' Egitto*, e *che egli era stato che condotti li aveva per lo deserto per anni quaranta*; ed in Geremia (2), egli

(1) Amos Cap. II. v. 10.
(2) Cap. XXX v. 32.

egli loro rimprovera, *averli liberati dalla severità dell' Egitto aver loro dati i suoi comandamenti: aver fatta alleanza con essi, ma che poi questo popolo infedele abbandonato lo aveva per adorare Dei stranieri*. Il Signore guidati li aveva nel deserto, aveva fatto alleanza con essi, senza che questi *l'avessero conosciuto?* Lo avevano abbandonato per adorar altri Dei; dunque anche prima di queste nuove divinità adorato l'avevano.

§. III.

E' falso non ritrovarsi alcuna menzione nè di preghiera pubblica, nè di feste, nè di alcun atto religioso del popolo Ebreo nel deserto.

Ma voi dite: *alcuni critici pretendono non ritrovarsi menzione alcuna di verun atto religioso del popolo nel deserto. Non si parla affatto nè di Pasqua celebrata, nè di Pentecoste: niuna menzione si fa di essersi celebrata la festa de' tabernacoli, o di essersi fatta*

qualche

qualche pubblica preghiera ; *finalmente la circoncisione*, *il suggello dell' alleanza di Dio con Abramo* , *non fu posta in uso* .

Sarebbe difficile l' ammassare più error[i] in più poche parole . Riprendiamo il nostro filo .

La Circoncisione non fu affatto praticata nel deserto . Questo è vero , e voi avreste dovuto risovvenirvene , o signore , e così non avreste asserito il contrario in un' altro luogo (1).

Non si stabilirono affatto preghiere pubbliche . Forse le ore non eran fissate , nè le formole determinate , come furon dopo (2) ; ma certamente gl' Israeliti non istiedero nel deserto per anni quaranta senza preghiera pubblica . E' cosa si vede più frequentemente nel Pentateuco , che il popolo raduna-

(1) *Luogo* . Vedete il Dizionario Filosofico all' articolo *Circoncisione* .

(2) *Dopo* . Esse non furon stabilite dalla legge, la quale niente ha determinato su tal punto , ma olamente dall' uso . *Edit.*

egli loro rimprovera, *averli liberati dalla severità dell' Egitto aver loro dati i suoi comandamenti: aver fatta alleanza con essi, ma che poi questo popolo infedele abbandonato lo aveva per adorare Dei stranieri*. Il Signore guidati li aveva nel deserto, aveva fatto alleanza con essi, senza che questi *l'avessero conosciuto?* Lo avevano abbandonato per adorar altri Dei; dunque anche prima di queste nuove divinità adorato l'avevano.

§. III.

E' falso non ritrovarsi alcuna menzione nè di preghiera pubblica, nè di feste, nè di alcun atto religioso del popolo Ebreo nel deserto.

Ma voi dite: *alcuni critici pretendono non ritrovarsi menzione alcuna di verun atto religioso del popolo nel deserto. Non si parla affatto nè di Pasqua celebrata, nè di Pentecoste: niuna menzione si fa di essersi celebrata la festa de' tabernacoli, o di essersi fatta* qualche

qualche pubblica preghiera ; finalmente la circoncisione , il suggello dell' alleanza di Dio con Abramo , non fu posta in uso .

Sarebbe difficile l' ammassare più error[i] in più poche parole . Riprendiamo il nostro filo .

La Circoncisione non fu affatto praticata nel deserto . Questo è vero , e voi avreste dovuto risovvenirvene , o signore , e così non avreste asserito il contrario in un' altro luogo (1).

Non si stabilirono affatto preghiere pubbliche . Forse le ore non eran fissate , nè le formole determinate , come furon dopo (2) ; ma certamente gl' Israeliti non istiedero nel deserto per anni quaranta senza preghiera pubblica . E' cosa si vede più frequentemente nel Pentateuco, che il popolo raduna-

(1) *Luogo*. Vedete il Dizionario Filosofico all' articolo *Circoncisione* .

(2) *Dopo* . Esse non furon stabilite dalla legge, la quale niente ha determinato su tal punto , ma olamente dall' uso . *Edit.*

egli loro rimprovera, *averli liberati dalla ſeverità dell'Egitto aver loro dati i ſuoi comandamenti: aver fatta alleanza con eſſi, ma che poi queſto popolo infedele abbandonato lo aveva per adorare Dei ſtranieri*. Il Signore guidati li aveva nel deſerto, aveva fatto alleanza con eſſi, ſenza che queſti *l'aveſſero conoſciuto?* Lo avevano abbandonato per adorar altri Dei; dunque anche prima di queſte nuove divinità adorato l'avevano.

§. III.

E' falſo non ritrovarſi alcuna menzione nè di preghiera pubblica, nè di feſte, nè di alcun atto religioſo del popolo Ebreo nel deſerto.

Ma voi dite: *alcuni critici pretendono non ritrovarſi menzione alcuna di verun atto religioſo del popolo nel deſerto. Non ſi parla affatto nè di Paſqua celebrata, nè di Pentecoſte: niuna menzione ſi fa di eſſerſi celebrata la feſta de' tabernacoli, o di eſſerſi fatta*

qualche

qualche pubblica preghiera ; finalmente la circoncisione , il suggello dell' alleanza di Dio con Abramo , non fu posta in uso .

Sarebbe difficile l' ammassare più error[i] in più poche parole . Riprendiamo il nostro filo .

La Circoncisione non fu affatto praticata nel deserto . Questo è vero , e voi avreste dovuto risovvenirvene , o signore , e così non avreste asserito il contrario in un' altro luogo (1).

Non si stabilirono affatto preghiere pubbliche . Forse le ore non eran fissate , nè le formole determinate , come furon dopo (2) ; ma certamente gl' Israeliti non istiedero nel deserto per anni quaranta senza preghiera pubblica . E' cosa si vede più frequentemente nel Pentateuco, che il popolo raduna-

(1) *Luogo* . Vedete il Dizionario Filosofico all' articolo *Circoncisione* .

(2) *Dopo* . Esse non furon stabilite dalla legge, la quale niente ha determinato su tal punto , ma olamente dall' uso . *Edit.*

egli loro rimprovera, *averli liberati dalla severità dell' Egitto aver loro dati i suoi comandamenti: aver fatta alleanza con essi, ma che poi questo popolo infedele abbandonato lo aveva per adorare Dei stranieri*. Il Signore guidati li aveva nel deserto, aveva fatto alleanza con essi, senza che questi *l'avessero conosciuto?* Lo avevano abbandonato per adorar altri Dei; dunque anche prima di queste nuove divinità adorato l'avevano.

§. III.

E' falso non ritrovarsi alcuna menzione nè di preghiera pubblica, nè di feste, nè di alcun atto religioso del popolo Ebreo nel deserto.

Ma voi dite: *alcuni critici pretendono non ritrovarsi menzione alcuna di verun atto religioso del popolo nel deserto. Non si parla affatto nè di Pasqua celebrata, nè di Pentecoste: niuna menzione si fa di essersi celebrata la festa de' tabernacoli, o di essersi fatta*

qualche

qualche pubblica preghiera ; finalmente la circoncisione, il suggello dell' alleanza di Dio con Abramo, non fu posta in uso.

Sarebbe difficile l' ammassare più error[i] in più poche parole. Riprendiamo il nostro filo.

La Circoncisione non fu affatto praticata nel deserto. Questo è vero, e voi avreste dovuto risovvenirvene, o signore, e così non avreste asserito il contrario in un' altro luogo (1).

Non si stabilirono affatto preghiere pubbliche. Forse le ore non eran fissate, nè le formole determinate, come furon dopo (2); ma certamente gl' Israeliti non istiedero nel deserto per anni quaranta senza preghiera pubblica. E' cosa si vede più frequentemente nel Pentateuco, che il popolo raduna-

(1) *Luogo*. Vedete il Dizionario Filosofico all' articolo *Circoncisione*.

(2) *Dopo*. Esse non furon stabilite dalla legge, la quale niente ha determinato su tal punto, ma olamente dall' uso. *Edit.*

egli loro rimprovera, *averli liberati dalla severità dell' Egitto aver loro dati i suoi comandamenti: aver fatta alleanza con essi, ma che poi questo popolo infedele abbandonato lo aveva per adorare Dei stranieri*. Il Signore guidati li aveva nel deserto, aveva fatto alleanza con essi, senza che questi *l' avessero conosciuto?* Lo avevano abbandonato per adorar altri Dei; dunque anche prima di queste nuove divinità adorato l' avevano.

§. III.

E' falso non ritrovarsi alcuna menzione nè di preghiera pubblica, nè di feste, nè di alcun atto religioso del popolo Ebreo nel deserto.

Ma voi dite: *alcuni critici pretendono non ritrovarsi menzione alcuna di verun atto religioso del popolo nel deserto. Non si parla affatto nè di Pasqua celebrata, nè di Pentecoste: niuna menzione si fa di essersi celebrata la festa de' tabernacoli, o di essersi fatta qualche*

qualche pubblica preghiera ; finalmente la circoncisione, il suggello dell' alleanza di Dio con Abramo, non fu posta in uso.

Sarebbe difficile l' ammaſſare più errori in più poche parole. Riprendiamo il noſtro filo.

La Circonciſione non fu affatto praticata nel deſerto. Queſto è vero, e voi avreſte dovuto riſovvenirvene, o ſignore, e così non avreſte aſſerito il contrario in un' altro luogo (1).

Non ſi ſtabilirono affatto preghiere pubbliche. Forſe le ore non eran ſiſſate, nè le formole determinate, come furon dopo (2); ma certamente gl' Israeliti non iſtiedero nel deſerto per anni quaranta ſenza preghiera pubblica. E' coſa ſi vede più frequentemente nel Pentateuco, che il popolo raduna-

(1) *Luogo*. Vedete il Dizionario Filoſofico all' articolo *Circonciſione*.

(2) *Dopo*. Eſſe non furon ſtabilite dalla legge, la quale niente ha determinato ſu tal punto, ma olamente dall' uſo. *Edit.*

dunato al cospetto del Signore per adorarlo, implorare il suo soccorso, o calmar la sua collera? Non eran forse queste pubbliche preghiere? I vostri critici si credono in dritto di negarne lo stabilimento, perchè non si trova espresso formalmente ne' libri di Mosè: ma non si trova neppure in quello di Giosuè, nè in quello de' Giudici. Pensano essi forse che per tutto questo tempo i Giudei non ebbero preghiera pubblica? Questo stabilimento non si trova neppure ne' libri d'Esdra, il quale nondimeno voi dite essere stato quegli, chè stabilì *la preghiera pubblica*.

Non si celebrò Pentecoste; niuna menzione si fa della festa de' Tabernacoli. Non se ne è vero, ma questi critici debbono perciò restar sorpresi? Forse non hanno essi letto che di queste feste non si dovevan celebrar dagl' Israeliti, l'una se non dopo la *messe de' grani, che avevan seminati ne' campi* (1), l'altra non

(1) Levit. Cap. XXIII. v. 15 e Deut. Cap. XVI v. 9, e 10.

non prima della *raccolta degli altri frutti del loro travaglio* (1); o forse non han riflettuto che i nostri Padri non *seminavano*, nè *raccoglievano* nel deserto? Una delle ceremonie prescritte per la festa de' Tabernacoli era di spiegar le tende, o i pergolati di foglie, per risovvenirsi aver essi vissuti per anni quaranta sotto le tende nel deserto. Non era naturale di aspettar che non fossero più sotto di esse, per osservar queste ceremonie? Ecco, che per la legge stessa della loro instituzione, queste due feste non dovevano aver luogo che dopo l'entrata degl' Israeliti nella terra promessa: *cum ingressi fueritis terram, quam ego dabo vobis: Levit.* XXIII. v. 10. (2). Qui dunque non vi ha cosa alcuna che

(1) Levit. Cap. XXIII. v. 39. e segu. Deut. Cap. XVI v. 13.

(2) *Levit.* XXIII. v. 10. Uno de' motivi dell' instituzione e della celebrazione di queste feste, era di render grazie a Dio per i suoi doni, offerendogli le primizie del grano, del vino, e dell' olio che si era raccolto. *Aut.*

che debba recar maraviglia, se non che la sorpresa di questi Scrittori così arditi, e così malamente istruiti.

Non si celebrò affatto la Pasqua. Ecco ciò che assicuran costoro, ed ecco quel che racconta la Scrittura (1). *Nel primo mese del secondo anno, da che usciron dall' Egitto, il Signore parlò a Mosè nel deserto di Sinai, e gli disse: i figliuoli d' Israello celebrino la Pasqua nel giorno 14. di questo mese, a tenore di quel che è stato prescritto. E Mosè ordinò al Popolo di far la Pasqua, e questi la celebrò nel giorno 14. del mese alla sera, siccome era stato ordinato*.

E' vero che nella Scrittura non si racconta, che i Giudei abbiano celebrato altra Pasqua nel deserto. Ma si dirà per questo che i nostri Padri non abbiano celebrato altra Pasqua che quella, di cui si fa menzione ne' libri santi? Se così fosse bisognerebbe credere, che essi dal tempo di Mosè fino a Giosia, non avessero sollennizzato la Pasqua che una o due volte;

(1) Num. IX. v. 1, 2 e segu.

volte; qual cosa certamente questi Critici non pretendono. Dall'altra parte, egli è certo che la celebrazion della Pasqua fosse stata di precetto nel deserto? Abili uomini lo negano (1), e l'incirconcisione degl'Israeliti nati nel deserto, prova assai questo sentimento, almeno per la maggior parte della nazione, negli ultimi anni che quivi fecero dimora.

La Scrittura, dicono finalmente i vostri Critici, *non parla di alcun atto religioso del popolo nel deserto*. Parla però della construzione, dell'erezione, e della consecrazione del Tabernacolo, e dell'Altare, di quella di Aronne, e de' suoi figli, di quella de' vasi sacri. Essa ci fa vedere un Pontefice, i Sacer-

---

(1) *Negano*. Nonpertanto noi osservaremo, che il Levitico annoverando le Feste della Pentecoste, e de' Tabernacoli fra quelle che celebrar non si dovevano che nella terra promessa, non parla affatto della Pasqua. Ma se essa fu di precetto nel deserto, non potette certamente esser tale che per li soli Israeliti circoncisi. *Aut.*

Sacerdoti, una tribù intera consecrata al ministero dell' altare. Gli Ebrei avrebbero avuto tutto ciò ch' era necessario al culto, senza farne giammai uso alcuno? Essa parla del fuoco sacro mantenuto continuamente sull' altare, parla degli olocausti; dell' incenso che si brugiava sull' ara de' profumi. Non sono forse questi atti religiosi? Essa ci mette sotto gli occhi Aronne coll' incensiere alla mano, in atto d' invocare sopra d' Israello il nome dell' Onnipotente; i suoi figli puniti colla morte per aver offerto al Signore un fuoco profano; e Core con i suoi partigiani, contrastando al fratello di Mosè le funzioni del sacerdozio. Tutti questi fatti accaduti nel deserto non suppongono *alcun atto religioso*?

Il più solenne *atto di religione* è il sacrifizio; e di questo certamente con particolarità hanno voluto parlare i vostri Critici. Ma come possono mai asserire, non ritrovarsi fatta menzione di sacrifizj offerti dagl' Israeliti a Dio nel deserto? Non hanno dunque letto-

letto il Capo XXIV. dell'Esodo (1), dal quale sappiamo aver *Mosè innalzato un' altare alle falde del Sinai: . . .* e che *su di esso gl' Israeliti scelti immolarono al Signore olocausti e vittime pacifiche*. Non hanno letto il libro de' Numeri in cui vien rapportato (2), che alla consecrazione del Tabernacolo, i capi delle tribù presentarono a Mosè 36 bovi, 72 montoni, ed altrettanti agnelli per essere immolati al Signore. Nè tampoco han letto il Capitolo VIII del Levitico, in cui Mosè consecrando Aronne offerisce un sacrifizio di espiazione, ed un olocausto; nè il Capitolo IX., ove Aronne dopo aver offerti diversi sacrifizj per se stesso, e per il popolo, un fuoco mandato dal Signore, consumò le carni delle vittime poste sull' altare; nè il Capitolo XVI, dove vien ordinato il sacrifizio del capro Emissario, e dove alla fine si aggiunge *avere Aronne*

(1) Vers. 4, e 5.
(2) Cap. VII.

Aronne eseguito ciò che da Mosè era stato prescritto.

No no essi niente han letto, almeno con attenzione: queste Scritture che criticano sono per essi straniere, o le conoscono assai superficialmente. Imperciocchè averle studiate, conoscerle, e poi arditamente asserire: non parlarsi in esse di alcun atto religioso fatto nel deserto, sarebbe un portar troppo oltre la mala fede.

§. IV.

Perchè il Pentateuco non parli di alcun atto religioso del popolo nel deserto, per lo spazio di trentotto anni. Come i Scrittori sacri abbiano potuto dire che gli Ebrei per lo spazio di anni quaranta servirono a' Dei stranieri.

Non dobbiamo però dissimulare, che nella storia de' fatti accaduti agl' Israeliti per lo spazio di questi anni quaranta, vi sia un intervallo di anni trentotto, duranti i quali nel

nel Pentateuco non si fa motto, nè di sacrifizj, nè di alcun atto religioso. Ma perchè? La ragione è semplice, e voi stesso avreste potuto conoscerla, se aveste fatto più attenzione alla lettura de' libri santi. Ciò nasce perchè il Pentateuco tralascia assolutamente di raccontar ciò, che successe in questo spazio di tempo. Badatevi, o signore, e vedrete che il racconto fatto da Mosè termina verso la fine del secondo anno, e non incomincia un' altra volta che al primo mese dell' anno quarantesimo.

In questo intervallo appunto bisogna situare quelle lunghe e frequenti ricadute nell'idolatria, che Mosè, Giosuè, Amos ec. loro rimproverano, e che noi non neghiamo. Questo abbandono tante volte rinnovato del culto di Jehovah, queste odiose apostasie divenute tanto comuni, unite a quelle del primo anno, in cui avevano adorato il vitello d'oro, ed a quelle del quarantesimo, nel quale si *unirono a Beelfegor*, basta-

bastavano, certamente affinchè i nostri Profeti potessero dire enfaticamente, che questo popolo infedele *aveva servito a Dei stranieri per lo spazio degli anni quaranta, che fu nel deserto*. Questi santi uomini parlavano conformandosi al genio della loro lingua, e del loro secolo: essi non badavan molto alle parole: esaminar a tempi nostri troppo puerilmente le loro espressioni, per metterli in contraddizione col loro legislatore, è un voler ricorrere ad un debole ritrovato, o signore, ed un cicalare d'una maniera poco degna d'uno Scrittore della vostra riputazione, e del vostro sapere.

§. V.

Dei stranieri adorati dagl' Israeliti nel deserto. Se questi furon tollerati da Mosè. Passaggio del libro di Giosuè Cap. XXIV. v. 15. e *seguenti*.

I vostri Critici si fondano su di un passaggio di Giosuè. Questo conquistatore disse agli Ebrei: *la scelta è in vostra libertà; pren-*

prendete qual partito vi piace, o di adorare gli Dei ai quali avete servito ne' paesi degli Amorrei, o quelli che avete riconosciuto nella Mesopotamia . . . : Noi non faremo così, risposero essi, ma serviremo il Signore . . . . Voi stessi avete fatta la scelta si ripigliò Giosuè . . . . togliete dunque da mezzo di voi gli Dei stranieri. Dal quale passaggio essi conchiudono che i *Giudei sotto Mosè avevano certamente altri Dei*. E ben, chi lo nega? La Scrittura lo dice in mille luoghi. Ma da che nel deserto avevano avuto altri Dei, che Adonai, ne siegue che *non l' avevano giammai adorato, e che non l' avevano conosciuto se non dopo esserne usciti?*

Questi Dei, voi dite, *furon dunque tollerati da Mosè*: Osserviamo primieramente che tollerare i disordini, che si vorrebbero ma non si possono impedire, non è l' istesso che accordare una *libertà intera* di commetterli. Secondariamente qualora la maggior parte della nazione abbandonava il Signore per servire a Dei stranieri, come non avrebbe Mosè tolle-

tollerato i prevaricatori ? Essi nel medesimo tempo scuotevano il giogo dell' obbedienza e' della religione, ed all' idolatria univano la rivoluzione. Per punirli adunque vi abbisognavan miracoli: Iddio solo poteva ciò fare, ed egli li punì di fatto. La scrittura la quale ci fa sapere che i Giudei per lo spazio degli anni trentotto, l' istoria de' quali vien tralasciata, adorarono la milizia del Cielo, e Moloch, ci fa saper nel medesimo tempo che essi periron tutti nel deserto sotto la mano di Jehova. Questo è tutto quello che ne sappiamo, e tutto quello che possono saperne i vostri Critici: la scrittura tace sul resto. Voi non sapete ciò ch' è accaduto in questo intervallo, e lo proponete per modello di condotta ai vostri governi! In verità eccoli molto illuminati!

§. VI.

§. VI.

Paſſaggia del Deutoronomio : falſo ſenſo che gli dà il Critico .

Voi citate ancora il paſſaggio del Deutoronomio, in cui ſi dice (1) : *alloraquando ſarete entrati nella terra di Canaan, non farete come facciamo oggi, che ognuno fa ciò che gli ſembra buono.* Voi ne ricavate aſſieme con i voſtri Critici, che Mosè laſciava ai *noſtri Padri una libertà intera ſul culto* ; e che ſotto del ſuo governo, eſſi potevano a loro talento adorare tutti gli Dei che giudicavano a propoſito.

Ma che ſorta di Critici ſon coſtoro, che ne ricavano queſta conſeguenza! Baſta gettar gli occhi ſu di queſto luogo del Deutoronomio, per eſſer convinto, che la libertà, della quale ſi tratta, ſi riduceva ſolamente ad offerire i ſacrifizj, ora in un luogo, ora in un' altro, perchè non avevano ancora luogo fiſſo.

(1) Cap. XII, v. 8.

fiffo. *Voi*, dice Mosè (1), *non vi condurrete col vostro Dio come le nazioni coi loro: non offerirete i vostri sacrifizj nè su le altezze delle montagne, nè all' ombra de' boschi; ma nel luogo che il Signore si avrà scelto . . . Allora voi non farete come si fa oggi, che ciascuno fa ciò che gli piace; per non essere ancora entrati nell' eredità che il Signore vi darà. Ma allorchè ne avrete preso possesso, voi portarete i vostri olocausti nel luogo che il Signore avrà scelto*. Si potrebbe anche estender questa libertà all' inosservanza di alcuni riti, come sarebbe le circoncisione, diverse oblazioni, e purificazioni ec., che gl' Israeliti non potevan praticar regolarmente nel loro viaggio. Ma non vi bisognava meno che l' occhio imparziale de' vostri Critici, per ritrovare in questo passaggio, che Mosè aveva lasciata agli Ebrei una *intera libertà* di adorare i Dei che volessero.

§. VII.

---

(1) Ivi v. 4, 5, 8, 9, 11.

§. VII.

Se Mosè trasgredì la legge che aveva emanata di non fare alcun simulacro. Serpente di bronzo. Buoi di Salomone.

Ma ecco qualche cosa migliore. *L'istesso Mosè sembra aver subito trasgredita la legge che aveva fatta: egli proibisce ogni simulacro, e nondimeno innalza il serpente di bronzo: e Salomone fa scolpire dodici buoi &c.*

Potevate aggiungere per fortificar questa obbiezione, che il legislatore fece intessere, e ricamare (1) delle figure di Cherubini

(1) *Ricamare*. I nostri padri avevano apprese queste arti nell' Egitto. Questo tratto del Pentateuco va d'accordo con quello, che rapportano gli autori profani, che gli Egiziani, secondo, voi *popolo disprezzabile in ogni tempo*, avevano inventata l' arte d'intessere le stoffe, e che avevano portato ad un' alto grado di perfezione quella di ricamare, la quale come si dice l' avevano ricevuta dai Babilonesi.

Il dotto conte di Caylus nelle Nuove Memorie dell' accademia delle iscrizioni, parla di due figure d' una

bini (1), sulle cortine del Tabernacolo, e del Santuario, che sull' Arca istessa fece situare Cherubini d' oro, i quali colle loro ali la ricovrivano. Nondimeno egli non *trasgredì la legge che aveva fatta*. Questa legge non proibisce assolutamente di lavorare immagini, o simulacri, ma di lavorarne *per adorarli*. Così l' hanno intesa i nostri padri, Giuseppe ancora, e specialmente il dotto Maimonide (2). Or Mosè non fece, nè il serpente

d' una porcellana Egiziana eguale a quella del Giappone, la quale ha tutti i contrassegni della più alta antichità. Novella pruova che questo *popolo disprezzabile* non aveva nè chimica, nè conoscenze chimiche! *Aut.*

(1) *Cherubini*. Questi Cherubini, se vogliam giudicarne da quelli descritti da Ezecchiele, e da ciò che ne dice il Signor di Voltaire, erano figure composte di parecchie parti di differenti animali; era una sorte di geroglifico, o di Arabesco emblematico, che Spencero, Marshamo &c. credono esser stato imitato dagli Egiziani, i quali ne adornavano i loro Tempj. *Crist.*

(2) *Maimonide*. *Questa legge*, egli dice, *non ci proibisce indistintamente ogni sorta di figure ed immagini*

pente di bronzo, nè i Cherubini, per essere adorati. *Gli antichi Giudei non resero ad essi*, come confessate voi stesso, *omaggio alcuno*; e quando ne' tempi posteriori si cominciò a render qualche culto al serpente di bronzo, un pio re lo fece distruggere. Dunque la condotta di Mosè, non è contraria dunque alla sua legge, ma al senso che vi aggrada darle.

Queste sono, o signore, le riflessioni che abbiamo fatte, percorrendo ciò che voi dite della tolleranza sotto il governo di Mosè. Que-

gini anche di ornamento, ma solamente le figure umane, quelle del sole, della luna, e delle stelle se sono fatte in rilievo; riguardo alle figure degli alberi, degli animali, delle piante, non ci sono vietate neppure in rilievo. Vedete il suo *trattato dell' Idolatria*. Fu dunque un eccesso di zelo quello, che indusse Giuseppe a fare diroccare il palaggio che Erode aveva a Tiberiade, perchè era decorato di figure d' animali. La cattività di Babilonia, e le persecuzioni di Antioco spinsero all' estremo l' avversione de' Giudei per le imagini, e per tutte le figure in generale. *Crist.*

Questo grande uomo usò certamente di tutta l' indulgenza d' un legislatore savio ed umano, e con dispiacere dovette proceder con rigore, allorchè vide che la severità era indispensabile, e che poteva esser utile. Ecco ciò che potevate comprovare con i racconti del Pentateuco; ed in questo la condotta di Mosè può esser proposta per modello, agli uomini incaricati del governo de' popoli. Ma accusarlo d' una indifferenza assoluta sul culto; pretendere ch' egli lasciasse agli Ebrei una *libertà intera* su di un' oggetto così importante agli occhi di ogni savio legislatore; e per confermar queste idee, per mettere d' una maniera ridicola il Pentateuco in contraddizione con i Profeti, voler aggiungere che questi Scrittori Sacri assicurano, che i *nostri padri non riconobbero nel deserto che soli Dei stranieri, che non fecero alcun atto di Religione, e che solamente in appresso adorarono il Jehovah*; questo è uno smentire troppo grossolanamente il carattere conosciuto di questo grand' uomo, e contraddire senza frutto, e senza ragio-

gione, non solamente il Pentateuco ed i Profeti, ma tutte le nostre Scritture, e tutta la nostra tradizione. Ci sembra che queste asserzioni false, ed inutili al buon successo della vostra opera, non dovevano avervi luogo, o pure che non dovrebbero restarvi.

LETTERA V.

Se il signor di Voltaire provi meglio la pratica d' una tolleranza universale nel Giudaismo colla storia de' Giudici. Spiegazione di diversi passaggi della Scrittura.

VOi procurate ancora, o signore, di appoggiar le vostre idee di tolleranza sulla storia de' nostri Giudici. Voi ne citate parecchi fatti. Vediamo con quale esattezza li trascrivete, e se ne facciate una giusta applicazione.

§. I.

Di un passaggio del libro de' Giudici, in cui Jefte parla di Camos.

Voi allegate primamente un passaggio del libro de' Giudici al Capitolo XI. v. 24., ove Jefte dice agli Ammoniti: *Ciò che il vostro Dio Camos vi ha dato non vi appartiene per dritto? Soffrite dunque che noi prendiamo possesso di quella terra, la quale il nostro Dio ci ha data. Questa dichiarazione è chiara*, voi dite, *e potrebbe menar molto lungi; ma almeno prova ad evidenza che Dio tollerava Camos. Imperciocchè la Santa Scrittura non dice: voi credete aver dritto sulle terre che il vostro Dio Camos vi ha date; ma dice positivamente: voi avete dritto, tibi jure debentur; il quale è il genuino senso di quelle parole Ebraiche* otho tirasch.

Dio tollerava Camos fuori del Giudaismo; dunque l' intolleranza non fu posta sempre in pratica nel Giudaismo. Signore lo confessia-

fessiamo, noi non arriviamo a conoscere la giustezza di questa conseguenza.

Dio tollerava Camos! lo tollerava come tutti gli Dei degl' Idolatri. Ma cosa mai da ciò si ricava? Ed *a che può menare*?

Altri Scrittori, Tindal, per esempio, i quali hanno prima di voi citato questo passaggio, ne conchiudevano quello appunto che voi vorreste farne conchiudere (1), che *Jefte riconosceva Camos per un vero Dio*. Come se non si ragionasse ogni giorno contro di alcuno partendo dai suoi stessi principj, supponendoli veri per un momento, quantunque si credano falsi. Questo è quello appunto che fece Jefte, e certamente questo non può *menar molto lungi*.

La dotta citazione delle parole Ebraiche *otho tirasch*, *tibi jure debentur*, può abbagliare

(1) *Conchiudere*. *Filosofia della storia* Cap. V *della religione de' primi uomini*. *Dizionario filosofico* art. *tolleranza*. Ma soprattutto si legga, su di questo soggetto ciò ch' egli dice nella *Biblia finalmente spiegata*, tom. I. pag. 242 nota 10. *Tradut.*

gliare qualche donna; ma non distrugge però la nostra risposta.

Allorchè si dice ad un Mussulmano: *Voi dovete ubbidire alla legge del vostro* Profeta, *e non bevere vino*: io domando, si qualifica con questo discorso l'ubbidienza alla legge di Maometto come una obbligazione reale, e l'impostore come un profeta?

§. II.

Di Micas, e de' seicento uomini della tribù di Dan.

Ma ecco una difficoltà, la quale sembrarebbe più solida, se voi stesso non ne indebolistе la forza. Essa è appunto la storia di Micas, e de' Daniti, rapportata ne' due Capitoli XVII., e XVIII. del libro de' Giudici.

La madre di Micas, voi dite, *aveva perduto mille e cento pezzi di argento: il suo figlio ce li rendette, ed essa destinò questo argento al Signore per farne fare Idoli, e fabbri-*

fabbricò una piccola cappella. Un Levita serviva a questa cappella, e Micas gridò: ora sì che il Signore mi manderà del bene, perchè io ho in casa mia un sacerdote della tribù di Levi. In questo mentre seicento uomini della tribù di Dan, i quali andavano in traccia d'impadronirsi di qualche villaggio, non avendo con essi nè sacerdoti, nè leviti, ed avendone bisogno acciocchè Dio favorisse la loro intrapresa, andarono in casa di Micas, e preserò il suo Efod, i suoi idoli, ed il levita: allora poi si portarono con sicurezza ad attaccare il villaggio chiamato Zais, e posero tutto a fuoco, ed a sangue. Essi diedero a Zais il nome di Dan, in memoria della loro vittoria; situarono l'Idolo di Micas su di un' altare, e ciò che è più degno da osservarsi è appunto, che Gionata nipote di Mosè fu il sacerdote di questo tempio, nel quale si adorava il Dio d'Israello, e l'idolo di Micas.

Micas avea *idoli?* Sia così: ma in quali tempi? In un tempo, dice il libro de'

Giudici (1), *in cui non vi era alcun capo in Ifraello, ed in cui ciafcuno faceva ciò che gli pareva*. Quefta è una circoftanza che la fcrittura fa offervare ben tre volte in quefti capitoli (2), e che non avrebbe dovuto sfuggirvi. E' cofa forprendente forfe che in quefto tempo di anarchia, un particolare abbia commeffo impunemente qualche difordine? E da ciò che potrefte conchiuderne? I favj governi debbonfi forfe regolare fu quello ch' è fucceduto in tempi di turbolenze?

Voi direte forfe, che i Daniti perfeverarono più lungo tempo in quefto culto. Noi ne convenghiamo; ma che fapete fe quefto culto per non effere affai pubblico, non fi feppe per Ifraello? Almeno è molto lungi dal vero che abbia avuto tutto lo fplendore, e tutta la celebrità che voi fupponete. Voi date ai Daniti un *tempio*, un *fommo Sacerdote*; ma quefto *tempio* è ftato fabri-

(1) Cap. XVII v. 6.

(2) Cap. XVII v. 6. Cap. XVIII v. 1 e v. 31.

bricato della vostra immaginazione; come ancora alla vostra immaginazione si deve il titolo di *sommo Sacerdote*, di cui decorate Gionata. Queste esagerazioni però non ci sorprendono: voi siete egualmente imparziale qualora situate in un *villaggio* un sommo sacerdote, ed un tempio; e quando poi trattate come una *capanna di villaggio* il tempio di Gerusalemme.

Potrebbe esser benissimo che il sacerdote di Dan fosse stato *nipote di Mosè*. Gli uomini i più religiosi (pur troppo si vede) non hanno sempre discendenti che ad essi rassomiglino. Nondimeno, o signore, se la vulgata fa di Gionata un nipote di Mosè, il parafraste Caldeo, i Settanta, il testo Ebreo, gli danno Gedeone per padre, e Manasse per avolo; ecco che quello che voi riguardate come una cosa degna di essere osservata, potrebbe esser falsissimo, o almeno è assai dubbiosa.

Che che ne sia però, se Lais (1), se Dan era

(1) *Lais*. Questa era una citta abitata dai Sidoni,

era un *villaggio*, poteva succeder benissimo che in Israello s'ignorasse quello che si faceva in un *villaggio* all' estremità del paese.

Andiamo avanti. E' certo che Mica ed i Daniti abbiano *adorato gl' Idoli?* Vi sono dotti Critici che lo negano; e non è molto che un dotto Inglese ha intrapreso di giustificarli. Per quanto sembra ei lo fa d' una maniera plausibilissima (2). Se le

doni, ed era situata ai piedi del Libano, vicino alle sorgenti del Giordano. *Aut.*

(2) *Plausibilissima*. Egli pretende che la madre di Mica abitava lontano da Silo, ove risedeva il tabernacolo, e che perciò vedendosi privata della consolazione di potere andare spesso ad adorare il Signore, volle rimediare a questo inconveniente: che con questa mira appunto, essa consacrò l' argento che il suo figlio le aveva restituito, e fabbricò per la sua famiglia, e per tutto il vicinato una cappella, o casa di preghiera: che questi luoghi di preghiere [*proseuchae*] erano diffusi per tutto il paese ne' primi tempi della Repubblica Giudaica. Egli vuole ancora che le parole del testo che la vulgata traduce per *sculptilia*, & *conflatilia*, e che anche queste espressioni latine non significhino solamente, ed esclu-

le sue ragioni non sono dimostrative, almeno ne risulta che l' idolatria di Micas è

de'

---

esclusivamente gl' idoli, ma ogni sorta di lavoro inciso, e fuso, come avrebbe potuto essere un' altare portatile, de' candelieri ed altri utensili, de' quali si faceva uso nella cappella ad imitazione di ciò che si faceva nel Tabernacolo; che quantunque questa cappella sia stata chiamata in alcune versioni *magione degli Dei*, nondimeno tradurre si possa il testo, come molti interpetri han fatto, per *magione di Dio*, dapoichè gli *Elohim* (gli Dei) che Micas aveva fatti fare e che ad alta voce invocava, potevano forse non esser altro che gli utensili impiegati al culto; ciò che l' autore prova con varj passaggi della scrittura. Ecco che il fallo di Micas non sarebbe stato di aver tenuto presso di se gl' Idoli; ma di aver imitato nel suo oratorio il culto reso a Dio nel suo tabernacolo, di essersi con ciò tenuto dispensato da quello, e di avere frastornati i suoi vicini di andarlo ad adorare in Silo. In fatti non si può comprendere come mai la madre di Micas avrebbe potuto *consecrare al Signore* i suoi 1100 pezzi di argento facendone Idoletti; e come Micas, ed i Daniti, si fossero potuto lusingare, come facevano, di esser protetti particolarmente dal Signore, *perchè avevan con essi alcuni Idoli*. Aut.

era un *villaggio*, poteva succeder benissimo che in Israello s'ignorasse quello che si faceva in un *villaggio* all' estremità del paese.

Andiamo avanti. E' certo che Micas ed i Daniti abbiano *adorato gl' Idoli*? Vi sono dotti Critici che lo negano; e non è molto che un dotto Inglese ha intrapreso di giustificarli. Per quanto sembra ei lo fa d' una maniera plausibilissima (2). Se le

---

doni, ed era situata ai piedi del Libano, vicino alle sorgenti del Giordano. *Aut.*

(2) *Plausibilissima*. Egli pretende che la madre di Mica abitava lontano da Silo, ove risedeva il tabernacolo, e che perciò vedendosi privata della consolazione di potere andare spesso ad adorare il Signore, volle rimediare a questo inconveniente: che con questa mira appunto, essa consacrò l' argento che il suo figlio le aveva restituito, e fabbricò per la sua famiglia, e per tutto il vicinato una cappella, o casa di preghiera; che questi luoghi di preghiere [*proseuchae*] erano diffusi per tutto il paese ne' primi tempi della Repubblica Giudaica. Egli vuole ancora che le parole del testo che la vulgata traduce per *sculptilia*, & *conflatilia*, e che anche queste espressioni latine non significhino solamente, ed esclu-

le sue ragioni non sono dimostrative, almeno ne risulta che l' idolatria di Micas è de'

---

esclusivamente gl' idoli, ma ogni sorta di lavoro inciso, e fuso, come avrebbe potuto essere un' altare portatile, de' candelieri ed altri utensili, de' quali si faceva uso nella cappella ad imitazione di ciò che si faceva nel Tabernacolo; che quantunque questa cappella sia stata chiamata in alcune versioni *magione degli Dei*, nondimeno traducer si possa il testo, come molti interpetri han fatto, per *magione di Dio*, dapoichè gli *Elohim* (gli Dei) che Micas aveva fatti fare e che ad alta voce invocava, potevano forse non esser altro che gli utensili impiegati al culto; ciò che l' autore prova con vari passaggi della scrittura. Ecco che il fallo di Micas non sarebbe stato di aver tenuto presso di se gl' Idoli; ma di aver imitato nel suo oratorio il culto reso a Dio nel suo tabernacolo, di essersi con ciò tenuto dispensato da quello, e di avere frastornati i suoi vicini di andarlo ad adorare in Silo. In fatti non si può comprendere come mai la madre di Micas avrebbe potuto *consecrare al Signore* i suoi 1100 pezzi di argento facendone Idoletti; e come Micas, ed i Daniti, si fossero potuto lusingare, come facevano, di esser protetti particolarmente dal Signore, *perchè avevan con essi alcuni Idoli*. Aut.

de' Daniti non sia così certa, come supponete.

Ma noi senza adottare questa congettura, comecchè ingegnosa, e sostenuta dall' autorità del dotto Grozio, confessiamo colla maggior parte de' commentatori, che i Daniti contro il divieto espresso della legge, adorassero il Signore sotto la figura dell' idolo tolto a Micas. Per autorizzare la tolleranza coll' esempio di questo culto, bisognarebbe prima di tutto fissarne l' epoca e la durata. Or su di ciò voi non potete avere alcuna certezza. Se alcuni critici ne fanno rimontar l'origine alla morte di Giosuè, e de' vecchi, che gli servivano di consiglieri; altri sostengono, e per quanto ci pare con qualche fondamento, che questo culto incominciasse alla morte di Sansone, e che fosse poi finito a quel tempo in cui l' Arca del Signore fu presa, e i Daniti spogliati delle loro conquiste dai Filisdei vittoriosi. Di queste due opinioni, una per lo meno è dubbiosa: nell' altra, la quale ci sembra assai probabile, questo culto non sareb-

sarebbe stato tollerato che in un tempo di anarchia, e sotto il governo debole ed infelice di Eli.

Noi crediamo, o signore, che un' esempio d'idolatria così incerto, ricavato da un tempo così torbido, e di un' epoca tanto poco sicura, non possa provar molto, se pur provi qualche cosa (1).

§. III.

---

(1) *Cosa*. Questa prova sarebbe molto più debole, se si volesse riflettere che contra lo stabilimento di Mosè, gli Ebrei, dopo di Giosuè, trascurarono per lungo tempo di sceglierſi de' capi, i quali avessero una autorità generale sopra tutto Israello, come l' aveva Mosè, e che la maggior parte de' Giudici che gli succedettero, non furono riconosciuti che dalla loro tribù particolare, di maniera che nessuno di essi, forse fino a Samuele, non ebbe quel potere necessario per far regnare da per tutto la vera Religione. Non sarebbe dunque cosa sorprendente, che in tempo, in cui l' autorità del governo era così debole, e nel quale i Cananei erano ancor padroni d' una parte del paese, un culto idolatrico mantenuto si fosse impunemente presso alcuni Daniti stabilitisi sulle frontiere. Vedete *Chais* sul libro de' Giudici. *Edit.*

§. III.

Culto di Baal-Berith.

Se alcuni dotti uomini han dubitato ſe Micas, ed i Daniti abbiano adorato gl' idoli, niuno impugno che i noſtri padri abbiano reſo un culto idolatrico a Baal-Berith (1); ma i voſtri penſamenti ſu di queſto culto non ſembrano molto eſatti.

Gli Ebrei, voi dite, *dopo la morte di Gedeone adorarono Baal-Berith, per lo ſpazio di quaſi venti anni, e rinunziarono al culto di Adonai, ſenza che alcun capo, alcun giudice, alcun ſacerdote gridato aveſſe alla vendetta. Il loro delitto era grande lo confeſſo; ma ſe queſta idolatria fu tollerata; con quanta più ragione dovettero eſſere tollerate le differenze del vero culto?*

Ma d' onde avete ſaputo, o ſignore, aver gli Ebrei adorato Baal-Berith *per lo ſpazio di quaſi venti anni*? La Scrittura parlando di que-

(1) Libro de' Giudici Cap. VIII v. 33. 34.

questo culto non ne fissa la durata. Chi vi ha detto che questa idolatria, la quale ebbe cominciamento alla morte di Gedeone, finita non fosse alla giudicatura di Thola? Noi crediamo poterlo dedurre da ciò che dice il sacro scrittore (1), che Iddio, tocco certamente dal pentimento degli Ebrei, suscitò nella *persona* di questo Giudice un *liberatore al suo popolo*. Avete voi prova alcuna del contrario?

E' cosa dispiacevole in vero che la Scrittura non facci osservare che *qualche sacerdote avesse gridata vendetta*. Questa sarebbe stata per alcuni scrittori una bella occasione per declamare contro i preti!

Ma dovete voi restar sorpreso perchè verun *capo*, *verun giudice non abbia gridato a questi disordini*? Eh signore, quale giudice poteva farlo in un tempo che non vi erano giu-

(1) *Scrittore*. *Post Ambimelech surrexit dux in Israel Thola*, dice la vulgata; ma il testo Ebreo legge di questa maniera *& surrexit post Abimelech ad salvandum Israël Thola* &c. Tradut.

giudici? Imperciocchè voi non numerarete certamente Abimelecco per giudice; e poi quando anche ſtato foſſe tale, non era da aſpettarſi da queſto moſtro alcun zelo per la religione, nè alcun amore per l' ordine.

Se queſta idolatria fu tollerata &c. E' coſa ſorprendente che la ſia ſtata in un tempo di confuſione, e di tirannia? Come dunque, o ſignore? ſarà un tiranno come Abimelecco; ſaranno fatti accaduti ſotto il governo odioſo, e mal ſicuro di queſto uſurpatore, i modelli che preſentarete ai voſtri ſovrani? In verità ſapete ſceglier gli eſempj!

§. IV.

De' Betſamiti colti dalla morte al ritorno dell' Arca. Riſleſſioni del Critico ſu di queſto ſoggetto.

Se ſi vuol dare a voi credenza, o ſignore, alcuni apportano per prova d' intolleranza la ſeverità, della quale il Signore fece uſo

uſo coi Betſamiti (1); ed in verità biſogna confeſſare che voi confutate vittorioſamente queſt' idea. Una coſa reſta a dire, e ſi è appunto, che queſta idea giammai è venuta in teſta a perſona alcuna.

Certamente niuno ha ragionato così male: queſta è una voſtra ſuppoſizione totalmente gratuita. Voi non l' ignorate; ma lo fate perchè non vi era altro mezzo per condurre in iſcena queſto tratto della noſtra ſtoria, di cui vi erevate prefiſſo di voler parlare. Il raggiro non è felice; vediamo ſe almeno le riflessioni ſono giuſte.

Il Signore, voi dite, *fece morire cinquantamila e ſeſſanta uomini del ſuo popolo, unicamente per aver guardato l'arca, che riguardar non dovevano. Tanto erano differenti da quello che conoſciamo oggi le leggi, i coſtumi, l' economia Giudaica! Tanto ſono al di ſopra della noſtra capacità le vie del Signore! Il rigore*

(1) Libro I de' Re Cap. VI v. 19.

gore *esercitato*, *dice il giudizioso Calmet* (1), *contro questo gran numero d' uomini non sembrerà eccessivo che a coloro, i quali non han capito fino a qual segno Iddio voleva esser temuto e rispettato dal suo popolo; e che non giudicano de' disegni di Dio che a tenore de' lumi della loro debole ragione*. Queste sono, o signore, le riflessioni, molto straniere al vostro soggetto, che voi avete creduto dover inserire nel vostro trattato; forse credete sempre di non comunicar poi troppo tardi le vostre idee al pubblico?

Quantunque la risposta del dotto religioso non ci sembri assolutamente tale, quale voi volete persuaderci (2); noi le preferiamo un'

(1) *Calmet*. Questi è quell' istesso Calmet, di cui dice altrove il Signor di Voltaire, che non ha *detto niente che possa soddisfare* su di questo fatto appunto de' Betsamiti. Vedete la *Biblia finalmente spiegata* tom. 2 pag. 10 nota 10. *Tradut.*

(2) *Persuaderci*. Quando anche il numero di que' temerarj che furon puniti colla morte, fosse stato così considerabile, quanto lo suppone il padre Calmet; quando anche fosse certo, ciò che per altro

un'altra, più del gusto di un uomo versato come

tro non lo è, doversi stare alla comune opinione degl' interpreti, sarebbe forse cosa tanto grande da far ponere a moto la ragione?

I governi umani sagrificano alla conservazion delle leggi, ed alla gloria dello stato, migliaja di uomini, e si vanta la loro savìezza; e non si potrà poi concepire avere Iddio immolati cinquantamila uomini colpevoli, per vendicar le sue leggi infrante, e la sua maestà oltraggiata! *Essendo Iddio assoluto padrone della nostra vita*, dice un celebre scrittore, e quest' è appunto Grozio, *egli può senza alcun soggetto, ed in ogni tempo togliere a ciascun di noi quante volte gli aggradirà questo dono della sua liberalità*. Non è dunque maraviglia che l' abbia tolto ad alcuni sacrilegj, i quali a tenor della legge meritavano questo gastigo. Per quanto rigoroso possa questo apparire, è forse da paragonarsi a que' flagelli terribili, che la sua mano vendicatrice va spargendo di tempo in tempo sulla terra per punire i popoli?

Badiamo bene: l' amor proprio non è un giudice imparziale: uno sguardo segreto su di noi stessi ci mette nel luogo de' colpevoli; e perchè ci stimiamo qualche cosa, non temiamo di accusar Dio d' ingiustizia. O uomo! vapore leggiero, il quale oggi apparisce, per iscomparir poi domani, stimi dunque tu la tua vita un' oggetto così importante

come voi fiete (1) nella lingua ebraica, e che è a portata di confultare i manufcritti, e verificare i tefti. La rifpofta è appunto, che molta incerta cofa ella è effer morti in quefta occafione *cinquantamila, e feffanta uomini*.

Ecco perchè gli Autori delle verfioni Arabiche, e Siriache fembrano non aver letti ne' loro manufcritti che *cinquemila uomini del popolo*: Giufeppe va ancora più avanti. Quefto facerdote ftorico, il quale fenza dubbio dovea avere efatti manufcritti, non numera che feffanta perfone punite colla morte; ed il dotto Kennicott non è molto ha fatto fapere al pubblico, non averne trovati di più in due manufcritti antichi, che ha confrontati.

Quefte variazioni ne' numeri inducon naturalmente

agli occhi del Signore, che giungi fino a dimenticarti del tuo niente, e della fua grandezza? *Crift.*

(1) *Siete*. Nel decorfo di queft' Opera fi vedrà quanto intefo foffe ftato il Signor di Voltaire della lingua ebraica. *Tradut.*

turalmente a far sospettare qualche alterazione in questo testo. Il sospetto si conferma, quando si considera che il testo ebraico, come si trova nelle Biblie stampate, e nella maggior parte de' manuscritti, volendosi tradurre a rigor della parola significarebbe, che Iddio colpì *sessanta uomini, cinquantamila uomini*, traduzione che non ha alcun senso.

Finalmente l' alterazione fatta in questo passaggio, supposto che vi sia, non sarebbe del numero di quegli errori, i quali non scappano che difficilmente agli abili copisti, mentre non si ridurrebbe ad altro che ad una particella di una sola lettera tralasciata (1). Ma

(1) *Tralasciata*. La *m*. degli Ebrei. Questa è una particella la quale corrisponde coll' *a*, o all' *e*, o all' *ex*; *de*, de' Latini. Si unisce ai nomi, come molte altre particelle ebraice. Il signor di Voltaire, il quale, come si dice, sa l' Ebreo, e che lo cita come se fosse la sua lingua naturale, comprenderà meglio di ogni altra persona la verità di questa riflessione *Edit*.

Ma che dico? Neppure è necessario di ammettere una alterazione nel testo. Basta solamente supporre con i dotti Bochart, e le Clerc &c. questa particola sottintesa (la qual cosa esser permessa dal genio della lingua ebraica, la fanno tutti gl' interpreti in un gran numero di altri passaggi); ed allora si potrà tradurre il testo d'una maniera semplicissima, ed assai naturale: *Iddio colpì settanta uomini da, o sopra il numero di cinquantamila uomini*; traduzione che si riduce al medesimo numero di Giuseppe, e de' due manuscritti di Kennicott. Dunque non è certo esser morti in questa occasione *cinquantamila, e sessanta uomini*: un numero così grande si trova in un testo forse alterato, o piuttosto malamente capito, e malamente tradotto.

In vano, dopo avere portato il numero de' Betsamiti, forse più al di là del vero, voi dite, per iscusare il loro fallo, averli *Iddio fatti morire unicamente per aver guardato nell'arca, nella quale guardar*

non

non dovevano: non si può richiamare in dubbio, che costoro furono molto colpevoli. Essi non potevano ignorare che per una legge espressa, era proibito anche ai leviti sotto pena di morte di toccar l' arca, o di mirarla scoverta. Nondimeno ad onta di queste proibizioni i Betsamiti ardiscono di approssimarsi a quella, arrestarvi gli sguardi temerarj, e secondo il testo ebraico scovrirla, e *guardarvi dentro* (1). Quale difficoltà può incontrarsi a credere, aver Iddio colla morte di *sessanta persone* punita questa disubbidienza pubblica, e volontaria; questa curiosità sospetta, e sacrilega; e che così rendendo miracolosamente al suo popolo l' arca dell' alleanza, abbia di questi temerarj fatto un esempio di severità capace di mantenere gli altri nel rispetto che gli dovevano? In una parola, il fallo de' Betsamiti meritava la morte a tenor della legge; il nume-

(1) *Dentro*. Questo è il senso del testo, e così appunto lo spiegano parecchi interpretri. *Aut.*

numero di coloro che perirono non è incredibile. Pesate ora i vostri sarcasmi.

Dunque le vostre riflessioni cadono su di un fatto contrastato. Qualunque partito prender si voglia su di questo fatto, esse son false, e non hanno, come confessate voi stesso, alcun rapporto col vostro oggetto. Perchè caricare di questo vano guazzabaglio un trattato in cui non ci avreste dovuto mettere che cose utili, ed inconcusse?

Riepiloghiamo. Per autorizzar la tolleranza colla storia de' nostri giudici, voi citate quattro fatti. Di questi il primo, ed il quarto, secondo dite voi stesso, sono fuori della questione. Il terzo non prova la tolleranza che in un tempo di anarchia, e di turbolenze. Per riguardo al secondo non è certo ch' esso provi qualche cosa. Son questi in vero ragionamenti saldi, ed esempj conchiudenti!

LET-

LETTERA VI.

De' fatti chè il dotto critico ricava della storia de' Re, per provare la pratica d' una tolleranza universale nel Giudaismo. Questi fatti, e tutta questa storia provano precisamente tutto il contrario.

SIgnore, voi dalla condotta di alcuni de' nostri re volete ricavare le pruove di tolleranza, ma in verità non lo fate con molta destrezza.

Salomone, voi dite, *è idolatra pacificamente; Gerobamo fa innalzare de' vitelli d'oro, e regna venti anni. Il piccol regno di Giuda erge sotto il governo di Roboamo altari e statue ai Dei stranieri. Il santo re Aza non distrugge affatto i luoghi alti. Il sommo sacerdote Uria innalza nel tempio un altare del re della Siria in quel luogo dove era l' altare degli olocausti. In una parola non si osserva niun costringimento in materia di religione.*

Si.

Si vede, o ſignore, chiariſſimamente o che voi ſcrivete aſſai di fretta, o pure che poco ſapete la noſtra ſtoria. Riprendiam l' argomento.

§. I.

Idolatria di Salomone, di Roboamo, di Geroboamo. Quale pruova ricavar ſe ne poſſa in favore della tolleranza.

Salomone fu idolatra: ma lo fu *tranquillamente*? Noi l' abbiam già detto, i tempi della ſua apoſtaſia non furono, ſignore, i più felici del ſuo regno. Rotti che furono una volta i vincoli della religione, i cuori de' ſudditi ſi allontanarono a poco a poco dal monarca; la ſua autorità s' indeboli; e Dio ſolo che poteva giudicarlo e punirlo, non tardò ad annunziargli le ſue vendette, e di fargli ſentire la forza di quel braccio, che doveva toccare la famiglia ſua con colpi tanto terribili (1).

Ma

(1) *Terribili*. Vedete per riguardo all' idolatria di Salomone, e ſulle ſue conſeguenze il Libro III. de' Re (Cap. XI. e ſeguenti).

Ma quando anche Salomone fosse stato *idolatra* pacificamente, sarebbe questa una prova convincente in favore delle vostre idee sulla tolleranza? Non sarebbe certamente cosa sorprendente, che i suoi sudditi avvezzi da lungo tempo ad ubbidirgli, avessero chiuso gli occhi per rispetto, o forse anche per timore, su i traviamenti di un Re, che gli aveva a principio governati con tanta saviezza, e con tanta gloria. Si cerca forse nel vostro trattato di sapere se i sudditi debbano tollerare i loro sovrani, o i sovrani i loro sudditi, allorchè professano un culto differente da quello dello stato? Dunque Salomone idolatra, ma Salomone re, e re sventurato, non era un'esempio che voi dovevate citare con tanta fiducia.

Geroboamo, e Roboamo (1) *eressero degl' idoli*. Si è vero, o signore, e molti de' nostri Re imitarono la loro empietà. Ma in quelle

(1) Vedere il Libro III. de' Re (Cap. XII., e XIV.)

quelle grandi rivoluzioni, nelle quali i popoli trascinati dall' esempio de' loro re abbandonavano il culto de' loro padri per adorare Dei stranieri, il piccol numero degl' Israeliti fedeli poteva non tollerare la folla de' prevaricatori? Chi ha mai dubitato che le religioni oppresse debban tollerare la dominante!

§. II.

Del sommo sacerdote Uria.

Uria, voi dite, *eresse un' altare del Re della Siria*. Cosa chiamate, o signore, *un altare del Re della Siria*? Cosa intendete con queste parole? Il vostro stile sempre intelligibile e chiaro, quì è assai oscuro.

Achaz sollecitato da Teglat-Phalazar, che da suo alleato divenuto era suo vincitore e padrone, procura di placarlo per via di doni. In mancanza di altro espediente egli prende il partito d' impiegare a quest' oggetto tutto il rame del magnifico altare degli olocausti, costrutto da Salomone, e di farne

farne ergere uno più semplice, secondo il gusto di quello di Damasco, ove egli era andato ad incontrare il monarca Assiro. Egli ne manda il modello al sommo sacerdote *Urìa*, con ordine di sostituire questo nuovo altare all'antico, ch'egli si riserbava per venderne il metallo (1). Uria ubbidì: or questo è quello che voi chiamate *innalzare un' altare del Re della Siria*: Sia come volete: noi non disputiamo sulle parole.

Ma quest' atto di ubbidienza è forse un atto d' idolatria, o signore? Quando, di grazia, si è riputata una empietà di un sacerdote, di sacrificare ai bisogni pressanti del principe e della patria gli utensili preziosi del culto? Cosa prova tutto questo in favor della tolleranza?

E' vero che in appresso Achaz, dopo aver per lungo tempo mischiato le pratiche degl' idolatri al culto del Signore, lo abbandonò intieramente, e si diede in preda all' idolatria

(1) *Metallo*. Vedete il libro IV. de' Re Cap. XVI. v. 10. e seq.

tria con una gran parte del suo popolo (1). Ma giacchè voi niente ne dite, avete certamente creduto che questa fosse una pruova, che allegar non si poteva. Avete ragione: l'idolatria di questo principe non prova più di quella di Roboamo, e di Geróbaomo &c.

Del resto, o signore, Iddio il quale nella teocrazia Giudaica, si aveva riserbata la vendetta delle grandi apostasie, punì prontamente, e severamente quella di Achaz e de' suoi sudditi (2).

§. III.

(1) *Popolo*. Vedete il Capitolo XVII. del medesimo libro.

(2) *Sudditi*. *I nostri padri hanno peccato*, diceva il pio Re Ezecchia suo figlio, *hanno abbandonato il Signore .... e la collera del Signore è scoppiata sopra di essi; e sono stati dati in preda alla morte ed all' obbrobrio; son morti uccisi dalla spada, e le nostre mogli, ed i nostri figli sono stati condotti in servitù*. (Paralip. lib. II. Cap. XXIX. v. 6. 8. 9.) *Aut.*

§. III.

Condotta di Aza, e di altri Re. Se questi furon tolleranti. Artificio del dotto scrittore.

Il santo re Aza, voi dite ancora, *non distrusse affatto i luoghi alti*. 1°. Il culto de' luoghi alti, comecchè illegitimo, non era però idolatrico. Fu dunque mal fatto il soffrirli, fu una prudenza timida, ma non fu una tolleranza in quel senso che voi l' intendete.

2°. Che che ne sia, Aza dopo aver fatte tante cose per ristabilire il vero culto ne' suoi stati, poteva temer che facendo di più inaspriste i spiriti. Egli credette dover cedere alla necessità; e noi non crediamo che la vostra intenzione sia d' insegnare ai sovrani a soffrire, ciò che non possono impedire. Niuno ignora questa cosa, o signore (1).

3°. La

(1) *Signore*. Allorchè colla promulgazion delle leggi impedir non si possono alcuni delitti, il governo

3°. La nostra storia ci presenta questo santo re in atto di *toglier dai suoi stati tutte le abominazioni*, in atto di gastigar l' idolatria fino in persona della madre, e finalmente in atto di giurare assieme con tutto il suo popolo di *mandare a morte chiunque fra di essi non procurasse di adorare con tutte le forze del suo cuore il Dio de' loro padri* (1); e voi lo mettete nel numero de' re tolleranti!

Come potersi persuadere non esservi stato sotto i Re *niun costringimento in fatto di religione*,

---

verno non dee impegnarsi a proibirli per non rendersi ridicolo, e fare cadere in dispreggio tutte le altre leggi. *Indecrum adrectare quod non ob tinetur* dice Tacito (Annali lib. III. Cap. 52.) e Tiberio presso del medesimo (ivi Cap. 53.) dice: *Nescio an suasurus fuerim omittere potius praevalida & adulta vitia, quam hoc assequi, ut palam fieret quibus flagitiis impares essemus*. Se dunque Aza non proibì, nè distrusse i luoghi alti ciò fu appunto per questi motivi. Egli non avrebbe ottenuto il suo intento, la sua autorità sarebbe stata disprezzata, e le altre leggi conculcate. *Tradut.*

(1) Libro II. dei Paralipomeni Cap. XV. v. 8. 13. &c.

ligione , qualora si osserva questo religioso monarca , ed a suo esempio, Josafat, Ezecchia, Manasse, Giosìa, infrangere gl' idoli, rovesciare i loro tempj , e scacciarne dal paese gli adoratori, ed i sacerdoti ?

Pensavate a tutto questo , o signore , quando proponevate ai vostri governi il santo re Aza come un modello di tolleranza ? Se lo imitassero, i Settarj, i Deisti , i Filosofi , ed ancora noi Giudei gridaressimo tutti di concerto contro la persecuzione . Voi siete un' avocato imprudente , mentre tradite la causa che credete difendere .

Altro non vi restarebbe che citare Jezabelle in atto di scannare i profeti del Signore ; Jeu in atto di massacrare in un sol giorno tutti i profeti di Baal ; e Manasse , prima del suo ritorno al Signore, inondando Gerusalemme del sangue de' fedeli, i quali ricusavano di adorare gl' idoli. Questi sarebbero nell' istesso tempo ammirabili esempj di tolleranza, e pruove eccellenti per dimostrare, non esservi stato sotto de' Re *costringimento alcuno in materia di religione*.

LETTERA VII.

Pruove d' una tolleranza universale nell' Ebraismo, tirate da' Profeti.

SIgnore; voi non riuscite meglio a provare la pratica di una tolleranza universale, dalla condotta e dai scritti de' nostri profeti.

§. I.

Severità di Elia, e di Eliseo.

Voi cominciate col citare due tratti di severità; uno di Elia, l' altro di Eliseo. Questa non è certamente una pruova in favor della tolleranza, e voi ne convenite; ma fingete di scioglier l' obbiezione, per aver così occasione di censurare la condotta di questi due profeti (1). *Elia*.

(1) *Profeti*. Questi due fatti sono citati da Tindal, come ancora quelli di Giosuè, di Micas, de' Betsa-

Elia, voi dite, *fece discendere il fuoco celeste per consumare i sacerdoti di Baal. Eliseo fece venire degli orsi per divorare quarantadue garzoncelli, i quali l' avevan chiamato calvo; questi sono però esempj rari, e fatti che sarebbe un poco duro volere imitare* (1). Non

Betsamiti, e quasi tutti quelli de' quali si tratterà in questa lettera. Il signor di Voltaire non fa che ripetere ciò, che aveva detto prima di lui il Deista Inglese. In vece di esservi in tutte queste piccole critiche la gloria dell' invenzione, egli non le ha saputo nemmeno felicemente applicare. Si è forse lusingato che Tindal non si sarebbe letto giammai, o ignorava le dotte risposte che gli sono state fatte? Ecco a che son ridotti gli oracoli della filosofia, questi genj superiori, i quali si credono destinati ad illuminar l' universo, ad esser su di ogni soggetto i deboli copisti di uno scrittor così debole? *Edit.*

(1) *Voler imitare*. Voler imitare! Oh bella! come se stesse in suo potere imitarli, Ecco che il signor di Voltaire può imitar se vuole Elia, ed Eliseo, far uscir orsi dalla foresta, e far discendere il fuoco dal cielo. Se è cosa un poco dura *voler imitare*; dunque si può quando si vuole. Questa maniera di esprimersi del signor di Voltaire non molto esatta, mi

Non temete, o ſignore, che *s' imitino*; gli uomini che con una ſola parola fanno uſcire li orſi dalle foreſte, e diſcendere il fuoco dal cielo, ſaranno ſempre *rari* ſulla terra; ed alloraquando ſe ne trovano i riveſtiti di queſto potere, e da crederſi che queſti non agiranno che per motivi giuſti.

Oſſerviamo di paſſaggio non eſſere ſtato *per conſumare i ſacerdoti di Baal* che Elia fece diſcendere il fuoco dal cielo, ma per punire i ſatelliti di Acab, i quali gli portavano dalla parte di queſto empio principe l'ordine di venire alla corte, e che ſi avanzavano per coſtringerlo ed andarvi, ſenza riſpetto alcuno al ſuo miniſtero. Queſti ſon due fatti (1), che un' uomo, come

mi fa ricordare di ciò che dice il Rouſſeau. *Se io aveſſi voluto eſſer Profeta chi me lo avrebbe impedito?* (*Lettere ſcritte dalla montagna*, *Lettera* III nota 4) Ecco che i noſtri filoſofi poſſono divenire a lor talento profeti! *Tradut.*

(1) *Fatti*. Uno rapportato nel libro III de' Rè (Cap.

voi versato nella nostra storia, non avrebbe dovuto confondere. Voi avete malamente letto, o signore, il terzo libro de' Re, che voi citate. Ma la *natura degli uomini è così debole, e vi sono tanti affari nella vita . . .* che questi piccoli sbagli non ci debbono sorprendere.

§. II.

Se Eliseo permise a Naaman di adorare gl' idoli.

Ma, voi aggiungete, *allorchè Naaman l' idolatra domandò ad Eliseo se gli era permesso di seguire il suo re nel tempio di Remmon, e di adorarlo assiem con esso; questo stesso Eliseo il quale aveva fatti divorare i fanciulli dagli orsi* (1), *non gli rispose forse: andate in pace?*

Naa-

(Cap. XVIII. v. 40) l' altro nel libro IV de' Rè (Cap. I v. 9 10 &c.) *Tradut.*

(1) *Orsi*. A quel che abbiam detto su di questo avvenimento, aggiungeremo una osservazione

 del

Naaman l' idolatra! Naaman guarito che fu da Eliseo, aveva abbracciato il culto del Dio d' Israello; dunque non era più *idolatra*. La questione istessa ch' egli fa al profeta lo comprova: questa è una specie di caso di coscienza, che gli propone. Egli aveva poco prima dichiarato che non *avrebbe più offerto olocausti, nè vittime a Dei stranieri*

del dotto Leland; la quale è appunto esser stati questi fanciulli di Betel, sede principale dell' idolatria che regnava allora in Israello. E' cosa forse tanto da non potersi capire, che un' avvenimento il quale poteva succeder naturalmente, fosse stato dalla provvidenza disposto per vendicare il suo Profeta oltraggiato ne' primi tempi della sua missione, e punire così i padri idolatri ne' fanciulli idolatri ed empj al par di essi.

Non bisogna però credere che questi *fanciulli* fossero stati garzoncelli, i quali non erano ancor giunti all' età della ragione. Le parole del testo non hanno necessariamente questa significazione. Esse sono applicate alla giovinetta Israelitica fatta prigioniera di guerra e condotta in Damasco, la quale consigliò a Naaman d' indrizzarsi al Profeta Eliseo. (lib. IV de' Re Cap. V. v. 2, 3). Sono applicate anco-

nieri, *ma che avrebbe adarato il Signore* (1). Risoluto di adempir questa promessa, egli vuol saper da Eliseo, non già se poteva ado-

---

ancora a Salomone dopo la sua elevazione al trono, e dopo lo sposalizio colla figlia di Faraone (lib. III. de' Re Cap. III v. 7.) ed anche a Beniamino già padre di molti figli (gen. Cap. XLIV. v. 12) *Ego puer parvulus*, *anochi naar katon* diceva Salomone nella sua preghiera. Vedete ancora gli altri due passaggi che abbiamo citati. Si può dunque, anzi si dovrebbe tradurre il testo colla parola *Giovinetti*, e non già *garzoncelli*, mentre questa parola non ha in francese quella estenzione di significato che hanno in Ebreo le parole *naerim Katonim*. Tindal faceva ancora un' altra obbiezione contro questo fatto, e molto ci maravigliamo che il Signor di Voltaire l' abbia tralasciata; essa meritava come molte altre di avere il suo luogo in questi due capitoli. Tindal dunque diceva esser cosa impossibile che due orsi si avessero mangiato quarantadue fanciulli. Ma a Tindal si rispondeva che la parola Ebrea significava non solamente *divorare*, ma ancora *lacerare*, *fare in pezzi*. Abbiam creduto dover riferire questa obbiezione del deista Inglese, perchè può servire a far giudicare del carattere dello scrittore. *Edit.*

(1) Lib. IV de' Re Cap. V v. 17.

adorar l' idolo di Remmon (giacchè avrebbe in quell' istante istesso smentito la promessa che avea fatta), ma se gli era lecito adempire, servendo al suo padrone, le funzioni della sua carica nel tempio degl' idoli, vale a dire accompagnarvelo, dargli il braccio, ed inchinarsi ancora se fosse necessario per servire il principe. Ecco tutto ciò ch' egli domanda, e che Eliseo gli permette.

I termini di *adorare con esso lui*, co' quali traducete il testo, sono una delle vostre astuzie; la quale coloro può solamente ingannare, che non capiscono la parola Ebrea, nè il latino che ad essa corrisponde. Questi termini non significano necessariamente *adorare*, prendendo questo vocabolo nel senso che i Francesi ordinariamente ci attaccano; ma essi possono significar benanche *abbassarsi*, *inclinarsi*:

Diteci di buona fede, o signore, se sia nostro difetto, che questa permissione domandata dallo straniero, non ci sembri una prova

assai

assai conchiudente (1), che la tolleranza fu posta sempre in pratica nel Giudaismo?

§. III.

De' Re idolatri chiamati dai profeti servi di Dio.

E' ancora nostro difetto se non ravvisiamo il più leggiero rapporto fra la questione che trattate, e quello che qui dite?

Nabuccodonosor è chiamato in Geremia il servo di Dio. Il Kir o Koresch, o Cosroe che noi diciamo Ciro, non è men favorito. Iddio lo chiama in Isaìa il suo Cristo, il suo Unto; comec-

(1) *Conchiudente*. Sarebbe molto meno conchiudente, se si ammettesse la spiegazione che il dotto Bochart dà di questo passaggio. Secondo lui queste parole non sono una permissione che Naaman chiede per l'avvenire; ma una umile confessione del passato, e l'espressione del suo vivo pentimento; e la risposta del Profeta *andate in pace* ad altro non serve che ad assicurare una coscienza agitata. Bochart pretende essere il testo originale suscettibile di questo senso; e noi lo crediamo al pari di lui. Il signor di Voltaire ama forse meglio questa spiegazione? *Edit.*

comecchè egli unto non fosse, secondo la significazion di questa parola, e quantunque seguisse la religione di Zorastro. Egli lo chiama il suo pastore, sebbene agli occhi degli uomini fosse un' usurpatore. Non si trova nella scrittura, un maggior segno di predilezione:

Quanta erudizione perduta! Il *Kir*, *Koresch*, o *Cosroe*! Questo è un gittar polvere sugli occhi degl' ignoranti.

Dio lo chiama il suo Unto, *comecchè egli unto non fosse secondo la significazione comune di questa parola*. Che vi è di sorprendente? Forse le parole prender non si debbono che secondo la sola significazione comune? Oh la bella riflessione!

Quantunque egli seguitasse la religione di Zoroastro. Voi restate sorpreso vedendo che questa religione non abbia posto un' ostacolo ai favori di Dio; ed in un' altro luogo dite che i suoi settatori *adoravano l' esser supremo, a cui rendevano* un culto puro (1)! *Egli*

(1) *Filosofia della storia* Cap. XI *de' Babilonesi* &c.

Egli lo chiama ſuo paſtore, quantunque agli occhi degli uomini foſſe ſtato un' uſurpatorè. Quantunque egli foſſe *uſurpatore agli occhi degli uomini*, Ciro eſeguiva però ſu del popolo Ebreo i conſigli di Dio : ecco perchè lo chiama *ſuo paſtore*.

Ma laſciamo queſte oſſervazioni, e venghiamo al fatto. I noſtri profeti chiamavano Nabuccodonoſor *ſervio di Dio*, e Ciro il ſuo *unto*, il ſuo *criſto*, il ſuo *paſtore*. Certamente che sì; e queſto dimoſtra che il Dio adorato dai noſtri padri non era, come l' han preteſo alcuni *liberi penſatori*, un Dio particolare, una divinità locale (1); ma il Dio dell' Univerſo, la provvidenza del quale, ſi ſpande ſu di tutti gl' imperi. I Re, i conquiſtatori ſono ai ſuoi ordini, ed eſeguiſcono la ſua volontà. Nelle ſue mani eſſi ſono iſtrumenti di miſericordia, o di vendetta. Dunque con giuſto titolo

(1) *Locale*. Così appunto in più d' un luogo il ſignor di Voltaire rappreſenta il Dio de' Giudei. *Aut.*

giorno in cui tutti i popoli ritorneranno al vero Dio. Ecco perchè il dotto Kimchi traduce questo passaggio col tempo futuro: *In ogni luogo*, egli dice, *mi saranno offerti, quando io comanderò, profumi ed obblazioni pure*. Or qual rapporto ha questa predizione colle vostre questioni sulla tolleranza?

§. V.

De' Niniviti, di Melchisedecco, di Balaam.

Da Malachia voi passate di salto ai Niniviti, ed a Melchisedecco.

Iddio, voi dite, *prendesi cura de' Niniviti idolatri; gli minaccia, e poi perdona. Melchisedecco, il quale non era Giudeo, sacrificava a Dio; Balaam idolatra era profeta. La Scrittura dunque ci fa vedere, che Iddio non solamente tollerava gli altri popoli, ma che ne prendeva una cura paterna, e poi abbiamo l'ardire di essere intolleranti!*

Che volete dire, o signore, ed a che si riduce tutto? L'esempio di Melchisedecco,

il

il quale senza essere Giudeo, era adoratore e sacrificatore del vero Dio, prova forse che Dio tollerava gl' idolatri; o che l' intolleranza fu posta sempre in pratica nel Giudaismo?

Ma egli *prese cura de' Niniviti idolatri*? Perchè è il Dio di tutti i popoli. Ma egli *loro perdona*? Perchè fecero penitenza. Or, ripetiamolo un' altra volta, tutto questo che prova in favore della questione che trattate?

Balaam idolatro. Ne siete sicuro? Ignorate forse esser questa una questione ancora indecisa? Voi la decidete senza punto dubitarne.

Balaam idolatro era Profeta. Quelli che credono esser Balaam stato idolatro, lo stimano non Profeta, ma mago ed impostore; e quelli poi che credono essere stato profeta, non lo riguardano come idolatro, ma come un' avaro e corrotto.

Che che ne sia, Balaam non tardò a sperimentar la pena dovuta ai suoi delitti; una morte infelice ne fu il prezzo. Così è che Dio *tollera*. Iddio

Iddio tollera gl' Idolatri , e noi osiamo essere intolleranti . Oh la ammirabile maniera di ragionare ! Ma Dio tollera ancora i scellerati ; e ne conchiudereste voi forse da questo , che i Governi umani debbano tollerar anche costoro ?

§. VI.

Passaggi di Ezzecchiele .

Finalmente voi rapportate come una forte pruova della tolleranza nel Giudaismo , il libro di Ezzecchiele *annoverato nel Canone degli autori ispirati da Dio* , *quantunque* , secondo voi , *annunzj agli Ebrei tutto il contrario di quello che Mosè aveva annunziato* .

Mosè , voi dite , *dichiara molte volte che Iddio punisce i padri ne' figli , sino alla quarta generazione . E non ostante questa dichiarazione espressa di Dio , Ezzecchiele dice agli Ebrei che il figlio non pagherà il fio della iniquità del suo padre ; egli giunge fino a far dire a Dio , che egli loro aveva dato precetti che non erano buoni . Il suo libro però fu ricevuto* , *mal-*

malgrado la contraddizione formale con Mosè.

Affinchè questa pruova fosse solida, o signore, bisognarebbe che la contraddizione pretesa fosse reale, e che gli antichi Giudei l'avessero riconosciuta. Or nè l'uno, nè l'altro è vero. Mosè dice (1) che i padri colpevoli saranno puniti ne' loro figli, fino alla quarta generazione, s' intende però ne' figli colpevoli come i padri; Ezzecchiele assicura (2) che i fanciulli innocenti non saranno puniti per i loro padri colpevoli. Vi è in questo qualche contraddizione?

I Giudei prigionieri in Babilonia pretendevano ch' essi eran puniti per i delitti de' loro padri. *I nostri padri*, essi dicevano (3) *hanno mangiata l' uva acerba, ed i nostri denti si sono allegati*. Per chiudere ad essi la

(1) Exod. Cap. XXVI e Cap. XXXIV v. 7.

(2) *Assicura*. Cap. XVIII v. 20. Ma non è già il solo Ezechiele che lo dica. Mosè stesso aveva già detta la stessa cosa, come si legge nel Deuteronomio (Cap. XXIV v. 16) Fra poco vedremo qual conseguenza si possa da ciò ricavare. *Tradut.*

(3) Cap. XX v. 2.

la bocca, Ezzecchiele afficura nella maniera la più positiva e ne' termini i più forti che se essi cessato avessero dal seguire gl' esempj de' loro padri, e d' imitare i loro delitti, non ne pagarebbero affatto la pena: *Se un uomo, egli dice, ha un figlio, il quale facendosi a considerare i delitti che il suo padre ha commessi, tema di commetterne dei simili, e non imita affatto le sue ingiustizie ed i suoi disordini, egli non morirà certamente per i delitti commessi dal padre; ma viverà per aver praticato la giustizia, ed osservato i miei comandamenti.* Ezzecchiele dunque non contraddice affatto a Mosè, il quale parla solamente de' figli, che imitano i disordini de' loro padri, e che Iddio punisce tanto per i delitti de' loro padri, che per i loro proprj falli. (1)

Così

(1) *Falli*. Che questi stati siano i veri sentimenti di Mosè, si ricava da che egli stesso dice nel Deutoronomio, come abbiamo di sopra osservato, che i figli non saranno puniti da Dio per i delitti de' loro padri. Si sarebbe dunque Mosè contraddetto d'una

Così appunto un dotto Inglese spiegava questo passaggio, rispondendo a Tindal, il quale proponeva la stessa difficoltà. Del resto questa spiegazione non è nuova. Non solamente è l'istessa che quella de' nostri Rabbini moderni i più celebri, come sarebbe Abenezra, Salomone, Jarchi, i Talmudisti nella Ghemara; ma è l'istessa che quella adottata ancora, molto prima di essi, dal parafraste Caldeo. Tutti spiegano il testo di Mosè, de' *figli ribelli, che camminano sulle orme perverse de' loro genitori*. I Giudei antichi dunque egualmente che i moderni, non hanno ravvisato questa pretesa contraddizione formale, che voi credete scorgere fra questi passaggi, sebbene in realtà essa non vi sia.

Riguardo poi a quello che voi aggiungete, che Ezzecchiele giunga fino a far dire a Dio

---

maniera così formale? Certamente che no, mentre quando dice, che i figli saranno puniti per i delitti de' loro genitori, parla di quei figli, che alle scelleratezze de' loro padri aggiungono anche la loro. *Tradut.*

a Dio stesso, ch' *egli aveva dati al suo popolo precetti, i quali non erano buoni*, noi diciamo che allora certamente la contraddizione sarebbe formale, qualora il profeta avesse inteso parlare de' precetti, e dalle leggi date agli Ebrei nel deserto, leggi, e precetti che Mosè chiama *santi*, *eccellenti*, *ammirabili*. Ma aprendo il capitolo ventesimo di Ezzecchiele, dal quale voi ricavate questa obbjezione, io leggo queste parole. (1) *Io sono che li ho liberati dall' Egitto* (dice il Signore parlando ai Giudei): *io li ho condotti nel deserto; ho dato ad essi i miei precetti, e fatto conoscere i miei giudizj, l'* osservanza de' quali fa vivere *coloro che li praticano. Ho dati dippiù ai medesimi i miei sabati, come un segno fra di noi, onde sapessero che io sono che li santifico. Ma essi mi hanno irritato nel deserto, nè hanno camminato per i miei precetti, hanno riggettati i miei giudizj* l' osservanza de' quali fa vivere *coloro che li praticano. Io era già in procinto di ver-*

(1) Versic. 10 e seguenti.

far su di essi la mia rabbia, ed esterminarli nella solitudine; ma la mia misericordia li ha risparmiati; io ho trattenuta la mia collera, per non togliere a tutti la vita.

Dissi in appresso ai loro figli nel deserto: non vogliate camminare co' precetti de' vostri padri, nè custodire i loro giudizj, nè imbrattarvi con i loro idoli. Io sono il vostro Dio; camminate a tenore de' miei precetti, custodite i miei decreti, ed osservateli... Ma i figli ancora irritato mi hanno, come fatto avevano i loro padri. Essi non hanno camminato a tenore de' miei precetti, l' osservanza de' quali fa vivere *coloro che li praticano*.

Ezzecchiele dunque non nega l' eccellenza de' precetti, dati da Dio agl' Israeliti sul deserto, de' quali precetti Mosè vantò la bontà. Anzi riconosce, e replica ben tre volte che questi precetti erano buoni, e la loro *osservanza vivificante*. Fin qui dunque egli va perfettamente d' accordo con Mosè.

Ma, egli aggiunge, continuando sempre a far

far parlare il Signore . *Io ho dunque su di essi alzato la mano* (cioè a dire ho giurato) *di mischiarli colle nazioni , di dissiparli in diversi climi , per aver rigettato i miei precetti , ed aver rivolto i loro sguardi agl' Idoli de' loro padri : Ecco che ho dato ad essi precetti non buoni , e giudizj coi quali non viveranno ; e per desolarli , e far loro sapere che io sono l' eterno Signore , li ho imbrattati nelle loro offerte , ne' sacrifizj impuri , co' quali facevano passar per lo fuoco tutti i loro primogeniti .*

Come se dicesse : perchè essi hanno riggettato i miei stabilimenti , ed i miei precetti l' osservanza de' quali fa vivere , e rende felici gli uomini , *io ho dato ad essi* , cioè a dire , ho lasciato ad essi seguitare (1) *stabilimenti , e pre-*

(1) *Seguitare . Io ho dati ad essi* in vece di dire io li ho lasciati seguire ; *io li ho imbrattati* , in vece di io li ho lasciati imbrattarsi ; che *non erano buoni* cioè a dire ch' erano detestabili ; tutte queste maniere di parlare sono così frequenti nella scrittura , che non posson imbarazzare se non a quelli , che non

e precetti totalmente differenti. E quali sono questi stabilimenti, e questi precetti? I riti crudeli, e le pratiche detestabili de' popoli idolatri (1), degli adoratori di Baal-Peor, di Moloch, i quali bruciavano i loro fanciulli, e si lasciavano in preda a mille impurità in onore di queste false divinità. Ecco i *precetti che non erano buoni*, le orrorose e funeste osservanze appunto, alle quali Iddio aveva abbandonato gl' Israeliti prevaricatori, e colle quali egli li lasciava imbrattarsi per gastigarli.

Noi sappiamo avere alcuni Critici immaginate altre spiegazioni di questo testo, e noi non pretendiamo, nè confutarle, nè esclu-

---

non hanno cognizione alcuna della lingua Ebraica. Il signor di Voltaire non è certamente in questo caso. *Aut.*

(1) *Idolatri*. Noi ci attacchiamo a questa spiegazione come quella ch' è più verisimile, e più concorde col testo. Essa è stata seguita dal Parafraste Caldeo, da Louth, da Wells, e dal dotto Vitringa &c. Questa è quella appunto che Waterland propose rispondendo a Tindal. *Aut.*

escluderle. Ma qualunque senso si voglia dare a questo passaggio, resterà sempre vero che Ezzecchiele non ha contraddetto Mosè col quale è d' accordo; anzi che non poteva contraddirlo, senza contraddire se stesso; cosa che voi non pretendete che abbia fatto.

Questa *contraddizione* pretesa *formale* fra Ezzecchiele e Mosè, non è dunque altro che un vano cavillo, e l' argomento che voi ne ricavate in favore della tolleranza, svanisce.

Ecco, o signore, tutte le pruove di tolleranza che vi ha potuto somministrare la storia de' nostri Giudici, e de' nostri Re, la condotta ed i scritti de' nostri Profeti. Voi non ne avete tralasciata neppur una. Diteci con sincerità: le credete ancora assai solide, e capaci di persuaderla ai vostri governi? Noi ne dubitiamo, e per dirvela in confidenza, noi la crediamo fino ad esso malamente provata ne' vostri due capitoli, comecchè noi, ai quali è necessaria, la desidе-

fideriamo. Signore: forfe non avevate niente di meglio a dirne? Ci fembra che voi non fiate molto delicato fulla fcelta delle pruove: badateci, mentre le cattive ragioni nuocciono alle buone.

LETTERA VIII.

Delle differenti fette Giudaiche: Se effe provino la pratica d' una fomma tolleranza nel Giudaifmo. Errori e contraddizioni del dotto Critico.

VOi ritrovate pur alla fine, o fignore, qualche cofa che meriti di effer lodata negli antichi Ebrei; che anzi credete poter proporre quefto popolo alle nazioni le più culte dell'Europa. *Quefta truppa errante di barbari, quefto popolo intollerante, anzi il più intollerante di tutta l' antichità*, (1) era non folamente *tolerante*, ma *tolle-*

(1) *Antichità*. Noi poffiam confolarci fe il fignor Voltaire ci fa il rimprovero di effere ftati il *popolo*

tollerante all' eccesso. L' elogio potrebbe a taluno sembrar contraddittorio : fa dunque mistieri di esaminare sino a qual segno i nostri padri lo meritano.

Voi lo fondate sull' estrema opposizione delle sette ch' essi tollerarono. Per rilevare tutta la forza, e la solidità di questa pruova, bisogna esaminar primo; se voi esponete con fedeltà le opinioni di queste sette; secondo, se supposta vera la vostra esposizione, ne seguirebbe che queste sette tollerar solamente si potevano in una *somma* tolleranza; terzo; se in realtà esse furon tollerate. Questo appunto, o signore,

---

polo il più intollerante di tutta l' antichità; mentre egli rimprovera benanche ai Cristiani di esser stati *gli uomini i più intolleranti del mondo sino a giorni nostri*. A questa pretesa intolleranza egli attribuisce le crudeli, e sanguinose persecuzioni che i Cristiani soffrirono, sotto i Neroni, i Domiziani, i Massimini, i Deci &c. imperatori Romani totalmente tolleranti. Chi non conosce in fatto la loro umanità, e la loro dolcezza? *Edit.*

gnore, è l'oggetto di questa lettera. Sarebbe in vero cosa singolare, che dopo aver tante volte oltraggiato i nostri padri senza motivo, li aveste poi lodati senza ragione.

§. I.

De' Farisei:

Se noi vogliam dare a voi credenza, o signore, i Farisei sono nuovi, e la *loro setta non è molto anteriore alla Era volgare*. (1) Anzi altrove voi dite di più ancora, mentre ne fissate l'epoca della loro origine *poco prima de' tempi di G. C.* (2).

Questa asserzione non si può conciliar facilmente cogli scritti di Giuseppe, il quale li rappresenta temuti da' sovrani, fin ai tempi del sommo sacerdote Ircano, vale a dire circa cento anni prima di G. C.. Non si può senza difficoltà concepire, come mai una

(1) *Questioni sull' Enciclopedia* art. Destino, e *Filosofia della storia*.

(2) *Dizionario filosofico* art. *Resurrezione*.

una setta temuta da' sovrani *cento anni prima di G. C.*, la quale sin da que' tempi, a tenore che dite voi stesso, voleva condannare il sommo sacerdote alla prigione, ed alla frusta (1), non sia poi cominciata, che *poco tempo prima di G. C.*

Voi aggiungete (2), aver questa setta avuto *cominciamento sotto di Hillel*. Or questi si crede esser vissuto sotto di Erode il Grande, e voi stesso lo fate coetaneo di *Gamaliele*, *maestro di S. Paolo* (3). Credete voi, o signore, esser cosa facile a comprendersi, che una setta numerosa e potente *cento anni prima di G. C.*, abbia avuto par fondatore un' uomo che vivea sotto di Erode il Grande, un *contemporaneo del Maestro di S. Paolo?* Si dovrà dunque dire, che questa setta stata fosse fondata da Hillel, alloraquando succhiava ancora il latte della sua madre; o pure che questo Nestore degli Ebrei, abbia

(1) *Filosofia della storia* Cap. XLII *dei Giudei dopo Saulle*.

(2) *Dizionario filosofico* art. *Resurrezione*.

(3) Ivi.

abbia vissuto più lungo tempo di quello de' Greci.

Ma lasciamo da parte queste piccole contraddizioni sull' origine de' Farisei, la quale Casaubono stima esser stata anteriore di più di cento anni alla vostra Era volgare; che Scaligero situa sotto de' Maccabei (1); che altri fanno finalmente rimontare fino ai tempi di Esdra; di cui, in una parola, tutti i dotti non parlano, che colla più grande incer-

(1) *Maccabei*. Scaligero, Serario, e Drusio, senza determinar cosa alcuna, hanno creduto avere i Farisei tirato la loro origine, da quella società di Giudei, i quali ai tempi dei Maccabei, si ritirarono ne' deserti per evitar la persecuzione. Essi furono chiamati prima Asidiani, e poi Farisei, cioè a dire *separati*, perchè di fatti essi eran tali, sulle belle prime per la loro dimora, in appresso poi per il loro attacco alle tradizioni, per i loro abiti, per le loro austerità. Altri han creduto che il nome di Farisei venga da *Paras* [*ricompensa*] perchè essi servivano a Dio, colla sola intenzione di essere ricompensati, e difendevano in verità contro dei Saducei le pene e le ricompense d' un' altra vita.

incertezza, ma che voi ſtabilite con tanta preciſione, e con tanta franchezza (1).

Paſſiamo alla eſpoſizione che voi fate della loro dottrina. Nel teſto voi dite, ch' eſſi credevano al *Fataliſmo*, *ed alla Metempſicoſi*, e nella nota poi aggiungete eſſere il *dogma del Fataliſmo antico*, *ed univerſale* (univerſale! queſto è troppo) *egli ſi ritrova ſempre in Omero*, *e ſi vede ſempre ſoſtenuto da' filoſofi*. Per quanto appariſce, voi volete confondere il ſiſtema de' Fariſei, con quello di Omero, e de' filoſofi. Nondimeno fra le opinioni di coſtoro vi ſono delle differenze, che ſarebbe ſtato buono fare avvertire ai voſtri leggitori.

Il

(1) *Sicurezza. Non ſi ſa*, dice Baſnagio, *l' origine dei Fariſei*, *nè il tempo in cui cominciarono ad apparire .... E' meglio confeſſare ignorarſi l' origine di queſta ſetta*, *che ricercarla inutilmente*. Vedete la ſua *ſtoria dei Giudei* lib. II Cap. X. *Aut.*

Un Rabbino che ſcriveva nel ſecolo XII li ſtimava più antichi. Egli credeva poterſi provare l' antichità dei Fariſei con una ſucceſſione non interrotta da Adamo, fino ai tempi ſuoi. *Criſt.*

Il fatalismo di Omero è superiore a Giove istesso; il Fato ordina, e Giove altro non fà che ubbidire. Quello poi de' filosofi, o almeno di alcuni filosofi è una concatenazione di cagioni e di effetti senza una cagione primitiva; e secondo altri un' incatenamento fisico, e necessario di cagioni, e di effetti (1); due sistemi, il primo de' quali è un' ateismo assurdo, ed il secondo sem-

(1) *Effetti*. Si può consultare su di questo punto l' eccellentissima opera intitolata l' *esame del Fatalismo*. Ivi si ritroverà egregiamente esposta l' origine, ed i progressi del Fatalismo e le differenti spezie del medesimo, e si vedranno tutte queste differenti spezie di fatalismo confutate assai vigorosamente. L' Opera è del Signor Pluquet conosciuto moltissimo per lo suo eccellente *Dizionario delle Eresie*. Noi dobbiamo esser grati al Signor Abate D. Carlo Glauber il quale impiega i suoi rari talenti nel render maggiormente pubblica quest' opera così degna, col tradurla nel nostro italiano idioma, e corredarla di eccellentissime note, quali delle sue estese conoscenze aspettar si dovevano. Il dotto traduttore peraltro era già noto al pubblico per le sue *Riflessioni sull' intendimento umano*. Tradut.

sempra togliere a Dio la provvidenza, ed all' uomo la libertà.

I Farisei al contrario mettevano in salvo la libertà dell' uomo, e la provvidenza di Dio. Il loro *Fatalismo*, se si può far uso di questa parola per esprimere i loro sentimenti, era la provvidenza istessa ed i suoi decreti. Giuseppe, il quale era Fariseo, e che per conseguenza bene istruito esser dovea de' sentimenti della sua setta, dice così: *I Farisei credono che i decreti della provvidenza regolino tutti gli avvenimenti naturali, ma non levano però all'uomo la libertà di determinarsi. Essi pensano che la provvidenza, la quale agisce d' una maniera assoluta negli avvenimenti della natura, moderi poi il suo potere negli atti del vizio e della virtù, affinchè questi siano liberi, e però degni di gastigo o di ricompensa.*

Ecco, o signore, qual' era il fatalismo de' Farisei. Questo non era nè il destino di Omero, nè il fatalismo di alcuni filosofi; nep-

neppure però è il vostro. (1) Quello dei Farisei mi sembra, che non abbia niente di

---

[1] *Vostro*. Vedete in fatto nelle *questioni sull' Enciclopedia* gli articoli CATENA DEGLI AVVENIMENTI, DESTINO, LIBERTA', e vi ritrovarete il Fatalismo assoluto sostenuto dall' autore. Egli pretende tutto esser *necessario* nel fisico, e nel morale; che l' uomo non è più libero che il suo cane; che noi vogliamo *necessariamente* in conseguenza delle idee che si presentano *necessariamente a noi*. E se vorrete da lui sapere ciò che diverrà la libertà, ci risponde che non vi capisce affatto; e se gli domanderete, come la giustizia divina possa punire i delitti commessi *necessariamente*, egli dirà, esservi delle persone che lo sanno, di queste però egli non essere; e se più voi insisterete, egli aggiungerà. *Io ho necessariamente* [Ivi art. *Destino*] *la passione di scriver questo, e tu hai la passione di condannarmi: tutti due siamo egualmente sciocchi, egualmente il giuoco del destino. La tua natura e di fare male; la mia è di amare la verità, è di pubblicarla contro la tua voglia*. Ecco la dottrina salutare, e luminosa, degna degli oracoli della filosofia moderna! Ecco il risultato consolante delle loro ricerche; ed il frutto felice de' loro travagli! I Farisei eran veramente filosofi ignoranti, e grossolani in paragone di questi signori. *Aut.*

di reprensibile. (1) La *Metensicosi* de' Farisei poi, non era come quella dell' *ammirabile libro quindicesimo delle Metamorfosi di Ovidio*. I Farisei credevano che le anime de' giusti passassero in un luogo di delizie, dal quale potevano ritornar sulla terra per animare altri corpi umani; ma nell' istesso tempo tenevan per certo che le anime de' malvaggi, chiuse per sempre in prigioni oscure, vi soffrissero pene proporzionate ai loro delitti. Queste idee se pur non c' inganniamo, non sono assolutamente la stessa cosa, che la Metensicosi *trasportata da Pitagora dalle Indie, e cantata poi da Ovidio*. Che che ne sia però, noi non veggiamo perchè per tollerare i Farisei vi abbisognasse una *somma tolleranza*, qualora le loro opinioni

[1] *Reprensibile*. Secondo Giuseppe, uno de' loro principj era, che l' uomo per fare il bene abbia bisogno del soccorso del Destino, cioè a dire della provvidenza, e della sua grazia. Potevano forse esprimersi di una maniera più ortodossa? *Edit.*

nioni non sono in niente contrarie alle leggi di Mosè.

§. II.

Degli Esseni.

Nè pura vi era bisogno di un' *estrema tolleranza* per gli Esseni; imperciochè in vece di essere una setta di eretici, formavan piuttosto una spezie di ordine religioso, un' associazione di uomini pii, e zelanti, riuniti dal desiderio di giungere ad una perfezione più eminente. (1) Essi menavano una vita pura ed innocente, occupandosi solamente, o nella contemplazione, o nell' agricoltura, o in altre arti utili; quali adoratori fedeli del Dio de' nostri padri, se *non offerivano sacrifizj nel Tempio*, v' inviavano però le loro obblazioni. Essi erano ripieni di rispetto verso il legislatore, il di cui

(1) *Eminente*. Il Signor Voltaire egli stesso avea detto questa stessa cosa nella sua *Biblia finalmente spiegata*. [Tom. 2 *delle sette de' Giudei* pag. 226] *Tradut.*

cui nome per essi era venerando di maniera, che riguardavano come bestemmiatori coloro che avessero osato parlarne malamente; e senza misericordia li mettevano a morte, ciò che non era certamente un tollerarli.

E' vero ch' essi opinavano, che le anime de' giusti, uscendo da questa vita, fossero trasportate al di là dell' Oceano, in un soggiorno delizioso, dove non si sentivano giammai o i freddi rigorosi dell' inverno, o i calori brugianti della state; e che per lo contrario le anime de' malvaggi venissero chiuse sotto della terra, in una grotta tenebrosa ed agghiacciata, ove soffrivano eterni tormenti. Ma questa opinione comecchè simile a quella de' Greci, non differiva da quella de' Farisei, e della maggior parte de' Giudei. Sul fondo del domma gli Esseni convenivano con essi, cioè a dire sulle ricompense e le pene dell' altra vita, e non ne differivano che riguardo al luogo. Questa leggiera differenza non poteva forse far tollerare uomini, i quali per-

altro colle loro virtù (1) ammirate da' Pagani istessi (2) onoravano la nazione?

I vostri teologi, o signore, non sono tutti di accordo riguardo al luogo delle pene e delle

---

(1) *Virtù*. Vedete ciò che ne han detto, Giuseppe, e prima di lui Filone. Alcuni cristiani sono stati tanto sorpresi delle loro virtù, che ne han fatto un' onore alla loro chiesa nascente. *Edit.*

(2) *Pagani istessi*. Vedete Solino Cap. 38, e Plinio lib. V. Questi del pari che Filone, e forse sulla testimonianza del medesimo osserva, che gl' Essenj si distinguevano per la loro continenza, e per il loro disinteresse, che questo popolo singolare viveva senza denaro, e si perpetuava senza matrimonio, mentre coloro che morivano erano rimpiazzati da altri nuovi discepoli che concorrevano da tutte le parti, condotti dal disgusto del mondo, e dal desiderio di una vita più tranquilla e più virtuosa. *Essenj gens sola, & in toto orbe praeter caeteras mira, sine ulla faemina, omni venere abdicata, sine pecunia. In diem convenarum turba renascitur, large frequentantibus, quos vita fessos ad mores eorum fortunae fluctus agitat. Ita [incredibile dictu!] gens aeterna est, in qua nemo nascitur: tam faecunda illis aliorum vitae pœnitentia est!* Edit.

e delle ricompense (1) dell'altra vita, e nondimeno si tolleranno l'uni cogli altri; ed il poeta celebre il quale fra di voi ha pensato dover situar l'inferno al *di là del sole, in un globo unicamente destinato a quest' uso*, per quanto noi sappiamo non è stato inquietato per una opinione così singolare. Credete, signore, che vi sia stato *bisogno* per questo di una *tolleranza eccessiva?* In una parola, non è certamente un argomento senza replica il dire: gli Esseni furon tollerati dai Giudei, dunque i Giudei erano *tolleran-*

[1] *Ricompense*. *I Teologi*, dice il signor di Voltaire, *non hanno deciso come un' articolo di fede che l'inferno sia nel centro della terra, come era deciso nella Teologia pagana. Alcuni* [e questi è un Inglese] *l'hanno situato nel Sole*. Vedete l' *Erriade* canto VII nota 3. Di passaggio osserviamo, che i teologi non son quelli che nella religion cristiana decidono degli articoli di Fede. E' cosa in verità che sorprende, il vedere un cristiano così istruito come lo è il signor di Voltaire, tanto ignorante della sua religione. *Edit.*

leranti all' eccesso. Meglio però se ne conosce la debolezza, qualora si farà attenzione agli elogj magnifici fatti agli Esseni, da Filone e da Giuseppe. Questi due dotti Giudei avvrebbero tanto vantato una setta di Eretici?

§. III.

De' Saducei.

La tolleranza della quale godettero i Saducei, sorprenderebbe certamente molto più; ma voi avete l' arte di diminuirne la sorpresa, ad oggetto però di farla crescere.

Allora quando l' immortalità dell' anima, voi dite, *fu un dogma abbracciato, ciò che fu probabilmente al tempo della schiavitù babilonese, la setta de' Seducei restò ferma nella credenza; che dopo la morte non vi fossero, nè pene, nè ricompense*. Prima di voi il Deista Morgan aveva già preteso essere stati i Saducei un resto degli antichi Giudei, i quali avevano voluto persistere ne' sentimenti

menti de' loro padri, ricusando di adottare la dottrina novella dell' immortalità dell' anima, e di una vita futura; dottrina che i Giudei, egli dice, avevano appresa nella schiavitù dai Babiloniesi, che la insegnavano. Se qui voi non abbracciate apertamente, come fate in altro luogo, l' opinione di questo Critico, si rileva però che colle parole: *La setta dei Saducei fu sempre costante nel credere* &c. Voi vogliate dare ad intendere, che questa setta stata fosse molto anteriore alla schiavitù Babilonese. Ma questa antichità de' Saducei e de' loro dommi, vi sembra un argomento per cui tollerar non si dovevano? A noi sembra che potrebbe provare il contrario:

Voi aggiungete ancora, ch' essi *differivano dagli altri Giudei, molto più che non differiscono dai cattolici i protestanti*. Questa è una cosa, la quale, se pur non c' inganniamo, sarebbe forse difficile di provare, soprattutto ne' vostri principj. Da quel che noi possiamo giudicarne, i Cattolici differiscono

da' Proteſtanti in punti eſſenziali, in articoli fondamentali; e quello che tende ſpecialmente a ſepararli, ſono appunto i riti differenti, conneſſi alla credenza; coſa certamente che fa più impreſſione ſulla comune degli uomini, e che tende a rendere eterni i ſcismi. Ma i Saducei non ſi diſtinguevano, nè dai Fariſei, nè dagli altri Giudei, per coſe conſimili: eſſi pregavano nel medeſimo tempio, oſſervavano i medeſimi riti, ſeguivano le ſteſſe uſanze, e credevano come tutti gli altri, un Dio, la ſua provvidenza, e la ſua giuſtizia vendicatrice.

E' vero che non ammettevano affatto dopo la morte nè pene, nè ricompenſe; ma non vi ſovviene più eſſer *coſa certa ed indubitabile, che Mosè non propoſe ai Giudei in neſſun luogo del Pentateuco, le pene, e le ricompenſe dell' altra vita; come il dice nettamente, e con forza il grande Arnaldo, nella ſua apologia di Porto-Reale*; (1) e neppur

(1) Vedere il *trattato della Toleranza*, all' articolo: *Eſtrema Toleranza de' Giudei* nota m. F. *la Filoſofia della ſtoria* Cap. XXV *de' legislatori Greci* &c.

pur vi ricordate, che il *dotto vescovo di Vorcester* (1) *l'ha comprovato ad evidenza nella sua divina missione di Mosè*. Almeno però non avreste dovuto dimenticarvi di ciò che dite voi stesso, e che ripetuto avete cento volte, che *Mosè non dice neppure una sola parola, la quale possa avere la menoma relazione ai gastighi di un' altra vita*; (2) *che la credenza degli spiriti, e della esistenza delle anime dopo la morte erano dommi incogniti agli antichi Giudei*; *che questi dommi erano quelli degli Egiziani, de' Babilonesi, de' Persiani, ma che non entravano affatto nella religion de' Giudei*. (3)

I Saducei, voi dite, *restarono nella communione de' loro fratelli, anzi alcuni della loro setta furono fatti sommi Sacerdoti*. Ma a tenore de' vostri principj, è questa una cosa sorpren-

(1) *Filosofia della storia* ivi. *Dizionario filosofico* art. *Religione*.

(2) *Dizio. filo.* art. *Inferno*; ed *Anima*. *Questioni sull' Enciclopedia* art. *Inferno*.

(3) *Filosofia della storia* Cap. XLVIII *degli Angeli* &c. *Dizionario filosofico* art. *Angeli*.

prendente ? Se i dommi negati dai Saducei erano *nuovi*, se di essi non si *parla* nella legge, se questi dommi non *costituivano la religione Giudaica*, essi non eran dunque articoli essenziali della loro credenza: i Saducei dunque *non differivano degli altri Giudei molto più, che i protestanti differiscono dai Cattolici*; e potevano per conseguenza, senza esservi bisogno di una *tolleranza estrema*, restare nella comunione de' loro fratelli, ed avere sommi Sacerdoti della loro setta.

Oh come ragionate, o signore! Voi volete provare l'*estrema tolleranza* de' Giudei da questo, che essi tollerarono i Saducei; e frattanto non cessate di dire che i dogmi, i quali essi rigettavano, non *costituivano affatto la Religione Giudaica*! Voi volete far restare sorpreso il vostro leggitore col dirgli, che della setta de' Seducei erano scelti sommi Sacerdoti; e poi ripetete che allora non si giungeva *ad essere sommo Sacerdote, che colle armi alla mano, e che non si arrivava al santuario, se non col camminare su i cadaveri de' suoi*

suoi rivali ! (1) La violenza prova forse il dritto, ed il consenso ?

Noi però crediamo, o signore, (e per crederlo abbiamo le nostre pruove), che i Saducei, ed i loro dogmi erano nuovi ; che la loro setta, in vece di essere anteriore alla schiavitù di Babilonia, non cominciò anzi che circa trecento anni dopo, sotto il pontificato di Onia ; che Antigono, e Sadoc ne furono i fondatori ; dall' ultimo de' quali la setta prese il suo nome ; che ingannati da alcuni principj di spiritualità, e di amore puro malamente intesi (2), i Saducei

(1) *Rivali*. *Filosofia della storia*, Cap. XLII. E' da osservarsi chè in questo luogo appunto della Filosofia della storia il Signor Voltaire parla d' Ircano fatto sommo Sacerdote, comecchè fosse Saduceo. A questi certamente allude allorchè dice nel trattato della Tolleranza, che dalle loro *sette si veggono eletti sommi Sacerdoti*, ma se egli lo divenne colle *armi alla mano*, e cosa che sorprender ci debba ? *Tradut.*

(2) *Intesi*. Antigono aveva per massima che Dio si debba servire con amore puro, e non già per interesse, o col disegno di ricompensa. Si crederebbe?

E più

ducci abbiano sbagliato su punti importanti, e che abbiano negato alcune verità, la credenza delle quali utile e salutare agli uomini, era stata a noi tramandata, se non altro, almeno però per via di tradizioni rispettabili, e che rimontavano fino all' origine della Nazione.

Che se poi ci domandate come mai con questi errori essi restarono nella communione de' loro fratelli, e come mai da essi furono eletti benanche sommi Sacerdoti, noi vi risponderemo.

1°. Che se vi è una tolleranza di consenso e di approvazione, ve ne ha benanche un' altra di riguardo e di necessità: e che quantunque noi non abbiamo avuta, nè potevamo aver la prima, non è però sorprendente che abbiamo avuta l' altra.

2°. Questi materialisti, più ragionevoli e meno

E pur così è: da un principio così puro i suoi discepoli ne inferirono, che nell' altra vita non vi erano nè ricompense, nè pene. Vedete la *Storia de' Giudei* di Basnagio. *Aut.*

meno dannosi di quelli de' giorni nostri, rispettavano almeno i grandi dommi della religion dominante. Se delli due grandi argini, che arrestano la corruzione umana, i gastighi cioè della vita presente e le pene della futura, essi ne avevano atterrato uno, avevano però almeno conservato l'altro. Or è certo che era sempre un gran freno alle passioni il timore de' gastighi presenti, e la speranza de' beni, i quali, secondo che dicevano i Saducei, Iddio distribuisce sempre sulla terra a coloro che lo servono.

3°. Essendo noi stati dipendenti prima da' sovrani della Siria, e poi da' Romani, non eravamo sempre nella piena libertà di innalzare al sacerdozio, o di escluderne, chi ci fosse piaciuto.

4°. Vi fu un tempo, in cui i Saducei per esser troppo potenti dovevano essere di necessità tollerati. In appresso essendo scemato il loro numero, e stando meno uniti fra di loro, essi incominciarono a dissimular

con

con arte i loro ſentimenti. Eſſi non eſſendo in niente differenti nell' eſterno dagli altri Giudei, ſi contentavano di ſedurre in ſegreto i grandi ed i ricchi, che venivano da eſſi ſciolti dal giogo delle tradizioni; nè ſi mettevano a dommatizzare ne' cafè di Geruſalemme. In oltre erano più circoſpetti e più modeſti de' materialiſti moderni, nè attaccavano con ſcritti ſcandaloſi le opinioni communi; o forſe avevano ancor l' arte di pubblicarli ſotto nomi preſi ad impreſtito dagli autori Fenicj, ed Arabi, o pure di attribuirle ad alcuni illuſtri morti, i quali ſi ſapeva aver penſato tutto l' oppoſto di eſſi. Ecco come era difficile di convincerli giuridicamente.

5°. Finalmente il dritto di andare al tempio, di offerirvi ſacrifizj, di giungere al ſacerdozio, o al pontificato, dritti civili, ed eccleſiaſtici, non potevano eſſere ad eſſi tolti, ſpezialmente in quei tempi di dipendenza, ſenza una legge eſpreſſa. Or quantunque le verità da eſſi negate foſſero ſtate ſem-

sempre credute nella nazione, e sottintese certamente in tutti i libri della legge, esse non si trovano però in luogo alcuno espresse formalmente, in niun luogo sta espressamente ordinato di crederle, sotto pena di separazione dal corpo della nazione.

Se voi bilanciarete tutte queste ragioni, o signore, forse vi sembrerà cosa meno strana, che questi settarj siano stati tollerati per qualche tempo.

§. IV.

Se queste sette furon tollerate.

Ma queste sette, le quali a tenore de' vostri principj, potevano e dovevano esser tollerate, lo furono poi in fatti? Voi lo credete, o signore, e lo date per certo: ma tutti i monumenti della nostra storia assicurano il contrario.

Fin da che nacquero le due principali sette, incominciarono, le dispute e le divisioni. I partiggiani delle medesime s' insinuarono scambievolmente nella corte, ed appog-

poggiati all' autorità del Governo oppressero i loro avversarj. Ircano guadagnato dai Saducei, perseguita continuamente i Farisei, (1) li forza a rifugiarsi ne' deserti, facendone imprigionare alcuni, ed altri morire, e proibisce sotto pena di morte di seguire le loro istituzioni. Aristobulo figlio d' Ircano, avendo ereditato dal padre l' istesso odio per essi, fa loro benanche una guerra crudele; ed Alesandro fratello di Aristobulo li perseguita sino alla morte.

La vedova di Alesandro per consiglio del medesimo cambiò partito; ed ecco che subito i Farisei divenuti padroni sotto del nuovo regno, incominciarono a perseguitare i Farisei, ed a render loro tutti i mali che ne avevano ricevuti. Il Saduceismo allora diviene così odioso, che i suoi settatori

(1) *Farisei*. E' cosa degna da essere osservata, che il signor Voltaire egli stesso racconte la maggior parte di questi fatti nella sua *Filosofia della storia* Cap. XLII *de' Giudei dopo Saulle*. E nel *Dizionario filosofico* art. Giudei, Sezione prima. *Tradut.*

settatori obbligati a cedere, abbandonano gli affari, o pure non ardiscono ne' giudizj e ne' consigli decidere, se non a tenore di ciò che piace ai loro avversarj.

Finalmente a vicenda gli uni dopo gli altri questi settarj oppressori, ed oppressi non cessano di perseguitarsi furiosamente, e gli odj durano sino all' intera ruina dello stato, la quale questi accelerano. *Questa multiplicità di sette*, dice un dotto Protestante, che le conosceva, ed il quale voi non accusarete certamente d' intolleranza (1); *fu una delle principali cagioni delle disgrazie della Giudea. L' odio che colla durata de' secoli e colla miseria diminuir dovea, crebbe anzi al contrario. La guerra istessa non riunì affatto i spiriti; ed i Giudei si contentarono piuttosto di morire per la divisione, che salvarsi combattendo di concerto contro il nemico.*

Ecco

(1) *Filosofia della storia* Cap. XXXVII, *de' Misteri Eleusini*.

Ecco come queste sette si tollerarono. E questi esempj voi proponete per modelli ai popoli moderni? E su di questa condotta fondate quegli elogj di tolleranza assoluto, che voi fate ai nostri padri? Voi ben lo conoscete adesso, o signore, che siete poco equo tanto nelle lodi, che nelle critiche. Voi biasimate la legge, la quale benchè severa, era savia; e lodate poi la pratica che non era affatto tale.

CONCHIUSIONE

E bene, o signore, credete forse ancora che gli esempj, i quali voi adducete in favore della tolleranza, sieno molto atti a farla approvare da' vostri governi? Per persuaderla ai medesimi, voi loro proponete per modelli i popoli antichi, gli Egiziani, i Greci, i Romani &c., e questi popoli antichi così tolleranti, secondo voi, furono poi secondo voi stesso così poco tolleranti, che i filosofi e gl' iniziati erano da pur ogni dove nella *necessità* di nascondere le

loro

loro opinioni, ed i loro dommi *colla più gran circospezione* (1), e gli Egiziani tolleranti facevano tra di loro guerre sanguinose per intolleranza di religione. I Greci, i quali secondo voi dite, *non perseguitarono che il solo Socrate* (2), esiliavano, proscrivevano, imprigionavano, mettevano a morte quelli che ne' loro discorsi, o ne' loro scritti attaccavano il culto ricevuto, o tentavano introdurne de' nuovi. Ed i Romani per finirla, i quali secondo voi, *non perseguitarono persona alcuna, ed adottarono tutti gli Dei* (3), proibivano di adorare Dei stranieri, demolivano i loro tempj, cacciavano i loro adoratori, battevano colle verghe i filosofi, rilegavano i Giudei, inondavano l'impero del sangue de' cristiani.

Da questi popoli passate ai Giudei. Ma quali

(1) *Trattato della Tolleranza* art. *Se la Tolleranza sia stata conosciuta dai Greci*.

(2) Ivi art. *Se i Romani siano stati tolleranti*.

(3) *Stranieri*. Vedete Warburton, ed ultimamente i dotti autori del *Monthly Review* &c.

quali fatti citate? Fatti o falsi, o incerti; o pure presentati sotto un falso aspetto; fatti stranieri alla questione, che non provano cosa alcuna, o provano contro di voi; fatti accaduti in tempi di turbolenze, di anarchia, d'independenza, e che in vece di aver apportate felici conseguenze allo stato, furono quelli appunto che lo ruinarono. In verità queste son belle prove! E non si direbbe che in vece d'invitare i vostri governi alla tolleranza, voi cerchiate piuttosto di fargliela temere?

Signore, lasciate stare di grazia i popoli antichi: lasciate da parte gli Egiziani, i Greci, i Romani &c. Tutti questi popoli ebbero principj d'intolleranza: tutti nelle occasioni furono intolleranti, o per principj di religione, o per mire di politica.

Ma lasciate da parte specialmente i Giudei, o imparate meglio la loro storia. Già gli stranieri, ed i vostri compatriotti (1), vi

(1) *Compatriotti*. Vedete la *difesa de' libri dell' antico Testamento*; *la confutazione di alcuni articoli del Dizio-*

vi hanno più d' una volta rimproverato, che voi non ne avete una profonda conoscenza. Studiatela una volta, o pure non ne parlate più.

Noi l' abbiamo già detto, e lo ripetiamo ancora. Essendo noi appena tollerati nella maggior parte degli stati, non abbiamo avuta l' idea di combatter la tolleranza. Noi abbiam voluto solamente farvi vedere che malamente voi la provate ne' vostri due capitoli. Forse non abbiamo adempiuto il nostro scopo? Siatene voi stesso il giudice.

PICCIOLO

Dizionario filosofico; ed il Supplemento alla filosofia della storia &c.

PICCIOLO

COMMENTARIO

ESTRATTO

DA

UNO PIU' GRANDE

Per uso del Signor di Voltaire, e di coloro che leggono le sue Opere.

LETTERA

Di Giuseppe Ben-Jonathan a Davide Wincker, sul picciolo commentario che siegue.

ECcoti, mio caro Davide, gli estratti dell' opera del nostro amico Aronne, i quali tu mi avevi mandati; io li ho tradotti, e posti in ordine. Prenditi la pena di leggerli con attenzione, e quando vi avrai

avrai fatto que' cambiamenti che ſtimerai convenevoli, fa capitare il tutto nelle mani de' noſtri fratelli Beniamino Groot &c.

Io ho diſtribuiti queſti eſtratti a tenor delle materie alla fine di ciaſcun volume, dove li ho ſituati dopo le Lettere, in forma di un Commentario. Queſta forma mi pare che non ti ſia molto diſpiaciuta; di fatti eſſa ha il ſuo vantaggio. Preſcindendo una che forma una varietà, eſſa preſenta in maniera più netta le difficoltà eſpoſte coi proprj termini dell'Autore. Le riſpoſte che ſeguitano, qualora ſono ſolide, ſi comprendono con più facilità.

Dall'altra parte, come io ti diceva, i Commentarj ſono ritornati ad eſſere in moda; con queſta differenza però che i Commentatori de' noſtri tempi non ſono affatto idolatri del loro teſto. Neſſuno dunque reſterà ſorpreſo, ſe Aronne non ſia idolatra del ſuo: queſto è il genio del ſecolo. Se di queſto alcuno ne faceſſe un capo di accuſa, egli potrebbe giuſtificarſi con grandi

esempj (1), (tu già m' intendi) e quel che importa più con buone ragioni. Addio: presenta al nostro rispettabile amico i voti, che fo per la sua conservazione, e credimi sinceramente, e teneramente &c.

PICCIOLO COMMENTARIO

ESTRATTO DA UNO PIU' GRANDE;

Per uso del Signor Voltaire, e di coloro che leggono le sue opere.

SIgnòre, al pari di tutti i grandi uomini voi siete nato per dar tuono al vostro secolo, e per riformarne tutti i pregiudizj. Il titolo di Commentatore era divenuto l' ultimo della letteratura (2): voi vi siete degnato

(1) *Esempj*. Il Signor di Voltaire ha commentata la Biblia, forse che ha rispettato il testo Sacro? Se il suo non è stato rispettato potrà lagnarsi ragionevolmente? *Tradut.*

(2) *Letteratura*. Così ne giudicava Pope. *Da autore, egli diceva, son divenuto traduttore, da traduttore divengo commentatore, a capo di poco tempo io non sarò più niente*. Aut.

gnato prenderlo; ed eccolo nobilitato: ognuno si gloria di assumerlo a vostro esempio. Felice chi sostener lo può co' medesimi talenti, e collo stesso successo!

Commentando il gran Cornelio, e l'Autore stimabile dei *Delitti, e delle Pene &c.* voi avete loro fatto un' onore, ed aggiunto nuovo valore alle opere loro. Avremo noi, nel commentar le vostre, la sorte di contribuire alla loro perfezione? Almeno questo è il desiderio che sempre c' incoraggia; e dopo la difesa di libri santi, questo è il principale oggetto che ci occupa.

Ecco il perchè noi non ci fissaremo affatto ad osservare le bellezze, delle quali i vostri scritti da pertutto risplendono: guai a chi conoscer non le sapesse senza l'ajuto del Commentatore! Noi crediamo fatigare più utilmente per la vostra gloria, se metteremo sotto agli occhi vostri alcune piccole inavvertenze, che vi sono scappate su di certe materie, le quali c' interessano,

e delle

e delle quali voi parlate qualche volta, senza averle a sufficienza pesate.

Noi speriamo, o signore, che voi non disapprovarete il nostro zelo. Voi amate molto la verità, nè potete per conseguenza irritarvi contro di coloro che ve la mostrano, con quel rispetto e con quei riguardi che vi sono dovuti. Noi incominciaremo, se vi pare, dalla confutazione di un'articolo delle vostre questioni sull' Enciclopedia.

PRIMO ESTRATTO

Confutazione dell' Articolo Fusione, *cavato dalle questioni sull' Enciclopedia. Il vitello d' oro potè esser fuso in meno di sei mesi.*

Voi ci avete fatto l' onore di leggerci. Nel mentre che serbate un profondo, e perfetto silenzio su di tante opere dotte, nelle quali i cristiani di ogni setta, Quacqueri, Protestanti, Cattolici Romani, hanno combattuto come noi, e con più forza ancora i vostri pregiudizj, i vostri errori, voi vi degnate poi rispondere a noi solamente!

Non

Non è già che le nostre lettere siano sembrate a voi scritte più fortemente, e con più gagliardia, o che vi trattiamo soggetti più energia, o pure che li presentiamo in un aspetto più interessante: no certamente. Voi non avete delle nostre fatighe una idea così vantaggiosa; e noi sappiamo apprezzarne il valore.

Ma voi avete stimato essere avversarj poco da temersi alcuni poveri, ed *infelici Giudei* tedeschi; stranieri che appena sanno la vostra lingua. Ecco qual' è la generosità filosofica! Essa risparmia il nemico che credere essere in istato di difendersi, ed attacca il debole, del quale si compromette potere trionfar facilmente.

Signore, noi ci accorgiamo di tutta la nostra inferiorità: tutti i vantaggi sono dal canto vostro; parteggiani numerosi, protettori potenti, una riputazione luminosa e meritata, dottrina immensa, bellezze dello stile; la sola verità sta dal canto nostro. Con questa però ognuno è forte, qua-

e delle quali voi parlate qualche volta, senza averle a sufficienza pesate.

Noi speriamo, o signore, che voi non disapprovarete il nostro zelo. Voi amate molto la verità, nè potete per conseguenza irritarvi contro di coloro che ve la mostrano, con quel rispetto e con quei riguardi che vi sono dovuti. Noi incominciaremo, se vi pare, dalla confutazione di un' articolo delle vostre questioni sull' Enciclopedia.

PRIMO ESTRATTO

Confutazione dell' Articolo Fusione, *cavato dalle questioni sull' Enciclopedia. Il vitello d' oro potè esser fuso in meno di sei mesi.*

Voi ci avete fatto l' onore di leggerci. Nel mentre che serbate un profondo, e perfetto silenzio su di tante opere dotte, nelle quali i cristiani di ogni setta, Quacqueri, Protestanti, Cattolici Romani, hanno combattuto come noi, e con più forza ancora i vostri pregiudizj, i vostri errori, voi vi degnate poi rispondere a noi solamente!

Non

Non è già che le nostre lettere siano sembrate a voi scritte più fortemente, e con più gagliardia, o che vi trattiamo soggetti più energia, o pure che li presentiamo in un aspetto più interessante: no certamente. Voi non avete delle nostre fatighe una idea così vantaggiosa; e noi sappiamo apprezzarne il valore.

Ma voi avete stimato essere avversarj poco da temersi alcuni poveri, ed *infelici Giudei* tedeschi; stranieri che appena sanno la vostra lingua. Ecco qual'è la generosità filosofica! Essa risparmia il nemico che crede essere in istato di difendersi, ed attacca il debole, del quale si compromette potere trionfar facilmente.

Signore, noi ci accorgiamo di tutta la nostra inferiorità: tutti i vantaggi sono dal canto vostro; parteggiani numerosi, protettori potenti, una riputazione luminosa e meritata, dottrina immensa, bellezze dello stile; la sola verità stà dal canto nostro. Con questa però ognuno è forte, qua-

e delle quali voi parlate qualche volta, senza averle a sufficienza pesate.

Noi speriamo, o signore, che voi non disapprovarete il nostro zelo. Voi amate molto la verità, nè potete per conseguenza irritarvi contro di coloro che ve la mostrano, con quel rispetto e con quei riguardi che vi sono dovuti. Noi incominciaremo, se vi pare, dalla confutazione di un' articolo delle vostre questioni sull' Enciclopedia.

PRIMO ESTRATTO

Confutazione dell' Articolo Fusione, *cavato dalle questioni sull' Enciclopedia. Il vitello d' oro potè esser fuso in meno di sei mesi.*

Voi ci avete fatto l' onore di leggerci. Nel mentre che serbate un profondo, e perfetto silenzio su di tante opere dotte, nelle quali i cristiani di ogni setta, Quacqueri, Protestanti, Cattolici Romani, hanno combattuto come noi, e con più forza ancora i vostri pregiudizj, i vostri errori, voi vi degnate poi rispondere a noi solamente!

Non

Non è già che le noſtre lettere ſiano ſembrate a voi ſcritte più fortemente, e con più gagliardia, o che vi trattiamo ſoggetti più energia, o pure che li preſentiamo in un aſpetto più intereſſante; no certamente. Voi non avete delle noſtre fatighe una idea così vantaggioſa; e noi ſappiamo apprezzarne il valore.

Ma voi avete ſtimato eſſere avverſarj poco da temerſi alcuni poveri, ed *infelici Giudei* tedeſchi; ſtranieri, che appena ſanno la voſtra lingua. Ecco qual' è la generoſità filoſofica! Eſſa riſparmia il nemico che credere eſſere in iſtato di difenderſi, ed attacca il debole, del quale ſi compromette potere trionfar facilmente.

Signore, noi ci accorgiamo di tutta la noſtra inferiorità: tutti i vantaggi ſono dal canto voſtro; parteggiani numeroſi, protettori potenti, una riputazione luminoſa e meritata, dottrina immenſa, bellezze dello ſtile; la ſola verità ſtà dal canto noſtro. Con queſta però ognuno è forte, qua-

e delle quali voi parlate qualche volta, senza averle a sufficienza pesate.

Noi speriamo, o signore, che voi non disapprovarete il nostro zelo. Voi amate molto la verità, nè potete per conseguenza irritarvi contro di coloro che ve la mostrano, con quel rispetto e con quei riguardi che vi sono dovuti. Noi incominciaremo, se vi pare, dalla confutazione di un' articolo delle vostre questioni sull' Enciclopedia.

PRIMO ESTRATTO

Confutazione dell' Articolo Fusione, *cavato dalle questioni sull' Enciclopedia. Il vitello d' oro potè esser fuso in meno di sei mesi.*

Voi ci avete fatto l' onore di leggerci. Nel mentre che serbate un profondo, e perfetto silenzio su di tante opere dotte, nelle quali i cristiani di ogni setta, Quacqueri, Protestanti, Cattolici Romani, hanno combattuto come noi, e con più forza ancora i vostri pregiudizj, i vostri errori, voi vi degnate poi rispondere a noi solamente!

Non

Non è già che le nostre lettere siano sembrate a voi scritte più fortemente, e con più gagliardia, o che vi trattiamo soggetti più energia, o pure che li presentiamo in un aspetto più interessante: no certamente. Voi non avete delle nostre fatighe una idea così vantaggiosa; e noi sappiamo apprezzarne il valore.

Ma voi avete stimato essere avversarj poco da temersi alcuni poveri, ed *infelici Giudei* tedeschi; stranieri che appena sanno la vostra lingua. Ecco qual' è la generosità filosofica! Essa risparmia il nemico che credere essere in istato di difendersi, ed attacca il debole, del quale si compromette potere trionfar facilmente.

Signore, noi ci accorgiamo di tutta la nostra inferiorità: tutti i vantaggi sono dal canto vostro; parteggiani numerosi, protettori potenti, una riputazione luminosa e meritata, dottrina immensa, bellezze dello stile; la sola verità stà dal canto nostro. Con questa però ognuno è forte, qua-

Non è già che le nostre lettere siano sembrate a voi scritte più fortemente, e con più gagliardia, o che vi trattiamo soggetti più energia, o pure che li presentiamo in un aspetto più interessante: no certamente. Voi non avete delle nostre fatighe una idea così vantaggiosa; e noi sappiamo apprezzarne il valore.

Ma voi avete stimato essere avversarj poco da temersi alcuni poveri, ed *infelici Giudei* tedeschi; stranieri che appena sanno la vostra lingua. Ecco qual' è la generosità filosofica! Essa risparmia il nemico che credere essere in istato di difendersi, ed attacca il debole, del quale si compromette potere trionfar facilmente.

Signore, noi ci accorgiamo di tutta la nostra inferiorità: tutti i vantaggi sono dal canto vostro; partegiani numerosi, protettori potenti, una riputazione luminosa e meritata, dottrina immensa, bellezze dello stile; la sola verità sta dal canto nostro. Con questa però ognuno è forte, qua-

qualunque ſia l'avverſario che debba combattere.

Animati adunque dalla ſperanza che quella c' inſpira, noi intraprendiamo ad eſaminare la *riſpoſta*, della quale ci avete onorati:

§. I.

Oſſervazioni ſul titolo della riſpoſta del ſignor di Voltaire a due noſtre lettere.

Signore, non ſi può dubitare che voi abbiate voluto mettere in queſta *riſpoſta* molto ſpirito: ve ne ha ſino nel titolo. Eccovelo.

TESTO.

Fuſione. *L' arte di fondere figure conſiderabili di oro o di bronzo. Riſpoſta ad un' uomo, il quale è di un' altro meſtiere.* (Queſtio: ſull' Enciclo: art. Fuſione)

COMMESSARIO.

Queſto articolo è tutto ſpiritoſo, o ſignore, noi ne convenghiamo: ma non ſareb-

rebbe forse stato più ingegnoso, ed anche più vero, se avreste detto: *Arte di fondere figure considerabili . . . d' incirca tre piedi. Risposta ad un uomo, il quale è di un' altro mestiere . . . fatta da un' uomo, il* quale è del mestiere?

Queste espressioni *figure considerabili . . . d'* incirca *tre piedi* avrebbero fatto un contrapposto elegante, e così avrebbero sorpreso piacevolmente il leggitore.

E poi niente sarebbe stato più vero di queste parole, *da un' uomo ch' è del mestiere* mentre voi lo siete certamente, o signore: ognuno subito se ne accorge.

§. II.

Picciola malizia del dotto Fonditore.

Ma giacchè voi, o signore, siete del *mestiere*, giacchè possedete così perfettamente *l' arte di fondere*, perchè avete voluto far ricorso ad alcune picciole astuzie, proprie di coloro che non sono di buona fede nel disputare?

Voi

Voi incominciate cambiando lo ſtato della queſtione.

TESTO

Si trattava ſapere ſe in una ſola notte ſi poteva ſenza miracolo fondere una figura d'oro.

COMMENTARIO.

Non ſi *trattava* certamente di tutto queſto. Nè nell' Eſodo ſta ſcritto, nè noi abbiamo giammai preteſo aver Aronne in *una ſola notte* fuſo il vitello d'oro. Ecco la falſa eſpoſizione, ed ecco la piccola aſtuzia.

Nel luogo che noi confutavamo, voi parlavate di *un ſol giorno*, e nella voſtra riſpoſta parlate di *una ſola notte*. Qual vantaggio credete ritrovare cambiando il giorno in notte? La voſtra aſſerzione non per queſto diventerà vera: Noi ve l'abbiamo negato, e ve la neghiamo ancora.

Signore, voi ci obbligate a prendere un tuono che ci diſpiace. E' falſo, falſiſſimo, aſſolutamente falſo che l' Eſodo, o alcun' altro de' noſtri libri ſanti abbia detto, o che

che noi abbiamo pretefo in alcun luogo, avere Aronne fufo il vitello d'oro *in un fol giorno*, o in una *fola notte*.

Voi lo fuppouevate fenza affegnarne alcuna pruova: ci rifpondete fenza addurne neffuna: e certamente che non ne addurrete giammai. Noi ci avreffimo prefo l' ardire di sfidarvi a produrne qualcheduna, fe foffe cofa pòlita di sfidare un' uomo, il quale fi rifpetta.

§. III.

Altra picciola aftuzia.

Nè eravate già contento d' aver cambiato folamente lo ftato della queftione, ma fate ufo di un' altra picciola malizia. Voi ci fate dire precifamente il contrario di quello che abbiam detto.

TESTO.

Si è pretefo, che niente èra più facile di fondere in tre giorni una ftatua, la quale poteffe effere facilmente ravvifata da due o tre milioni di uomini.

COM-

COMMENTARIO.

Signore, voi volete intendere certamente da *due o tre milioni d' uomini* tutti nell'isteſſo tempo; imperciocchè la più piccola ſtatua potrebbe eſſer ravviſata da *due o tre milioni d' uomini* ſucceſſivamente.

Ma in quale luogo della noſtra lettera avete voi trovato, che ſi tratti di *una ſtatua la quale poſſa eſſer facilmente ravviſata da due o tre milioni d' uomini* tutti ad un tempo? Citate il luogo, o ſignore, o confeſſate che voi c' imputate a bella poſta un' aſſurdità, la quale noi non abbiam detta.

Una ſtatua la quale *potrebbe eſſer facilmente ravviſata da due o tre milioni di uomini* nell'iſteſſo tempo, ſarebbe per neceſſità una ſtatua *conſiderabile*. Or tanto è vero che noi non abbiam creduto eſſere ſtato il vitello d'oro una ſtatua conſiderabile, che noi dicevamo uno de' voſtri sbagli eſſer ſtato queſto appunto, di avervelo figurato come il *gruppo della piazza delle vittorie*, o come il *Laocoonte di Marly*. Noi vi facevamo oſſervare, che

che essendo il vitello d'oro stato fatto per portarsi davanti all'armata, non poteva essere una statua *considerabile*, mentre una statua *considerabile* non può esser *portatile*.

Dunque voi ci fate dire precisamente il contrario di quello che abbiam detto. In verità questa è una maniera nobile, e schietta di difendersi! Questa è una prova novella e convincente della sincerità, e dell'amore del vero, da cui siete animato scrivendo!

§. IV.

Falsi rimproveri ch' egli ci fa:

Colla stessa candidezza continuando dite:

TESTO.

Si è scritto contro di noi, e contro tutti gli scultori antichi e moderni, per non aver voluto consultare i lavoranti. Alle autorità degli artisti si oppongono quelle de' commentatori. Non si deve in questa maniera trattar delle arti.

 COM-

COMENTARIO.

Si è ſcritto contro di noi &c. Scrivere contro di voi, o ſignore, *e contro tutti gli ſcultori*! Il cielo ce ne guardi. Noi abbiamo per voi molto riſpetto, e per quelli troppa ſtima.

E' vero che ci abbiamo preſo la libertà di avvertirvi di alcuni sbagli, che vi ſono ſcappati, ma ciò è ſtato ſolamente per zelo della voſtra gloria, e per deſiderio ſolamente di contribuire, ſe ci riuſciſſe poſſibile, alla perfezione de' voſtri ſcritti. Ma, ſe pur non c' inganniamo, queſto non è *ſcriver contro di voi*. Identificatevi ſempre, o ſignore, come vi piacerà con i voſtri pregiudizj, colle voſtre falſe aſſerzioni, coi voſtri errori, che noi ci faremo ſempre un dovere di diſtinguervi accuratamente dai medeſimi.

Soprattutto noi ſtiamo in guardia per non attribuire agli *ſcultori antichi e moderni*, i penſamenti di un' artiſta qual ſiete voi. Noi ci accorgiamo troppo bene, quanto ingiuſta ſareb-

farebbe questa maniera di procedere, e quanto torto a voi si farebbe.

Per non aver voluto consultare i lavoranti, e gli artisti. Signore, noi li abbiamo consultati, vivetene pur sicuro. Se fosse necessario potremmo nominarvene più d' uno; nè alle loro *autorità abbiamo opposta quella de' comentatori. Così si trattano le arti*. Ma le avete voi sempre di questa maniera trattate?

§. V.

Di alcuni bei segreti inventati dall' abile artista.

Voi prendete il tuono del motteggio, e dite in verità molto graziosamente.

Qui non si tratta che di un affare di fonditore. Non bisogna consultare Artapano, Beroso, Manetone, per sapere come si faccia una statua, la quale possa esser veduta dall' intiera armata di Serse, stando in cammino.

COMENTARIO.

Non bisogna consultare Artapano &c. Signore,

 voi

voi ci fate troppo onore. A voi appartiene di consultare *Artapano*, *Beroso*, *Manetone*. I loro nomi si leggono in parecchi luoghi delle vostre opere, nè si trovano in niuna parte nelle nostre. Sarebbe bello in vero se venisse in testa a noi, che siamo *veri ignoranti* (1) di citare *Artapano*, *e Manetone* a proposito di statue!

Ma quando anche volessimo imparare (cosa che sarebbe in vero molto curiosa a sapersi), come si faccia *una statua, la quale possa esser veduta da un' armata* di un milione d' uomini *stando in cammino*, quale si dice appunto essere stata quella di Serse, noi non andaressimo a consultare gli antichi autori dell' Egitto e della Caldea; ma c' indirizzaressimo ad uno scrittore più recente, e certamente molto più instruito nell' arte di fondere: verremmo insomma da voi, o Signore, il quale siete del *mestiere*, e ne sapete tutti i segreti.

Cer-

(1) *Ignoranti* - Così appunto li chiama il signor di Voltaire, nell' articolo *fusione*. Tradut.

Certamente non vi è un fonditore, come voi siete, dotato di una immaginazione viva, feconda, poetica come la vostra, che sia capace di concepire ed eseguire una *statua, che possa esser veduta da tutta l' armata di Serse in cammino*.

In verità questa non è una operazione facile. Un' armata di un milione d' uomini in cammino, o anche di mezzo milione, doveva occupare un terreno un poco vasto: e certamente voi non supporrete che tutti i soldati di Serse portassero su delle loro spalle telescopj alla maniera di *Dollon*. Sapete, o signore, che senza buoni telescopj sarebbe stato difficile, che un' armata consimile in cammino (e molto più ancora un popolo di due milioni cinquecentomila uomini) avesse potuto nell' istesso tempo vedere una statua anche della grandezza naturale? Certamente ve ne sarebbe abbisognata una più alta; per esempio che colosso di Arone (1), forse al diso-

(1) *Arone*. Questo è una gran statua colossale innal-

disopra della colonna Trajana. Il colosso di Arone, se facesse un pezzo colla colonna Trajana, e fuso assiem con essa, soprattutto se fosse di un sol getto, sarebbe certamente una statuetta di fusione assai graziosa.

Voi, o signore, sapete come bisogna operare per eseguire un consimil lavoro! E poichè voi siete egualmente famoso meccanico, che abile fonditore, saprete certamente ciò che i Vaucanson, i Lorenzi, i Lautiot ignorano, cioè a dire per quale invenzione di meccanica una simile macchina potesse portarsi alla testa di un' armata! In verità, signore, voi possedete bei segreti! Possiamo sperare che siate per arricchirne quanto prima il pubblico?

§. VI.

innalzata al Santo Arcivescovo di Milano Carlo Borromeo in Arone sua patria. *Crist.*

§. VI.

Ragioni, che l'illustre scrittore assegna per provare, che un vitello d' oro alto tre piedi, e lavorato grossolanamente, non può esser fuso, senza di un miracolo, in meno di sei mesi.

Oh questa è una facezia insipida! voi direte. Sia così. Lasciamo dunque da parte la vostra armata di Serse in cammino, ed il nostro colosso di Arone. Parliamo solamente di una statua di *tre piedi*. Quanto tempo vi abbisogna per fondere un vitello d' oro di tre piedi, grossolanamente lavorato?

T E S T O.

Sei mesi per lo meno.

C O M E N T A R I O.

Sei mesi, o signore! Questo è troppo. Se lo provarete bene, saressimo quasi forzati ad abbandonare il racconto del Pentateuco, o pure a ricorrere al miracolo: Veggiamo dunque quali sieno le vostre pruove.

La prima è una descrizione, in venti articoli, del metodo del quale ora si fa uso per fondere le figure *considerabili* di bronzo.

TESTO.

Ecco come si fonde una statua alta solamente circa tre piedi. 1°. Si fa un modello di una terra grassa. 2°. Si covre questo modello di una forma di gesso, accomodando bene i frammenti del gesso gli uni cogli altri &c. &c.

COMENTARIO.

Noi convenghiamo esser questa descrizione (la quale vi è stata forse somm-inistrata da qualche artista) molto esatta, se però se ne tolgano alcune omissioni: essa può essere assai intelligibile per le genti del *mestiere*. Quelli poi che nol sono, faranno bene di unirvi l' articolo *Fusione* dell' enciclopedia, e del Dizionario delle Belle Arti del signor Lacombe. Ajutati da questo doppio comentario, potranno poi intendere alcuni passaggi del vostro articolo, i quali da per se

stessi

ſteſſi non ſon molto chiari, come ſarebbe il ſecondo, il quinto &c. &c.

Convenghiamo ancora, che per fondere ſtatue di bronzo *conſiderabili*, oggi ſi fa uſo di queſto metodo; come ſarebbero per eſempio quelle delle voſtre piazze pubbliche; o ancora talvolta, allorchè ſi vogliano fondere ſtatue di *bronzo di tre piedi* di una eleganza ricercata, de' capi d'opera delle arti, deſtinati ad ornare i cabinetti de' ricchi curioſi.

Ma queſto metodo è antico? Rimonta forſe fino ai tempi di Mosè? Tutte queſte maniere di operare ſono indiſpenſabilmente neceſſarie? O ſe ne può tralaſciar qualcuna (1)? Non ſi ſono ad eſſe ſoſtituite, o ſoſtituir non ſi poſſono metodi più ſpediti, e più pronti? In una parola non vi era altra volta, non vi è anche oggi qualche altra

(1) *Qualcuna*. Non ſi può per eſempio, nè ſi è forſe giammai potuta fondere una ſtatua di due, o tre piedi, ſenza l' *acqua graſſa*, *uſcita dalla compoſizione di una terra roſſa collo ſterco del cavallo, macerata per un' anno intero*? Aut.

altra maniera di fondere una statua d' oro di *circa tre piedi*; in meno di un mese? Ecco, o signore, quello che non provate, e che nondimeno bisognava provare; senza di questo tutta la vostra dotta descrizione è inutile. Vi accorderemo che vi siano metodi, che possono esiggere più di sei mesi; vi negaremo però che non ve ne siano di quelli che richiedon minor tempo.

A questa prima pruova, la quale come vedete non è molto conchiudente, voi ne aggiungete un' altra; e questa è appunto l' autorità di uno de' vostri più celebri artisti.

TESTO.

Io ho domandato al signor Pigal, di quanto tempo avrebbe avuto bisogno per formare un cavallo di bronzo alto solamente tre piedi. Egli mi rispose in iscritto, che vi bisognavano sei mesi almeno. *Io ho la sua dichiarazione colla data de'* 3. Giugno 1770.

Signore, una *dichiarazione* in iscritto non è necessaria. Non dubitiamo del fatto qualora

lora voi l' afficurate ; ma che ne potete conchiudere ? Il fignor Pigal, artista celebre, ricco, occupatiffimo domanda *fei mefi almeno*, per fondere un cavallo di bronzo alto tre piedi : dunque un' artista meno occupato avrebbe domandato l' isteffo tempo ! Il fignor Pigal, gelofo della fua riputazione, impiegarebbe metodi dotti e ricercati, affinchè dalle fue mani non ufciffero che capi d' opera : dunque non vi fono metodi più femplici ! Al fignor Pigal abbifognano almeno fei mefi per fondere in bronzo una figura di tre piedi, lavorata con quella cura, con quell'eleganza, con quella perfezione la quale egli dà alle fue opere : dunque un' altro non potrebbe fare in minor tempo una figura d'oro lavorata groffolanamente !

Ci fembra, o fignore, che fenza voler pretendere . *Effer di più intendenti del fignor Pigal nell' arte di fondere*, quefte confeguenze fi poffono riguardare come malamente dedotte ; e che il negarle non fia un negare affolutamente *delle verità*.

§. VII.

§. VII.

Se si possa fondere un vitello d' oro alto tre piedi, non solamente in meno di sei mesi, ma in quindici giorni, ed anche in otto. Come si possa ciò fare.

Prima di andare più avanti, permetteteci di osservare qui, che per giustificare il racconto dell' Esodo, bastarebbe a rigore che un vitello d' oro si potesse fondere in tre settimane, o anche in un mese; poichè la scrittura non determinando nè il tempo che Aronne impiegò a fare il vitello d' oro, nè il momento, in cui gl' Israeliti incominciarono a mormorare dell' assenza del loro capo; si potrebbe supporre, che essendo i medesimi avvezzi a vedere ogni giorno Mosè ascendere, e discendere dalla montagna, si fossero poi annojati della sua assenza dopo esser passati venti, quindeci o anche diece giorni. Così Aronne avrebbe avuto tre settimane, o anche un mese per fare il vi-

tello.

tello. Or che senza miracolo si possa fare un vitello d' oro, quando anche fosse di tre piedi, nello spazio di un mese, o di tre settimane, a noi sembra che sia indubitabile, qualunque cosa voi possiate dirne.

Ma potrebbe un vitello d' oro esser fuso in quindeci o anche in otto giorni? Noi abbiamo preteso di sì, e lo pretendiamo ancora.

Voi dite:

TESTO.

Se avessero fatto capo dal signor Pigal, o dal signor le Moine, avrebbero cambiato un poco sentimento.

COMENTARIO.

Che noi indirizzati non ci siamo, nè dal signor le *Moine*, nè dal signor *Pigal* ve lo confessiamo: per fare una statua di tre piedi grossolanamente lavorata, non è necessario ricorrere ai *Fidj della Francia*.

Ma probabilmente non avressimo cambiato sentimento, quando anche consultati li avessi-

avessimo. Subito che avressimo parlato ai medesimi di una statua d' oro, che far si dovesse piuttosto con celerità, che con perfezione, questi uomini celebri avrebbero avuto la bontà d' indicarci essi stessi gli artisti, i quali fanno uso di un metodo più facile, e di una esecuzione più sollecita. (1)

Siate sicuro, che vi sono tali artisti o signore. Anzi ai nostri tempi vi è una maniera di fondere molto più breve di quella, di cui ne date la descrizione. Voi non la ignoravate, quantunque l' abbiate lungo tempo dissimulata, imperciocchè quasi in aria di trionfo aggiungete.

TESTO

(1) *Sollecita*. Dopo la risposta, colla quale il signor di Voltaire ci ha onorati, noi abbiamo avuto occasione di consultare il signor Guyard, degno discepolo dell' immortale Bouchardon, e nato per occupare il posto del suo maestro. Questi ha avuta appunto la bontà d' indrizzarci ad un' orefice suo amico, il quale non ha domandato altro tempo che otto giorni. *Aut*.

TESTO.

Si son consultati fonditori di piattini di stagno, o di altri piccoli lavori che si gettano in arena:

COMENTARIO.

Finalmente vi avete fatta uscir di bocca la cosa! *Si gettano in arena*. Si, o signore, si *gettano in arena*, e vi si gettano non solamente i *piattini di stagno*, *ed altri piccoli lavori*, ma ancora de' candelieri, de' vasi, delle figure di rame, di oro, di argento, di uno, di due ed anche di tre piedi, anzi qualche volta più alte ancora. Signore, andate non già presso i *fonditori di piattini di stagno*, ma presso i fonditori di rame, presso gli orefici i quali lavorano per le vostre Chiese, e siate sicuro che vi formeranno di getto in arena, quando vi piacerà, un cavallo di rame, un vitello d'oro alto tre piedi, e più ancora, in *meno di sei mesi*, *ed anche in meno di tre settimane*, e ciò *senza un miracolo*.

Ecco

Ecco le officine, e gli *artisti* da noi consultati, e che avreste dovuto consultar voi ancora, poichè si trattava di fondere, per via del metodo il più breve, una statua *portatile*. In queste officine, ci siamo assicurati coi nostri proprj occhi, che la maniera di fondere delle figure di *tre piedi*, che a voi è stata descritta in venti articoli, non sia la sola della quale si faccia uso anche ai tempi vostri; in queste istesse officine potevate voi stesso accertarvene cogli occhi vostri proprj ancora. Voi avreste veduto che si può benissimo far uso di una operazione più semplice; in una parola sareste allora restato persuaso, che sia cosa possibilissima *senza un miracolo*, *fondere una statua alta tre piedi*, non solamente in meno di *sei mesi*, ma anche in meno di *quindeci giorni*.

Forse domandarete in qual luogo abbiam ritrovati questi artisti, i quali siansi compromessi di farci una statua d' oro, o di rame di questa grandezza, in quindici giorni, ed an-

ed anche in otto. Dove volete sapere, o signore? A Roterdam, a Bruxelles, in Anversa, a Parigi, nella strada Guerin-Boisseau, in quella degli Arcis, in quella del Pont-au-Change, e finalmeute nel Quai des orfevres &c. Ma come l' abbiam già detto, noi abbiamo ad essi promesso il materiale, gli operarj se ne avessero avuto bisogno, ed anche il modello, e quelli i quali non han richiesto (1) che *tre soli giorni*. Noi abbiamo lasciato in loro libertà di farla con uno, o con più getti, (2) e ci siam coi

(1) *Richiesto*. Alcuni ci han fatto osservare che gli operarj di Parigi son facili a venir meno di parola, onde trattando con essi è buono di metterci delle rivocazioni formali di parola nel caso che l'opera non sarà compiuta nel tempo stabilito. Confessiamo ingenuamente non aver fatt' uso di questa cautela con quelli, i quali non ci han domandati, che tre giorni: ma l' abbiam presa però con quelli, i quali ne domandavano otto. *Aut.*

(2) *Getti*. Questa è una osservazione di Plinio il vecchio, il quale dice essere stati gli artisti Egiziani così valenti nelle proporzioni, che spesso le diffe-
 renti

coi medesimi dichiarati che, noi non cercavamo una statua lavorata delicatamente, *ritoccata*, imbrunita &c. e che neppure saressimo restati malcontenti, quando anche avesse potuto la *testa del vitello, esser presa per una testa di asino*.

§. VIII.

Mezzi, de' quali può servirsi l' illustre scrittore, per togliersi su di questa materia tutti i dubbj.

Signore, vi resta ancora qualche dubbiezza? Ecco-

---

renti membra di una statua erano divise a varj operarj, i quali le lavoravano separatamente. Bastava che avesfero saputa l' altezza della statua, per lavorar le membra proporzionate esattamente. Dopo ciò non bisognava far altro che unirle; or tutti sanno esser più facili le saldature d' oro, e di argento, che quelle di rame. Forse gli operarj impiegati da Aronne non erano così periti; ma non potettero essi ancora ricorrere a questo metodo, e formar la loro statua di parecchi getti? Si sa che ne' tempi antichi si faceva uso di questo mezzo, non solamente nell' esecuzione delle grandi opere, come sarebbe il colosso di Rodi, il cavallo di Marco Aurelio &c. ma anche in tutte le altre, le quali non si potevano far comodamente di un sol getto. *Aut.*

Eccovi un mezzo facile per toglietvela interamente.

Date in consegna ad un notajo cento marche d'oro in verghe, e centomila once di argento in contante. Obbligatevi poi pubblicamente e colle solite forme, di dare il tutto a quel fonditore, il quale nel minor tempo possibile vi facci una figura, come quella che noi abbiam dimandata.

Se non vi sarà nessuno che la eseguisca in *otto giorni*, noi vi promettiamo di ritrattarci, e di confessar sollennemente la nostra ignoranza.

Giacchè siete sicuro, che non si possa *fondere, senza un miracolo, un vitello d'oro di tre piedi in meno di sei mesi*, voi non rischiate cosa alcuna. E quando anche correreste qualche rischio, che sono cento marche d'oro, e centomila franchi per un'uomo ricco, e filosofo? Signore, accettate la proposizione: certamente non è un comprar molto caro il triplicato piacere d' istruirvi, di rischiarare il pubblico, e di confonderci. Se ricusate di farlo, avremo occasione di cre-

dervi mediocremente confutato ; e di riguardarci dispensati dal rispondervi, qualunque cosa d' oggi innanzi possiate dire sull' *arte di fondere*.

Ma se è certo, che in meno di un mese, di tre settimane, o anche di otto giorni, si possa fare un vitello d' oro alto tre piedi, (1) con molto più di ragione potè esser fatto quello di Aronne, il quale forse non aveva tre piedi di altezza. Noi abbiam voluto supporlo tale: ma in verità la scrittura non ne determina l' altezza; solamente essa dice che doveva esser por-

(1) *Piedi*. E' buono di qui osservare esser l' oro fra tutti i metalli, non solamente quello che si salda più facilmente, ma anche quello che più prestamente si fonde. Ecco perchè è stato il primo ad esser lavorato; poi l' argento, poi il rame, ed in ultimo luogo il ferro. Si crede aver di qui avuta origine le quattro età del mondo de' poeti, designate dai medesimi co' nomi di questi quattro metalli. *Aut.*

portatile ; in conseguenza non poteva esser molto grande . (1)

SECONDO ESTRATTO.

Continuazione della confutazione dell' articolo Fusione, *preso dalle Questioni sull' Enciclopedia. Fusione del vitello d' oro . Oro potabile* .

Ci sembra, o signore, avervi solidamente risposto sull' *arte di fondere le statue*. Ma saremo abili a difenderci egualmente sulla chimica ?

Qui soprattuttó voi fate mostra della profondità delle vostre conoscenze . Chi potrebbe non formarsene la più alta idea , pensando ai vostri ammirabili metodi chimici ?

§. I.

---

(1) *Grande* . Le aquile Romane, che si portavano alla testa delle armate , ed alle quali si offerivano sacrifizj , non erano dell' altezza di tre piedi . *Edit.*

§. I.

Dotti metodi conosciuti dall' abile chimico.

Voi certamente volete insegnarceli, o signore, qualora dite.

TESTO.

Io ho ridotto l' oro, per via del mercurio, in una pasta.. L' ho disciolto coll' acqua regia... Non l' ho però giammai calcinato... L' estrema violenza del fuoco liquefà l' oro ma non lo calcina. (Quesit. sull' Enciclop. art. *Fusione*).

COMENTARIO.

Signore, voi sapete dunque questi dotti metodi! Dunque voi avete fatte queste curiose esperienze, queste sublimi e rare scoverte! Oh il gran chimico voi siete! O Sthalio, o Bekero, Geoffroi, Lemeri, Lavoisier, Baumè, Cadet, chimici tutti nazionali, chimici tutti stranieri piegate la fronte, e riconoscete il vostro maestro. *Egli col mercurio ridusse l' oro in una pasta, e la disciol-*

disciolse coll' acqua regia ! Oh che meravigliosi segreti !

Ma qual gloria però è la nostra, che un chimico così profondo, altro non ci possa oppore, che alcuni piccoli metodi da ciarlatano.

§. II.

Egli cambia anche qui lo stato della questione.

Qui un' altra volta, o signore, cambiando lo stato della questione ci combattete ancor sulla chimica.

TESTO.

Si trattava sapere se una figura d' oro fusa in una sola notte, potesse poi il dimani, esser ridotta in polvere, senza un miracolo.

COMENTARIO.

Il dimani. Precisamente *il dimani?* In *un sol giorno?* No, signore, non si trattava sapere se una statua d' oro poteva ridursi in polvere in *un sol giorno*. Noi vi sfidiamo a mostrare qualche passaggio, in cui i no-

P 4 stri

ſtri ſanti libri abbiano detto, o in cui noi abbiamo preteſo, aver Mosè in *un ſol giorno* ridotto in polvere il vitello d' oro. Ma perchè volete dire ſempre il falſo!

TESTO.

Si trattava ſapere ſe in gettando una figura d'oro ſul fuoco, poteſſe queſta ridurſi in polvere. Ciò era la queſtione.

COMENTARIO.

Di Ciò non ſi queſtionava affatto. Voi avevate aſſerito, eſſer coſa *impoſſibile anche alla più dotta chimica, il ridurre l' oro in polvere che ſi poſſa bere*: Queſta aſſerzione è generale, e ſenza reſtrizione; e noi ve l' abbiamo negata, per eſſer falſa nella ſua generalità. Adeſſo che vi ſiete accorto dello sbaglio, per uſcir d' impaccio, aggiungete maliziosamente queſte parole; *gettandola al fuoco*.

Ma queſte parole non ſi trovavano, nè nella nota, la quale noi allora confutavamo, nè in tre o quattro altri luoghi de' voſtri

vostri scritti, che noi avevamo fra le mani?

Il dire dunque adesso che si trattava sapere, *se gettando al fuoco* una statua d'oro, potesse quella ridursi in un sol giorno in polvere, non è un cambiar lo stato della questione? Questo è un piccolo stratagemma, che avreste dovuto lasciare a quegli uomini vani, e mentitori, i quali accorgendosi di essersi ingannati, hanno la debolezza di non convenirne.

§. III.

Egli ci fa dire ciò che non abbiam detto.

Voi continuate a difendervi sulla chimimica, come avete fatto sull'arte di fondere.

TESTO.

Si pretende esser la cosa la più facile, e la più triviale della chimica, il ridurre l'oro con brugiarlo, in una polvere atta ad esser bevuta.

COMENTARIO.

Si pretende. Uomo immortale *voi non avete*

avete mentito, ma avete detta una cosa che non è (1). No: non si *pretende* affatto questo. Noi abbiamo preteso, e pretendiamo ancora, che il ridurre l' oro in polvere a segno tale che possa esser potabile, sia una cosa assai facile ed ordinaria nella chimica. Ma in nessun luogo abbiam detto che ciò si faccia *brugiandolo*.

Si pretende! E per provar che si pretende, voi citate un luogo passaggio delle nostre lettere, nel quali non lo pretendiamo. Oh eccellente pruova!

No, signore; noi non abbiam parlato di brugiar l' oro o di calcinarlo, nè in questo passaggio, nè in alcun luogo delle nostre lettere. In verità in queste si legge la parola *fusione*; ma la *fusione* non è *calcinazione*. O dotto chimico avete forse preso l' un per l' altro, e confuso idee così disparate?

Dunque voi non ci rispondete, che col farci

(1) Vedete la *Lettera d'un Quacquero*.

farci dire ciò che non abbiam detto. La maniera può esser scaltra; lasciamo però a voi il giudicare se sia onesta.

Voi dite rispondere senza *inquietarvi*, ma in sostanza rispondete con un poco di collera.

TESTO.

Se a voi è stato riferito che il signor della Rovelle calcina l' oro al fuoco, vedete che han voluto ridere a vostre spese, o pure vi è stata riferito una sciocchezza, che voi non dovevate ripetere, come anche tutte quelle altre, che trascrivete sull' oro potabile.

COMENTARIO.

Se vi è stato riferito. Signore, nè ci è stato riferito, nè noi abbiam detto che il signor della Rovelle *calcini l' oro al fuoco*.

Allorchè dunque ci fate dire, e *ripetere questa sciocchezza*, voi grossolanamente ci calunniate, e questo è un male; o voi volete *ridere a spese* de' vostri leggitori e ciò è indegno di uno scrittore onesto.

Ci

Ci sembra ancora, che *trascrivendo ciò che abbiam detto riguardo all' oro potabile*, non abbiam trascritto affatto sciocchezze. Noi abbiam trascritto quello ch' è stato insegnato da Sthalio, e da Senac, i quali non erano sciocchi, nè scrivevano *sciocchezze*.

Come, o signore, voi non potete confutarci se non col trattar da *sciocchi* tutti i chimici? E non vi accorgete che la nostra causa diventa loro propria.

§. IV.

Oro potabile del signor Voltaire.

Noi parlavamo dell' *oro potabile* de' chimici; e voi ci obbiettate quello de' *ciarlatani*, e ne date la ricetta. Questo è il solo oro potabile che conoscete nella chimica, tanto profondo chimico voi siete!

TESTO.

L' oro potabile è una ciarlataneria, è una frode degl' impostori, che ingannano il popolo... Coloro che vendono il loro oro potabile agl' imbecilli, non fanno entrare nel loro liquore

quire neppure due grani d'oro ; o pure se ce ne mischiano un poco , l' hanno disciolto nell' acqua regia , e protestano poi esser quest' oro potabile senza acido alcuno . Essi spogliano l' oro per quanto possono , dell' acqua regia , e la caricano di oglio di ramerino . Queste preparazioni sono dannosissime ; quest' oro è un vero veleno , e coloro che lo vendono meritano di essere impediti da ciò fare .

COMENTARIO.

L' oro potabile , è una frode da impostore . Sì certamente quell' oro , di cui date la ricetta ; quello cioè de' *ciarlatani* , preteso specifico , ma *vero veleno* .

Ma l' oro potabile , di cui parlavamo , non è una ciarlataneria , egli non è nè *specifico* , nè *veleno* .

Nondimeno voi indrizzate a noi il vostro parlare , e dite .

TESTO.

Ecco ciò che è il vostro oro potabile , del quale parlate a caso , come di tutto il resto

COM-

COMENTARIO.

E via, signore, non è questo il *nostro oro potabile*; questo è il vostro; l' oro de' *ciarlatani*. Il nostro è quello di Stahalio, di Senac, di tutti i chimici: e *noi non ne abbiam parlato a caso*, *come anche di tutto il resto*.

§. V.

Oro potabile de' chimici.

Come è possibile, o signore, che voi conosciate così bene l' oro potabile de' ciarlatani, e che poi che nessuna cognizione abbiate di quello de' chimici? E pure noi abbiamo indicato il modo di farlo. Giacchè però non ci avete badato, forse perchè l' abbiamo accennato in poche parole, bisogna che ora lo mettiamo sotto agli occhi vostri a lungo, come si trova appunto nella chimica di Senac.

Per render l' oro potabile, dice il dotto medico, *Mosè non potè impiegare* la calcinazione semplice, nè l' *amalgama*, *nè la cementazione*.

zione. Stahalio però ha tolte tutte le difficoltà che si potevan fare su questo soggetto. Il mezzo, di cui egli crede che servito si sia Mosè, è semplicissimo.

Oro potabile del signor Stahalio. *Prendete tre parti di sal di tartaro, e due parti di solfo, che farete fondere in un crogiuolo. Gettatevi poi una parte d' oro: questa si fonderà perfettamente. Dopo la fusione toglierete la materia dal fuoco, e trovarete un* hepar sulphuris, *il quale si polvererizzerà. Mettete questo* hepar sulphuris *nell' acqua, ove si scioglierà facilmente. Allora se filtrete l' acqua essa sarà rossa, e carica d' oro. Questo è un vero oro potabile, il quale è di un cattivo sapore, quasi simile a quello del magistero di zolfo.*

Dell' istessa maniera quasi si esprimeva il signor Grosse, dell' Accademia delle scienze, nella sua memoria dell' anno 1733. *Il metodo,* egli dice, *indicato da Stahalio è quello di fare un fegato col zolfo, e con un' alcali fisso. Essendo questo* fegato *in fusione*

sione al fuoco, se vi si verserà dell' oro, questo verrà dal fegato *talmente diviso, e ne resterà così attirato, che alloraquando si scioglie questo misto nell' acqua; l' oro passa assieme colla soluzione del* fegato, *a traverso della carta che serve di filtro.*

Signore, cosa ne pensate? Un' oro che passa a traverso della carta, che serve di filtro, non è forse un' oro ridotto in particelle così sottili, che si *possano bere*?

Questo è l' oro potabile de' chimici, e questo è anche il nostro: voi vedete benissimo che in esso non si fa entrare, come in quello de' ciarlatani, nè l' *acqua regia*, nè l' *olio di ramerino*. Vi sembra ancora, che noi abbiam *parlato a caso*? E potete pensare che avendo citato Senac, come avevamo fatto, noi abbiam potuto poi dire o credere, che l' oro si renda potabile *brugiandolo*?

§. VI.

§. VI.

Del fu signor della Rovelle, è del conto che questi faceva della chimica del signor di Voltaire.

A proposito della vostra chimica, noi avevamo citato il signor della Rovelle, che non è molto la vostra Accademia ha perduto. Voi ci onorate rapportando il nostro passaggio, come si legge nell' edizione del 1769. *Presso Lorenzo Prault*, voi dite, *con approvazione, e privilegio del Re*. Di fatto da noi non s' imprime cosa alcuna senza *approvazione*. Nel rapportarlo però voi vi permettete due piccole infedeltà.

Voi aggiungete alcune parole, le quali avevamo soppresse in questa edizione, per timore che non vi fossero dispiaciute, e ne troncate alcune espressioni di lode, delle quali facevamo uso riguardo alla vostra persona. Certamente voi fate l' uno, e l' altro per modestia.

Ma di grazia, o signore, quando voi ci

citate fate uso di minor modestia, e di maggior fedeltà. Soprattuto, ve ne supplichiamo, non ci fate dire, ciò che non abbiam detto, o tutto il contrario di quello che abbiam detto.

Ritorniamo al signor della Rovelle.

TESTO.

Vi fu un certo signor della Rovelle, dotto chimico, e speziale di sua Maestà, il quale accompagnò nel 1753 un Guardia del tesoro reale a Colmar, ove io ho un poderetto. Egli aveva fatto, non era molto tempo, il saggio di una terra che un chimico di Due-Ponti cambiava in sal nitro, ... Io dissi al signor della Rovella ch' egli non ne avrebbe affatto cacciato sal nitro: egli mi domandò il perchè? Perchè, io gli dissi, non credo affatto ai Transmutatori, mentre non vi sono queste transmutazioni. Iddio ha creato tutto, gli uomini altro non poss'on fare che unire, e disunire.

COMENTARIO.

Voi avete un poderetto a Colmar. Noi ne restiamo

restiamo maravigliati, o signore. Voi non avrete giammai tanto bene, quanto noi ve ne desideriamo. Abbiamo saputo che la generosità, e la beneficenza diriggono l' uso che ne fate; noi prendiamo di passaggio l' occasione di applaudirvene. Possano tutti i ricchi impiegare, come voi fate, i loro beni a sollevar l' indigenza, e render gli uomini felici!

Voi non credete ai Transmutatori: avete ragione: molti si sono pentiti di averci troppo creduto. Con essi si spende molto denaro, e non si sta sicuro di far l' oro; saviamente operate, nel non consegnare nelle loro mani il vostro.

Del resto, noi dubitiamo, che i *Transmutatori* si faccino scuotere dal raziocinio che loro opponete. Accordandovi che Iddio *abbia creato tutto*, essi possono rispondervi, che nelle loro transmutazioni non pretendono di *creare*, ma solamente di *unire* e *dissunire*; possono dirvi che giammai alcun Transmutatore si ha prefisso per iscopo

di *creare*, di *far* la materia, ma di cambiar la figura, il sito delle sue parti; ciò che non è la stessa cosa.

Crediamo che il signor della Rovelle che voi chiamate *dotto chimico*, come lo è di fatto, non aveva bisogno delle vostre lezioni, ne vi abbisognava che voi gli avessivo provato ch' egli *non avrebbe fatto il sal nitro*.

Che che ne sia, il signor Rovelle, che noi avevamo citato, non è quello del quale voi parlate; ma era il suo fratello maggiore il signor della Rovelle dell' Accademia delle scienze.

TESTO.

Io non sò se il signor della Rovelle monti in collera quandò un' altro non è della sua opinione.

COMENTARIO.

Il signor della Rovelle amava la chimica con passione ed anche con entusiasmo si dice che i cattivi raziocinj su di questa mate-

materia lo facevano montare in alcune impazienze assai singolari, ed anche talora gustose.

Questo era un piccolo difetto compensato da altre qualità eccellenti. Bisogna, o signore, condonar qualche cosa ai grandi uomini. Questa è una nostra massima, la quale non vi deve dispiacere.

Allorchè, per farlo dare in impazienza, gli opponevano la vostra autorità: *Il signor di Voltaire*, rispondeva egli vivamente, *il signor di Voltaire è un bello parlatore; ma non ostante la sua facondia, non parla assai correttamente, quando gli salta in testa di voler parlar di chimica*. Coloro che hanno conosciuto il signor della Rovelle, lo riconosceranno a queste espressioni, e lo riconosceranno ancora meglio, se aggiungeremo, che pronunziando queste parole, e prima di averle finite, si era già seduto alzato e si era tornato a sedere quattro o cinque volte, e che altrettante la sua sedia aveva cambiato luogo.

Del resto il signor della Rovelle era un' uomo giudizioso. In voi, o signore, distinguevà il chimico ed il poeta. Se non ammirava il primo, rispettava però molto il secondo.

TESTO.

Se il signor della Rovelle si è adirato contro di me; se voi vi siete adirato ancora, m' increfce dell' uno, e dell' altro: ma io non credo ch' egli fia così facile a montare in collera come voi dite.

COMENTARIO.

Se il signor della Rovelle si è adirato contro di me &c. Il signor della Rovelle si adirava qualche volta contro della vostra chimica, ma non si adirava affatto *contro di voi*; ed il tuono col quale vi rispondiamo, lo signore, per quanto ci sembra non è quello della collera: dunque non ci siamo *adirati*. *Io non credo però che sia così facile ad adirarsi*. Ah! il signor della Rovelle è morto: questo è quello che *c' increfce*. Lasciamo le

le sue ceneri in pace, e gettiamo fiori sulla sua tomba.

Osservaremo solamente che le nostre lettere comparvero prima della sua morte; e non abbiam saputo che gli fossero dispiaciute.

Riepiloghiamo in poche parole ciò, che abbiam detto della vostra chimica.

Senza alcuna restrizione avevate asserito, *essere impossibile alla chimica anche la più dotta il ridurre l'oro in polvere che si potesse ingozzare*. Dopo le nostre lettere, vi siete accorto dello sbaglio: niente era di più semplice che il convenirne. Dopo la gloria di non sbagliare, la sola degna di un uomo grande, è quella di confessare di avere sbagliato.

In vece di fare una confessione onorevole, voi amate meglio sostenere una asserzione falsa; e per sostenerla la cambiate. Vi aggiungete alcune parole che non vi erano; mutate lo stato della questione; mettete nella nostra bocca ciò che non avevam detto.

Per verità, o signore, questa maniera di difendervi non potrà sembrare molto vittoriosa!

Ma questo non è tutto: voi ci rimprocciate riguardo al nostro *oro ridotto in polvere da potersi ingozzare*. In vano vi avevamo citato Stahalio, Senac, la Fevre, le Memorie dell' Accademia delle scienze, tutti i chimici; voi non volete riconoscere altro oro potabile che quello de' ciarlatani. Avevamo forse torto di dirvi assieme col signor della Rovelle, non *esser la chimica la scienza in cui valete?*

Signore, convenitene: essa non l' è affatto. Voi eravate andato ne' lavoraborj de' chimici per ritrovar le armi e difendervi; ma vi siete confuso fra i crogiuoli, ed i matracci.

TERZO

TERZO ESTRATTO.

Continuazione della confutazione d' un' articolo cavato dalle Questioni sull' enciclopedia. Della scrittura impressa sulla pietra. Della pretesa povertà degli Ebrei.

§. I.

Della scrittura impressa sulla pietra.

Signore, voi ritornate ancora un' altra volta su questa materia! Chi mai avrebbe potuto aspettarselo? Questa è presso a poco la dodicesima volta che ne parlate: forse chi sa questa sarà l' ultima. Veggiamo dunque per l' ultima volta ciò che direte.

Voi indirizzate a noi il vostro discorso, e gentilmente ci dite.

TESTO.

Voi [illegible]te tanto intendenti in metallurgia, che nella maniera di scrivere (Quest. sul Encicl. art. Fusione *).*

COMENTARIO.

Forse vi potressimo rispondere, con qualche fondamento: *Voi siete tanto intendente nella maniera di scrivere, quanto lo siete in metallurgia.*

TESTO.

Si era detto, che nell' antichità non si scriveva che sulla pietra, sul mattone, e sopra il legno.

COMENTARIO.

Voi ora avevate detto che *si scriveva solamente sulla pietra; ora sopra la pietra, e sopra il metallo; ora sopra la pietra, sopra il mattone, sopra il legno.* Di grazia, o signore, degnatevi dirci una volta per sempre, quale sia il vostro sentimento.

TESTO.

Voi vi dimenticate del legno, e fate poi sulla pietra difficoltà molto frivole.

COM-

COMENTARIO.

Noi ci dimentichiamo del legno! Tanto è vero che noi non ce ne siamo dimenticati affatto, che ne abbiamo parlato sino ad otto volte, ed altrettante presso a poco vi abbiamo supplito con degli &c. e ciò in una sola lettera. Quante volte dunque bisógnerà parlare di una cosa, affinchè non vi sembri *essersi dimenticata*?

Riguardo poi alle *nostre difficoltà sulla pietra*, noi avevamo già opinato, che a voi certamente non sarebbero sembrate *molto buone*. Ma, ecco, o signore; la differenza de' gusti; molte persone un *poco istruite* non le han giudicate *frivole*.

E poi se esse sono tanto *frivole* perchè non rispondevi? Sarebbe stato più facile il confutarle. E pur voi non le confutate affatto. Esse non lo meritavano! Questo ben si capisce.

TESTO.

Soprattutto vi dimenticate essere stato il Deuteronomio scritto sullo mattone.

Co-

COMENTARIO.

Nella nota che confutavamo, non si trattava affatto del *Deuteronomio scritto sullo smalto*, nè di ciò ci siamo *dimenticati*. Voi non avevate ancor fatta questa osservazione dotta, e curiosa. Potevamo forse indovinare che la fareste per fare un giorno?

Dunque voi ci rimproverate di non aver risposto ad una difficoltà, che non avevate fatta (1)? Il rimprovero è molto singolare!

TESTO.

In questo vi è un piccolo sbaglio, ed anche, perdonate, un poco di mala fede.

COMENTARIO.

Certamente vi è un *poco* dell' uno, ed un *poco* dell' altro. E facile però il rilevare da qual parte.

§. II.

(1) *Fatta*. Vi risponderemo in appresso. *Aut.*

§. II.

Della pretesa povertà degli Ebrei nell' deserto.

Per difendervi su questa *povertà*, voi trasportate la scena in Etiopia, e chiamate a vostro soccorso *Licofrone*, *Teopompo*, *Giove Ammone*, ed *Actisano* ed i suoi uomini col *naso tagliato* (1). Dopo i motti gentili di questo bel preludio, voi adoperate le vostre solite armi, e con alcune parole piacevoli, come voi credete, condite una picciola objezione: a questa voi ci fate rispondere di una maniera ridicola, e poi cantate la vittoria.

TESTO.

Dove ritrovaron tant' oro questi meschini, i quali non avevano calzoni?

Co-

(1) *Tagliato*. Questa era una truppa di ladroni, ai quali Actisano fece tagliare il naso e le orecchie. Con questi il signor di Voltaire pretende confondere gli Ebrei. La pretensione veramente è savia, e molto fondata! *Edit.*

COMENTARIO.

Questi meschini non erano così *poveri*; ve lo abbiamo detto, e l' abbiamo provato. Sarebbe stato necessario provare il contrario. Le buone ragioni sarebbero valute più che alcune insulse facezie.

Questa è la vostra obbjezione. In vece della risposta che vi abbiamo data, voi ce ne attribuite un' altra, la quale non è propriamente la stessa che la nostra.

TESTO.

Come, dice il dotto uomo, vi è uscito di memoria, che i medesimi avevan rubata tanta roba da comperar tutta l' Africa, e che i pendenti delle loro figlie solamente equivalevano a nove milioni cinquantamila lire di nostra moneta?

COMENTARIO.

Maravigliosamente, o signore: non si poteva far meglio. Questi ladroni *col naso tagliato*, quest' *Africa* la quale essi comperano e questi orecchini delle loro figlie, i quali *costa-*

costavano nove milioni cinquecento lire &c. tutto questo è ammirabile, eccellente, per alcuni leggitori i quali si lasciano pagare di cose ridicole, e si contentano di questa piccola moneta. Ma probabilmente essa non *correrà* presso que' leggitori, i quali sanno che l' attribuire agli avversarj un raziocinio ridicolo ch' essi non han fatto, non è un confutarli, e che il fare un sogghigno, non è l' istesso che rispondere.

§. III.

Giudizio delle nostre lettere fatto dall' illustre scrittore.

Le nostre lettere, o signore, non hanno avuta la sorte di piacervi. In vano abbiamo fatt' uso del tuono il più moderato. In vano abbiamo sempre cogli elogj i più lusinghieri temperata la critica la più dolce. Voi le avete stimate *ardite*, *impolite*, *buone solamente per i critici senza gusto*.

Nondimeno, comunque esse siano, voi non

ci

ci avete giudicati abili ad averle scritte ? Sia forse burla, o sia in realtà persuasione d'animo, voi supponete che qualcheduno ci abbia imprestato la penna; e piccato contro del nostro scrittore, lo trattate da

TESTO.

Segretario de' Giudei.

COMENTARIO.

Ma, signore, qual male, o qual disonore vi sarebbe che un cristiano in una causa comune ai Giudei, ed ai Cristiani, avesse volto ajutarci, ed essere per qualche tempo il segretario della Sinagoga ? Voi ve ne siete fatto l' encomiasta.

Con un tuono di collera aggiungete.

TESTO.

Io non lo pregherò giammai di voler essere il mio segretario.

COMENTARIO.

Giammai ! Questa è cosa crudele. Ecco ch' egli

ch' egli perde *per sempre* l' onore di appartenere ad un' uomo illustre, accreditato e liberale; ma quello che gli dee più rincrescere si è, che perde la soddisfazione lusinghiera di trovarsi vicino alla sorgente di tante belle cose, e di potersi perfezionarsi scrivendo sotto la dettatura di un tanto Maestro. In verità merita di esser compianto!

Per quanto veggiamo, niuna cosa potrà consolarlo, se non il pensiero, che forse in quelle bizzarie di collera e di allegria, alle quali siete qualche volta soggetto, egli dovrebbe scriver cose, che la sua penna ricusarebbe di scrivere. Non tutto il mondo è dotato dell' apatia necessaria per esser vostro segretario.

Esaminando bene la cosa, o signore: farete molto bene, e per voi, e per lui, di non *pregarlo* a voler esser vostro segretario. Egli ama la verità, e voi non amate di esser contraddetto: così provareste pena a vivere insieme.

TESTO.

Mentre egli fa parlare i suoi padroni quali veri ignoranti.

COMENTARIO.

Ancora continuate colle ingiurie! Signore, le ingiurie non sono ragioni. Esse provano solamente che il torto è di chi le dice.

Noi non crediamo dover esser malcontenti, perchè non vi aggrada la maniera, colla quale *egli ci fa parlare*. Il nostro desiderio sarebbe stato di poter dire l' istesso per riguardo alla vostra maniera di predicare. Diciamolo fra di noi, signor *predicatore*: la sinagoga non è molto contenta de' vostri *sermoni* (1), come la chiesa cristiana non lo è delle vostre *omelie* (2).

Riguardo alle *lettere*, ci sembra che abbiano avuto buon accoglimento. Alcuni dotti

(1) Vedete il sermone del Rabino Akib.

(2) Vedete le Omelie sull' *interpretazione dell antico*, e *del nuovo testamento*. E quelle *sulla superstizione*, e *sull' ateismo*. Finalmente quella *sulla comunione del giorno di Pasqua*.

dotti che vi amano, ed il cui suffragio diventa per conseguenza più prezioso, non hanno avuto difficoltà di scrivere non esser privi i *Giudei nè di spirito, nè di letteratura*: che in queste lettere *si trovino buone osservazioni, ricerche &c.* (1). Ed altri vi hanno ravvisato (e questo ci lusinga molto) non solamente la *moderazione* (2), ma anche *l' onestà*, la *politezza*. Per quale fatalità, o signore, voi solo ci avete ravvisato tutto il contrario?

TESTO.

Se io non fossi il più tollerante degli uomini, vi direi, che voi siete l' uomo il più temerario, ed il più incivile.

COMENTARIO.

Oh l' uomo il più tollerante! La vostra tolleran-

(1) Vedete il Mercurio, ed il Giornale Enciclopedico dell' anno 1769.

(2) Vedete il Mercurio, ed i Giornali del belle arti, di Verdun, e de' Dotti, ed il *Monthly Review*.

leranza è conofciuta : rifplende in ogni pagina de' voftri fcritti. *Vi direi* &c. Voi avete detto tante cofe obbliganti a tanti civili criftiani! Potrefte beniffimo dire ancora qualche galanteria a noi poveri disgraziati Giudei.

Il più ardito uomo. In fatti aver avuto il coraggio di dire al fignor di Voltaire, ch' egli fi era ingannato per riguardo ai Madianiti, ed ai loro paefi &c., quefto è un' *ardire*, e l'averlo provato è una *inciviltà*.

L'imputar poi ai fuoi avverfarj affurdità che non han dette; trattarli qual gente *trafportata dallo fpirito di partito*, *violenta*, *affatto ignorante*, è il colmo della civiltà (1)!

TE-

(1) *Civiltà*. In verità non fi può fare a meno di ridere, allorchè fi fente il fignor di Voltaire lagnarfi della inciviltà di coloro, con cui fi era attaccato. Egli avea trattato il celebre poeta Giambattifta Rouffeau da *fcellerato*, e da *moftro*: avea chiamato l'abate Desfontaine *pedante*, e *becco*; il fignor Maupertuis *fervo degli fcolari*, e *fcolare* ancora; il fignor della Beaumelle *predicante*, e *buffone*; il Vefcovo War-

TESTO.

Vi eravate dimenticato in qual secolo scrivevate. La vostra picciola satira, non vale un jota per la gente da bene un poco istruita.

COMENTARIO.

Noi abbiamo risposto alle vostre *picciole* critiche, senza fare una *picciola satira*. Niente vi è di più contrario al nostro carattere, ed al nostro disegno, quanto la *satira*.

Le persone da bene un poco istruite, e più di *un poco*, voi lo sapete, hanno co' loro suffragj onorato le nostre lettere: e bisogna dire

Warburton *empio*, e *facchino*; il signor di Pompignan *stravagante*, e *sciocco*; il Vescovo di Puy *ignorante*, e *calunniatore*; Gian Giacomo Rousseau *guitto*, e *birbone*; Freron, *briccone*; il signor Vernet *ippocrita*; il signor Larcher *pederaste*, e *falsario*; l' abate Nonotte *furfante*; l' abate d' Es *Lacchè* e *figlio di Lacchè*; l' abate Makarti *apostata* &c. e dopo di questo aveva egli l' ardire di accusare gli altri d' incivilità!

Quis tulerit Gracchos de seditione querentes? Tradut.

dire che voi ſteſſo non le abbiate giudicate totalmente cattive, mentre le avete onorate di una *riſpoſta*.

Noi ci ſiam dimenticati del ſecolo in cui ſcriviamo!

Chi ſe n'è *dimenticato* più di voi, o Signore? Voi che nel ſecolo decimottavo vorreſte far credere ai voſtri contemporanei, che ai tempi di Mosè gli archivj delle città della Fenicia, i regiſtri de' loro mercadanti, i libri de' loro ſcrittori, quelli di Sanconiatone, di Giob, di Thaut &c. foſſero *ſcritti ſulla pietra*, certamente per il comodo de' leggitori, e per la facilità del traſporto? Voi, il quale nel mentre vi ſpacciate eſſer del *meſtiere*, pretendete che fra tutti i fonditori e gli orefici del ſecolo decimottavo, neppur uno ve ne ſia, il quale poſſa fare *ſenza un miracolo in meno di ſei meſi* un vitello d'oro alto tre piedi, groſſolanamente lavorato; e che per provarlo deſcrivete i metodi, de' quali ſi fa uſo allorchè ſi fondono i capi d'opera dell'arte

e le

e le ſtatue delle voſtre piazze pubbliche, credendo forſe che i voſtri contemporanei ſaranno così ſtupidi, che ſi laſcieranno abbarbagliare da queſto vano apparato? Voi che fate il chimico, e che intanto nel 1771 non conoſcete in chimica altro *oro potabile*, che quello de' *ciarlatani*; che nel 1771, tanti anni dopo di Stahalio, ignorate, o vi luſingate di poter naſcondere al voſtro lettore, il metodo chimico da eſſo ſcoverto, metodo che neſſun chimico, anzi neſſuno apprendiſta di chimica ignora a dì noſtri? Voi...

Se pel voſtro ſecolo ſcrivete tutte queſte belle coſe, qual'idea vi formate, o ſignore, del voſtro ſecolo!

Probabilmente nel prender la penna avete detto a voi ſteſſo, ciò che imputato avete ad un celebre ſcrittore (1), comecchè egli

(1) *Scrittore*. Vedete l' *Evangelo del giorno*. Ivi l' autore mette preſſo a poco le medeſime parole nella bocca del dotto abate Fleuri, ſcrittore ſtimabile egualmente per la ſua ſincerità, che per la ſua buona

egli detto non l' abbia giammai. *I miei compatriotti sono ignoranti, e sciocchi. La mia riputazione, ed il mio tuono decisivo basteranno per ingannarli. Essi sono uomini frivoli, spiriti leggieri, e distratti, i quali stimano esser validi argomenti alcuni motti piacevoli; e le facezie esser pruove gagliardi: io li farò ridere, ed essi mi crederanno.* Ecco i lettori, per li quali avete giudicato esser *buona* la vostra *risposta*.

Per essi sono fatti gl' ingegnosi, delicati e piacevoli motteggi, che scoccate contro di uno scrittor (1) periodico, il quale si è compiaciuto dare al pubblico un vantag-

buona e savia filosofia. Egli fa dal medesimo stabilir per principio, essere i suoi compatriotti tanti *imbecilli*, ai quali si possa asserire ogni cosa. *Aut.*

Il signor di Voltaire nel suo Pirronismo della storia (Cap. III.) pone in bocca all' abate Fleuri presso a poco le stesse parole. *Tradut.*

(1) *Scrittore*. L' insulto fatto, per nostra cagione all' autore dell' *anno letterario*, accresce la nostra riconoscenza per lui, e per tutti gli scrittori perio-

taggioſo giudizio delle noſtre lettere; come ſe queſti foſſe ſtato il ſolo che ne aveſſe parlato con vantaggio! Dunque ignorate che fra tutti i voſtri ſcrittori periodici, neppur ve n' è ſtato, che non ne abbia parlato con lode. In verità, ſignore, ſtaremmo per dire che voi leggiate ſolamente, l' *Anno letterario*: niun tratto del medeſimo a voi sfugge! Queſt' *Anno letterario* è per voi quello che ſono i Giudei: voi ſempre dite eſſer quella l' ultima volta che volete parlarne, e con diſprezzo ſempre ritornate da capo! Non ſi parla tanto di ciò che ſi diſprezza. Noi non abbiam l' onore di conoſcere l' autore dell' *Anno letterario*: ma noi ancora leggiamo, come voi fate, queſto ſcritto: e ſaremo ſempre per dire pubblicamente, eſſere un ſervizio renduto alla patria, il luttare

(come

---

periodici, i quali hanno reſo al pubblico vantaggioſo giudizio delle noſtre Lettere. Ravviſiamo troppo bene a quali inſulti ſi eſponga chiunque ha il coraggio di giudicar liberamente delle Opere, nelle quali ſi tratta del ſignor di Voltaire, e de' ſuoi ſcritti. *Aut.*

(come fa questo autore) contro il doppio torrente dell'irreligione, e del cattivo gusto.

§. IV.

Consigli dati e renduti :

Signore, voi finite col darci un consiglio: sarebbe a noi permesso di rendervelo ?

TESTO.

Credetemi, lasciate da parte i vostri antichi comentatori, e non insultate i cristiani.

COMENTARIO.

Lasciate da parte i vostri antichi comentatori. Perchè lasciarli, se possono esser utili ?

Non insultate i cristiani! Il consiglio è savio: ma a chi lo date ? Ai Giudei, i quali altro non fanno che difendere dalle vostre censure i libri santi, sopra de' quali la Fede de' cristiani si fonda ? Date piuttosto questo consiglio all' autore delle *Omelie sull' antico, e sul nuovo Testamento* ; all' autore delle *Questioni di Zapata* ; all' autore del *Pranzo del conte di Boulainvilliers*, all' au-

tore

tore del *Dizionario filosofico*, della *Lettera ai Romani*, dell' *Evangelo del giorno* &c. Ecco, o signore, a chi bisognarebbe dire; *non insultate i cristiani*.

Non insultate i cristiani! Oh se fossimo maldicenti, quanta materia ci somministrarebbero queste parole, e questi scritti (1) per formare un lungo, e sanguinso comentario! Noi ci arrestiamo però: giudicate da questo se amiamo la satira.

Credetemi; *lasciate da parte* &c. Credeteci voi piuttosto: *lasciate da parte la chimica* (noi ve l' avevamo già detto) e l' arte di fondere, e l' arte di scriver sulla pietra &c. Lasciate specialmente stare gli Ebrei, la loro lingua, le loro leggi, la loro storia &c. o pure se volete parlarne, fatelo d' ogginanzi con più esattezza ed imparzialità.

§. V.

---

(1) *Scritti*. In questi vengono i Cristiani trattati in proprj termini da *fanatici*, da *persecutori*, da *birboni*, da *balordi*, da *impostori* &c. Si oppone ai medesimi che *abbiano mentito coi loro Evangeli*; *che abbiano mentito*, *e grossolanamente mentito coi loro miracoli*. &c. Edit.

(come fa questo autore) contro il doppio **torrente dell'irreligione, e del cattivo gusto.**

§. IV.

Consigli dati e renduti:

Signore, voi finite col darci un consiglio: sarebbe a noi permesso di rendervelo?

T E S T O.

Credetemi, lasciate da parte i vostri antichi comentatori, e non insultate i cristiani.

C O M E N T A R I O.

Lasciate da parte i vostri antichi comentatori. Perchè lasciarli, se possono esser utili? *Non insultate i cristiani*! Il consiglio è savio: ma a chi lo date? Ai Giudei, i quali altro non fanno che difendere dalle vostre censure i libri santi, sopra de' quali la Fede de' cristiani si fonda? Date piuttosto questo consiglio all' autore delle *Omelie sull' antico, e sul nuovo Testamento*; all' autore delle *Questioni di Zapata*; all' autore del *Pranzo del conte di Boulainvilliers*, all' autore

tore del *Dizionario filosofico*, della *Lettera ai Romani*, dell' *Evangelo del giorno* &c. Ecco, o signore, a chi bisognarebbe dire; *non insultate i cristiani*.

Non insultate i cristiani! Oh se fossimo maldicenti, quanta materia ci somministrarebbero queste parole, e questi scritti (1) per formare un lungo, e sanguinso comentario! Noi ci arrestiamo però: giudicate da questo se amiamo la satira.

Credetemi; *lasciate da parte* &c. Credeteci voi piuttosto: *lasciate da parte la chimica* (noi ve l'avevamo già detto) e l'arte di fondere, e l'arte di scriver sulla pietra &c. Lasciate specialmente stare gli Ebrei, la loro lingua, le loro leggi, la loro storia &c. o pure se volete parlarne, fatelo d'oggiunanzi con più esattezza ed imparzialità.

§. V.

---

(1) *Scritti*. In questi vengono i Cristiani trattati in proprj termini da *fanatici*, da *persecutori*, da *birboni*, da *balordi*, da *impostori* &c. Si oppone ai medesimi che *abbiano mentito coi loro Evangeli*; *che abbiano mentito*, *e grossolanamente mentito coi loro miracoli*. &c. Edit.

(come fa questo autore) contro il doppio torrente dell' irreligione, e del cattivo gusto.

§. IV.

Consigli dati e renduti :

Signore, voi finite col darci un consiglio: sarebbe a noi permesso di rendervelo ?

TESTO.

Credetemi, lasciate da parte i vostri antichi comentatori, e non insultate i cristiani.

COMENTARIO.

Lasciate da parte i vostri antichi comentatori. Perchè lasciarli, se possono esser utili ?

Non insultate i cristiani ! Il consiglio è savio: ma a chi lo date ? Ai Giudei, i quali altro non fanno che difendere dalle vostre censure i libri santi, sopra de' quali la Fede de' cristiani si fonda ? Date piuttosto questo consiglio all' autore delle *Omelie sull' antico*, *e sul nuovo Testamento* ; all' autore delle *Questioni di Zapata* ; all' autore del *Pranzo del conte di Boulainvilliers*, all' autore

tore del *Dizionario filosofico*, della *Lettera ai Romani*, dell' *Evangelo del giorno* &c. Ecco, o ſignore, a chi biſognarebbe dire; *non inſultate i criſtiani*.

Non inſultate i criſtiani! Oh ſe foſſimo maldicenti, quanta materia ci somminiſtrarebbero queſte parole, e queſti ſcritti (1) per formare un lungo, e ſanguinſo comentario! Noi ci arreſtiamo però: giudicate da queſto ſe amiamo la ſatira.

Credetemi; *laſciate da parte* &c. Credeteci voi piuttoſto: *laſciate da parte la chimica* (noi ve l' avevamo già detto) e l' arte di fondere, e l'arte di ſcriver ſulla pietra &c. Laſciate ſpecialmente ſtare gli Ebrei, la loro lingua, le loro leggi, la loro ſtoria &c. o pure ſe volete parlarne, fatelo d' oggiunanzi con più eſattezza ed imparzialità.

§. V.

(1) *Scritti*. In queſti vengono i Criſtiani trattati in proprj termini da *fanatici*, da *perſecutori*, da *birboni*, da *balordi*, da *impoſtori* &c. Si oppone ai medeſimi che *abbiano mentito coi loro Evangeli*; *che abbiano mentito*, *e groſſolanamente mentito coi loro miracoli*. &c. Edit.

(come fa questo autore) contro il doppio torrente dell' irreligione, e del cattivo gusto.

§. IV.

Consigli dati e renduti:

Signore, voi finite col darci un consiglio: sarebbe a noi permesso di rendervelo?

TESTO.

Credetemi, lasciate da parte i vostri antichi comentatori, e non insultate i cristiani.

COMENTARIO.

Lasciatè da partè i vostri antichi comentatori. Perchè lasciarli, se possono esser utili? *Non insultate i cristiani*! Il consiglio è savio: ma a chi lo date? Ai Giudei, i quali altro non fanno che difendere dalle vostre censure i libri santi, sopra de' quali la Fede de' cristiani si fonda? Date piuttosto questo consiglio all' autore delle *Omelie sull' antico, e sul nuovo Testamento*; all' autore delle *Questioni di Zapata*; all' autore del *Pranzo del conte di Boulainvilliers*, all' au-

tore

tore del *Dizionario filosofico*, della *Lettera ai Romani*, dell' *Evangelo del giorno* &c. Ecco, o signore, a chi bisognarebbe dire; *non insultate i cristiani*.

Non insultate i cristiani! Oh se fossimo maldicenti, quanta materia ci somministrarebbero queste parole, e questi scritti (1) per formare un lungo, e sanguinso comentario! Noi ci arrestiamo però: giudicate da questo se amiamo la satira.

Credetemi; *lasciate da parte* &c. Credeteci voi piuttosto: *lasciate da parte la chimica* (noi ve l'avevamo già detto) e l'arte di fondere, e l'arte di scriver sulla pietra &c. Lasciate specialmente stare gli Ebrei, la loro lingua, le loro leggi, la loro storia &c. o pure se volete parlarne, fatelo d'oggimanzi con più esattezza ed imparzialità.

§. V.

(1) *Scritti*. In questi vengono i Cristiani trattati in proprj termini da *fanatici*, da *persecutori*, da *birboni*, da *balordi*, da *impostori* &c. Si oppone ai medesimi che *abbiano mentito coi loro Evangeli*; *che abbiano mentito, e grossolanamente mentito coi loro miracoli*. &c. Edit.

(come fa questo autore) contro il doppio torrente dell'irreligione, e del cattivo gusto.

§. IV.

Consigli dati e renduti:

Signore, voi finite col darci un consiglio: sarebbe a noi permesso di rendervelo?

TESTO.

Credetemi, lasciate da parte i vostri antichi comentatori, e non insultate i cristiani.

COMENTARIO.

Lasciate da parte i vostri antichi comentatori. Perchè lasciarli, se possono esser utili?

Non insultate i cristiani! Il consiglio è savio: ma a chi lo date? Ai Giudei, i quali altro non fanno che difendere dalle vostre censure i libri santi, sopra de' quali la Fede de' cristiani si fonda? Date piuttosto questo consiglio all' autore delle *Omelie sull' antico, e sul nuovo Testamento*; all' autore delle *Questioni di Zapata*; all' autore del *Pranzo del conte di Boulainvilliers*, all' au-

tore

tore del *Dizionario filosofico*, della *Lettera ai Romani*, dell' *Evangelo del giorno* &c. Ecco, o signore, a chi bisognarebbe dire; *non insultate i cristiani*.

Non insultate i cristiani! Oh se fossimo maldicenti, quanta materia ci somministrarebbero queste parole, e questi scritti (1) per formare un lungo, e sanguinso comentario! Noi ci arrestiamo però: giudicate da questo se amiamo la satira.

Credetemi; *lasciate da parte* &c. Credeteci voi piuttosto: *lasciate da parte la chimica* (noi ve l'avevamo già detto) e l'arte di fondere, e l'arte di scriver sulla pietra &c. Lasciate specialmente stare gli Ebrei, la loro lingua, le loro leggi, la loro storia &c. o pure se volete parlarne, fatelo d' oggiunanzi con più esattezza ed imparzialità.

§. V.

---

(1) *Scritti*. In questi vengono i Cristiani trattati in proprj termini da *fanatici*, da *persecutori*, da *birboni*, da *balordi*, da *impostori* &c. Si oppone ai medesimi che *abbiano mentito coi loro Evangeli*; *che abbiano mentito*, *e grossolanamente mentito coi loro miracoli*. &c. Edit.

§. V.

Dell' articolo fusione, come si legge nelle Questioni sull' Enciclopedia.

Fin qui, o signore, non abbiam fatto che rispondere all' articolo *fusione preso dalle Questioni sull' Enciclopedia* e pubblicato separatamente assieme coll' articolo *Iddio*. Ora sarà bene dire qualche parola del medesimo articolo, come si trova nelle *Questioni*, dove noi l' abbiamo veduto dopo. Paragonando una edizione coll' altra, vi abbiamo osservate alcune differenze.

Nelle *Questioni* dopo un titolo semplice come doveva essere, voi incominciate con queste parole.

TESTO.

Non vi è alcuna favola antica, alcuna vecchia assurdità, la quale non sia rinnovellata da qualche imbecille, purchè questi antichi delirj siano stati in qualche maniera autorizzati da qualche autore classico, o teologo.

Co-

COMENTARIO.

Dunque noi siamo *imbecilli* ; la storia del vitello d' oro è una *vecchia assurdità* , l' autore dell' Esodo è un *visionario* ! Ingiurie , e bestemmie ; ecco il bel esordio.

Questo giudizioso esordio non si trova nell' articolo pubblicato separatamente. Avete giudicato a proposito di toglierlo, ed avete fatto bene. Nelle *Questioni* forse può essere non ravvisato , mentre ivi si confonde in una folla di tratti consimili. Ma avrebbe troppo dato negli occhi se si trovasse al principio di un' articolo separato.

Non vi è alcuna favola antica . La storia del vitello d' oro è un fatto attestato dalla tradizione, e depositato negli annali di un popolo, il quale dovea piuttosto abolirne , che conservarne la memoria . Questo fatto non racchiude niuna impossibilità fisica , o morale , come abbiam dimostrato ; e le vostre piccole difficoltà poste nel crogiuolo , se ne sono andate in fumo . Dun-

que questa non è una *favola antica*; nè l'*autor* dell' Esodo è un *visionario*.

Voi potrete qualificare come vi piacerà, qual imbecille chiunque vi contraddice. Ma se ben ci apponghiamo, sarebbe meglio provarlo senza dirlo, che dirlo senza provarlo.

Se noi siamo *imbecilli*, come poi un grand' uomo qual voi siete, si fa ridurre così alle strette sull' *arte di fondere*, sulla *chimica* &c. da questi *imbecilli*? Come non ha egli risposto, e non risponderà giammai niente di solido ai nostri raziocinj?

Questa piccola ingiuria, ed alcune altre che si leggono nelle *Questioni*, non si trovano nell' articolo separato, ve ne sono però di quelle che non si trovano nelle *Questioni*. Di questa maniera tutto è compensato; ciò che non si trova in una edizione si trova in un' altra.

Ecco però una riflessione che si trova in amendue.

TESTO.

Io non so se questo signore sia intendente di versi, ma certamente non è intendente di oro.

Co-

COMENTARIO.

Sia intendente di versi ! Signore, senza aver la presunzione di essere *intendenti di versi*, noi crediamo che i vostri siano eccellenti. Se nel loro numero se ne incontrano de' meno buoni, noi li lasciamo a giudicare all' *inclemente* signor *Clemente*. Noi siamo occupati di oggetti più serj.

Non è intendente di oro. Noi ne convenghiamo, o signore: no, noi non abbiamo la felicità, se pure essa è tale, di essere tanto intendenti in *oro* monetato quanto lo siete voi; certamente però *perdonatecolo*, noi siamo un poco più intendenti di voi in *oro potabile*. Noi non ne avevam parlato a caso, come a voi è piaciuto di asserire ne' vostri due articoli. Noi abbiam detto ciò che abbiam veduto co' proprj occhi, toccato colle nostre mani, e ciò che da noi stessi fu operato in un corso di chimica fatto, dodici o quindeci anni addietro, sotto la

dire-

direzione di uno de' vostri chimici più abili. Anzi questo corso di chimica fu appunto che ci fece uscire da que' pregiudizj volgari, ne' quali vivevamo. Fino adesso avevamo creduto, o signore, che uno scrittore celebre, un uomo grande, qual voi siete, non asserisse cosa veruna, di cui non fosse sicuro; ma grazie alla chimica, ora siamo persuasissimi del contrario.

Noi finiremo, o signore, con quel tratto con cui conchiudete l' articolo *fusione* nelle *Questioni*.

TESTO.

Questo articolo è un poco forte: ma è vero ed utile. Bisogna qualchevolta confondere l' ignoranza orgogliosa di quelle persone, le quali credono poter parlare di tutte le arti, per aver letto alcuni versi di S. Agostino:

COMENTARIO.

S' ingannarebbe certamente chi credesse poter parlare di tutte le arti, *per aver letto alcuni versi di S. Agostino*, o anche per aver fatte

fatte belle tragedie, de' pezzi volanti &c. Le arti non si apprendono col far versi, o col leggere S. Agostino.

Bisogna qualchevolta. Bisogna sempre rendere onore ad un'artista, da cui siasi ricevuta una descrizione di un metodo della sua arte in venti articoli: bisogna capirla prima di farne uso: bisogna distinguere gli oggetti, e non applicare alle picciole opere lavorate grossolanamente, i metodi che s'impiegano nelle gran machine, o nelle opere, cui si vuol dare il più alto grado di perfezione. Finalmente quando una cosa non si è veduta cogli occhi proprj, o che se ne hanno solamenti lumi d'imprestito, non bisogna millantarsene, e trattar subito da ignoranti nelle professioni e nelle arti le persone, che quantunque inferiori in tutto il resto, hanno però avuto quella occasione d'istruirsi, che voi non avete avuta.

Confondere l'ignoranza. Certamente l'ignoranza *orgogliosa*, audace, dogmatica merita di esser *confusa*. Ma non sarebbe meglio d'istrui-

d'istruirla con dolcezza? L'alterigia inaspri-sce gli spiriti; la moderazione si guadagna i cuori.

Questo articolo è un poco forte. Giacchè ne convenite, o signore, non bisogna dir altro. A questa confessione ravvisiamo l'uomo amabile, il quale subito che il momento di collera è passato, ritorna volentieri a sentimenti più dolci. *Irasci facilis, tamen ut placabilis esset*.

Però esso è vero. Se ne può giudicare da quanto abbiam detto.

Noi ancora stimiamo la nostra risposta *vera* ed *utile*. Se il tuono vi è sembrato *un poco forte*, ce lo perdonarete, o signore, poichè voi ce lo avete suggerito. Noi ne avressimo certamente preso uno più dolce.

Essendo noi pieni di rispetto per la vostra persona, e di ammirazione pe' vostri talenti, avevamo intenzione di dare al pubblico lo spettacolo, per mala sorte troppo raro, di una controversia onesta. Voi avete vantata quella del Cristiano *Limbrokio*, e del

e del Giudeo *Orobio*, come un esempio degno da essere imitato in questo genere (1). Noi ce l' avevamo proposto per modello: noi abbiamo fatto uso della civiltà di Orobio, e procureremo di non allontanarcene giammai. Vi sarebbe forse costato assai di assomigliarvi un poco più a Limbrokio?

---

(1) *Lettere* a S. A. il Principe di ... Lett. IV su i Giudei.

Fine del Tomo Secondo.

TAVOLA

DELLE MATERIE

CONTENUTE

IN

QUESTO VOLUME.

Lettere di alcuni Giudei Tedeschi, e Polacchi.

§. II.

§. II.

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE IN QUESTO VOLUME.

§. II.

§. II.

TAVOLA
DELLE MATERIE
CONTENUTE
IN
QUESTO VOLUME.

§. II.

§. II.

TAVOLA
DELLE MATERIE
CONTENUTE
IN
QUESTO VOLUME.

§. II.

TAVOLA
DELLE MATERIE
CONTENUTE
IN
QUESTO VOLUME.

§. III.

LET-

§. V.

Fine della Tavola.